

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1987PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missione	485, 536	Proposta di modificazione del regolamento:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	536
(Annunzio)	485	Proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 19, 22, 38, 73, 75, 92, 93, 94 e 96 (doc. II, n. 4) (Discussione e approvazione):	
Interrogazioni, interpellanza e mozioni:		PRESIDENTE 486, 487, 493, 499, 500, 503, 507, 509, 513, 515, 516, 518, 523, 526, 528, 530, 531, 532, 534, 535, 536, 537, 542, 546, 547, 549, 550, 554, 555, 560, 565, 566, 571, 572, 576, 577, 582, 586, 588, 593	
(Annunzio)	593	BALBO LAURA (<i>Sin. Ind.</i>)	516
Giunta delle autorizzazioni a procedure (Nomina):		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>), <i>Relatore</i>	542
PRESIDENTE	537	BIANCHI BERETTA ROMANA (<i>PCI</i>)	531
Giunta delle elezioni (Nomina):		BOTTA GIUSEPPE (<i>DC</i>)	515
PRESIDENTE	537		
Proposte d'inchiesta parlamentare:			
(Annunzio)	537		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

PAG.	PAG.		
BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE (DC)	532	MELLINI MAURO (FE)	487, 509, 549
CAPPIELLO AGATA ALMA (PSI)	528	PORTATADINO COSTANTE (DC)	493
CARRUS NINO (DC)	523	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	496
CERUTTI GIUSEPPE (PSDI)	507	RUSSO FRANCO (DP)	487, 493, 549, 571
D'AMATO LUIGI (FE)	534, 535, 566	RUTELLI FRANCESCO (FE)	554
FACCIO ADELE (FE)	561	TEODORI MASSIMO (FE)	518, 523
FERRARA GIOVANNI (PCI)	500, 501	USELLINI MARIO (DC)	565
FERRARINI GIULIO (PSI)	526	VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	530, 566
FILIPPINI ROSA (Verde)	487, 513, 560, 571	Votazioni segrete	550, 555, 561, 566, 572, 577, 582, 588
GITTI TARCISIO (DC), <i>Relatore</i>	487, 546, 547	Sui lavori della Camera:	
GRAMAGLIA MARIELLA (Sin. Ind.)	526	PRESIDENTE	593
LABRIOLA SILVANO (PSI)	503		
LANZINGER GIANNI (Verde)	555		
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	499		

La seduta comincia alle 9,30.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fracanzani è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 22 luglio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MACCIOTTA ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (1154);

PIRO ed altri: «Concessione della pensione privilegiata ordinaria di reversibilità ai congiunti dei caduti per causa di servizio militare» (1155);

POLI BORTONE ed altri: «Obbligo per le donne lavoratrici domestiche ed extra do-

mestiche di sottoporsi ad esami annuali per la prevenzione delle malattie oncologiche» (1156);

SERVELLO ed altri: «Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente nuove modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria di servizio radiotelevisivo» (1157);

POLI BORTONE: «Ripristino del diritto di opzione della donna lavoratrice di prestare la propria opera sino al compimento del sessantesimo anno di età» (1158);

SERVELLO ed altri: «Provvedimenti a favore degli ufficiali delle forze armate discriminati con punizione» (1159);

SERVELLO: «Istituzione della professione di ottico-optometrista» (1160);

POLI BORTONE: «Abolizione della dizione "coniuge a carico" dagli atti notori con riferimento alla donna senza reddito proprio» (1161);

POLI BORTONE e RALLO: «Modifiche degli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernenti i docenti di educazione fisica senza titolo ed i docenti di educazione musicale» (1162);

POLI BORTONE: «Provvedimenti urgenti per il recupero e la protezione del patri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

monio artistico barocco e rinascimentale della città di Lecce» (1163);

POLI BORTONE e RALLO: «Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, degli anni di servizio prestati nelle università italiane dai titolari di borse di studio, previste dagli articoli 32 della legge 31 ottobre 1966 n. 942, e 21 e 23 della legge 24 febbraio 1967, n. 62» (1164);

POLI BORTONE ed altri: «Norme per la concessione di un assegno mensile quale riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo» (1165);

POLI BORTONE: «Modifica del modello di carta d'identità di cui al decreto ministeriale 31 ottobre 1968» (1166);

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle forze armate dello Stato» (1167);

ALINOVİ ed altri: «Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (1168);

ALINOVİ ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso» (1169);

MELILLO: «Intervento a favore delle aziende cerealicole della provincia di Foggia colpite da siccità nell'autunno 1986-primavera 1987» (1170);

BINELLI ed altri: «Norme per la riqualificazione, l'autorizzazione o la soppressione degli zoo» (1171);

BELLOCCHIO ed altri: «Riforma dell'ordinamento delle casse di risparmio e dei monti di credito» (1172);

BARZANTI ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcole etilico di origine agricola» (1173);

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, in

tema di requisiti di esperienza e onorabilità degli esponenti bancari» (1174);

PALLANTI ed altri: «Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (1175);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1176);

FRANCESE ed altri: «Riordino della indennità di disoccupazione ordinaria» (1177);

PALLANTI ed altri: «Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori» (1178);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti» (1179);

RICCIUTI: «Norme per la costruzione e l'esercizio delle autostrade A-24 Roma-L'Aquila-Teramo-Alba Adriatica e A-25 Torano-Pescara e per la liberalizzazione del pedaggio» (1180).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 19, 22, 38, 73, 75, 92, 93, 94 e 96 del regolamento (doc. II, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta della Giunta per il regolamento di modificazione degli articoli 19, 22, 38, 73, 75, 92, 93, 94 e 96 del regolamento (doc. II, n. 4).

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata annunciata la presentazione, in relazione a tale proposta di modificazione al regolamento, di tre questioni pregiudiziali di costituzionalità rispettivamente da parte dei deputati Franco Russo e Ronchi, Mellini ed altri e Rosa Filippini ed altri, ed è stata conseguentemente convocata la Giunta per il

regolamento che, riunitasi ieri sera al termine della seduta dell'Assemblea, ha concordato sull'opportunità di sottoporre ad ulteriore esame la questione della composizione delle Commissioni ed in particolare la proposta già formulata relativa alla designazione di sette ottavi dei deputati quali membri delle Commissioni stesse.

Pertanto il testo in discussione è stato riformulato, sostituendo alle prime due parti del medesimo (vale a dire alle disposizioni che vanno dalle parole «All'articolo 19, comma 1» sino alle parole «alla quale non appartiene») la seguente disposizione:

All'articolo 19, comma 4, alla fine del primo periodo sono aggiunte le parole: «ovvero facente parte del Governo in carica».

Alla luce di tale modificazione del testo della Giunta ritengo, se i presentatori concordano, che le questioni pregiudiziali possano ritenersi superate.

MAURO MELLINI. D'accordo, signor Presidente.

ROSA FILIPPINI. D'accordo, signor Presidente.

FRANCO RUSSO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del documento II, n 4, della Giunta per il regolamento.

Avverto che i presidenti dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto altresì che ai sensi del comma 4 dell'articolo 16 è stata chiesta da parte dei presidenti dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria la votazione per scrutinio segreto sulla proposta di modificazione del regolamento e sulle relative proposte emendative.

Poiché le votazioni segrete avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gitti.

TARCISIO GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, anche a nome del collega Bassanini ritengo di potermi rimettere alla relazione scritta, almeno in questa fase, riservando alla replica eventuali ed ulteriori chiarimenti, precisazioni ed approfondimenti. Ci pare infatti che la relazione scritta, ampia e diffusa, contenga già l'illustrazione degli obiettivi che la proposta di riforma avanzata si prefigge, come pure il rilievo che essa assume in ordine alle problematiche più vaste che hanno già impegnato questa Camera nell'opera di revisione del regolamento.

Anche a nome dell'onorevole Bassanini confido che i colleghi che vorranno intervenire, dando il loro contributo tengano conto e sappiano apprezzare il punto di equilibrio a cui è pervenuto il lavoro della Giunta, essendosi dovuto come è naturale in una materia squisitamente istituzionale, conciliare e far convivere, nella ricerca di una soluzione, le diverse sensibilità e le diverse istanze di cui sono portatori i singoli deputati ed i singoli gruppi.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, quando si affrontano le questioni regolamentari e dell'organizzazione interna della Camera non si compie un atto qualsiasi; non a caso la nostra Costituzione prevede una maggioranza qualificata per l'approvazione delle norme regolamentari e delle eventuali modifiche. D'altra parte viviamo in un momento di profonda trasformazione del sistema politico e par-

lamentare ed assistiamo da molti anni ad un cambiamento dei sistemi parlamentari in Italia ed in tutto l'Occidente.

Infatti si è passati da una vecchia visione del Parlamento come luogo di dibattito ristretto a talune élites ad un Parlamento che è sempre più espressione dello Stato di partiti. Le modifiche del regolamento apportate dal 1971 in poi, signor Presidente, recano le stimmate di questa trasformazione ed evidenziano il dominio che i partiti hanno ormai acquisito nel Parlamento, nonché sanzionano, proprio nel regolamento del 1971, le procedure consociative che i vari gruppi hanno deciso di introdurre.

Ricordo infatti che il programma dei lavori della Camera e la gestione della sua attività non può che passare attraverso un accordo fra i vari gruppi politici, sempre più diretta espressione delle burocrazie dei partiti. Lungi da me, signor Presidente, come deputato di democrazia proletaria, l'esaltazione dell'autonomia dei parlamentari o dei gruppi o di polemizzare sull'importanza che la nascita e lo sviluppo dei partiti di massa hanno avuto all'interno del nostro paese. Bisogna però dire che i partiti sono sempre più divenuti — ed è un dato ormai acquisito del dibattito politico-istituzionale — macchine di potere, dominati da una burocrazia centrale, e dunque non sono più espressione di interessi generali o di classe, bensì partiti «pigliatutto», tesi semplicemente, attraverso le loro proposte politiche, attraverso la loro macchina organizzativa, ad acquisire consenso sul cosiddetto mercato politico.

Quindi, le revisioni del regolamento, che — ripeto — hanno scandito la storia di questi diciotto anni all'interno del Parlamento, hanno visto inizialmente una fase di consociazione tra i diversi gruppi. Successivamente, quando si è constatato che nell'ambito di siffatto meccanismo risultava impossibile governare o conseguire una buona fluidificazione nei rapporti tra Parlamento e Governo, si è detto che i piccoli gruppi avevano molto potere nella gestione e nella decisione dei lavori parlamentari e si è fatta la scelta di co-

minciare a limitare di fatto i poteri dei piccoli gruppi, approvando ad esempio, un più elevato *quorum* per appoggiare la richiesta per le votazioni per scrutinio segreto e via via espropriandoli di poteri in precedenza loro attribuiti.

Dico queste cose, Presidente, certamente non solo per lamentarmi, in quanto il gruppo di democrazia proletaria fa parte della famiglia dei piccoli gruppi, ma perché in questo ultimo periodo è stata fatta una polemica contro la cosiddetta frammentazione della rappresentanza elettorale. Per un verso, abbiamo avuto una trasformazione del Parlamento come espressione dello Stato dei partiti; per un altro verso, Presidente, sembrerebbe che, nel momento in cui si esalta la funzione del Parlamento come rappresentanza degli interessi del paese, bisognerebbe accettare di pagare il prezzo della frammentazione. Invece, contemporaneamente, si porta avanti una linea di riforme parlamentari ed istituzionali, per esaltare nuovamente l'accorpamento, nell'assunto che la rappresentanza debba essere concentrata intorno a grandi poli politici.

Anche la proposta della partecipazione ai lavori di Commissione solo dei sette ottavi dei deputati, che per fortuna è stata accantonata dalla Giunta per il regolamento, era in verità espressione non tanto di un problema strettamente organizzativo, relativo cioè alla possibilità che i partiti della maggioranza usufruissero o meno della rappresentanza intera dei propri componenti, quanto piuttosto al ruolo (nella relazione Gitti e Bassanini, che è stata ritirata, ma che era un segnale in questo senso, si faceva riferimento proprio a tale ruolo) che i grandi partiti dovevano avere nel Parlamento.

Presidente, la linea che viene portata avanti continuamente in Parlamento e che appare delinarsi in prospettiva anche in tema di riforme istituzionali è quella di porre nuovamente sbarramenti alla rappresentanza degli interessi differenziati e molteplici esistenti all'interno di una società che tutti dicono complessa, per spingere invece sostanzialmente il

Parlamento a riorganizzarsi intorno ad alcuni grandi gruppi e soprattutto per ridurre il Parlamento a semplice organo della maggioranza.

Certo, si sperava che la riforma proposta anche in questa occasione, cioè una riforma in grado di ripensare le materie e di riaccorpate diversamente le Commissioni della Camera, potesse far compiere un passo in avanti non solo verso la razionalizzazione, ma anche verso l'individuazione dei problemi effettivi esistenti nel paese, e forse anche di guida alla riforma dell'assetto dei ministeri.

Qui vediamo come tutti coloro che in questi anni hanno portato avanti la linea tesa ad esaltare le riforme istituzionali procedano, in realtà, con un disegno molto frammentario. Nella passata legislatura abbiamo avuto una discussione approfondita sulla riforma della Presidenza del Consiglio, riforma volta a ridistribuire una serie di materie e di competenze tra Presidente del Consiglio e ministeri e a ridefinire l'assetto organizzativo della Presidenza del Consiglio, senza però mettere mano alla redistribuzione delle materie e delle competenze dei ministeri.

Quindi, abbiamo avuto una serie di interventi molto frammentari, dietro i quali tuttavia (il gruppo di democrazia proletaria ha sempre sottolineato questo punto) c'è un disegno molto preciso, teso ad esaltare la primazia dell'esecutivo all'interno del Parlamento.

Il gruppo di democrazia proletaria segue un'altra linea di riforme istituzionali ed è convinto della necessità di puntare alla rottura del monopolio della rappresentanza detenuta dai grandi partiti. Anche i colleghi del partito socialista hanno polemizzato contro il regime consociativo che si è sviluppato in tutti questi anni. E, sempre dalla loro parte, viene la polemica sulla frammentazione degli interessi.

Democrazia proletaria ritiene che vada invece esaltato il ruolo di rappresentanza degli interessi diffusi nella società, di presenza di interessi organizzati, non rappresentati dalle grandi burocrazie ma

espressi direttamente dai soggetti sociali. Fin dai tempi della Commissione Bozzi abbiamo proposto modifiche al regolamento affinché il Parlamento si aprisse all'ascolto di cittadini anche organizzati. Da qui il ruolo delle audizioni, quello delle leggi di iniziativa popolare, quindi l'introduzione di norme che aprissero la rappresentanza nazionale (quella costituita dal Parlamento) agli interessi della società.

Solo se sarà in grado di darsi strumenti capaci di porlo in sintonia con i problemi della gente comune (problemi di vita quotidiana, così come problemi drammatici quali quelli di questi giorni in Valtellina), il Parlamento potrà effettivamente rilegittimarsi. In caso contrario, andrà avanti una linea politica che è di delegittimazione del ruolo del Parlamento e di esaltazione dell'esecutivo quale unico strumento per decidere rapidamente sui problemi del paese.

E vengo più da vicino alla proposta di modificazione del regolamento. Noi riteniamo saggio e positivo aver ritirato la proposta cosiddetta dei «sette ottavi», che avrebbe in realtà introdotto discriminazioni nello *status* del parlamentare. Quanto poi alla modifica delle materie di competenza delle singole Commissioni, il gruppo di democrazia proletaria ha molto da dire e da criticare. Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti che ci auguriamo la Giunta voglia raccogliere.

Voglio spiegare in questo mio intervento il senso dei nostri emendamenti. Naturalmente noi siamo a favore della riduzione del numero delle Commissioni, anche se notiamo che esso, in realtà, è sceso da 14 a 13 (quindi una sola Commissione in meno rispetto al passato). Certo, non facciamo una questione di quantità, perché il problema vero è quello della redistribuzione delle materie e degli accorpamenti. Sappiamo che le Commissioni erano per così dire una fotocopia dell'assetto ministeriale; sappiamo — e lo dicevo prima — che l'accorpamento delle materie per ministeri oggi non garantisce più gli stru-

menti di cui il paese ha bisogno per risolvere i suoi problemi.

Abbiamo dunque un frastagliamento delle competenze, mentre occorre invece avere autorità amministrative e politiche che siano in grado di dominare interi campi di materie. È per questo che molto spesso, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, si è dovuto ricorrere a commissari. E, altrettanto spesso, la figura del commissario viene invocata per risolvere problemi organizzativi e di intervento pubblico. La figura del commissario, inoltre, richiama l'esaltazione del decisionismo; le agenzie richiamano l'efficacia dell'intervento demandato ai pochi.

Democrazia proletaria è contro questa impostazione perché ritiene che l'intelligenza dei problemi non possa che essere il frutto di un processo che vede emergere l'intelletto collettivo.

Né riteniamo che un commissario o un'agenzia — organi ristretti — siano in grado di dominare materie vaste.

Ben venga, quindi, una proposta di accorpamento delle materie nelle Commissioni, che sta ad indicare nuovi modi di sviluppo dell'intervento pubblico.

Proprio per cominciare dai problemi fondamentali, va detto che noi avevamo molto apprezzato l'accorpamento delle Commissioni difesa ed esteri.

Perché abbiamo apprezzato questo accorpamento? Intanto perché avremmo dato una precisa indicazione politica: pur senza risolvere in maniera nuova i problemi della difesa nel nostro paese, che è stato sperimentato in alcune nazioni anche a noi vicine, avremmo sottolineato l'esigenza di non dare autonomia agli stessi. Tutto ciò, infatti, comporta un'accentuazione del carattere militaristico; lo dico senza nessuna volontà polemica. Certo, affermare che esistono un Ministero della difesa ed una Commissione difesa significa scorporare dalle questioni della politica interna, e soprattutto della politica estera, i problemi della difesa. Tra l'altro, signor Presidente, sembra a me che ci si dimentichi della lezione che viene dai grandi strateghi della difesa militare. Tutti sappiamo ciò che sosteneva

von Clausewitz: la difesa e la guerra sono semplicemente la politica gestita con altri mezzi.

A maggior ragione, allora, partendo da affermazioni di chi di guerra se ne intendeva, sarebbe stato opportuno immettere la Commissione difesa in un organismo squisitamente politico come quello della Commissione esteri.

Per altro, poiché io non condivido l'impianto degli strateghi della guerra, vorrei ricordare ai colleghi che in questi anni si è sviluppato un consapevole movimento pacifista che non è più solo della sinistra; non sono più i partigiani della pace con cui l'onorevole Craxi ha spesso polemizzato. Il movimento pacifista nel nostro paese e nell'Occidente attraversa ormai strati sociali differenti, abbraccia ormai milioni di donne e di uomini. È un elemento permanente, ormai, della organizzazione della società civile nel nostro paese ed abbraccia non solo la sinistra, ma anche poderose forze di provenienza cattolica o di altre religioni. Anzi, è da lì che viene molto spesso l'incitamento a fare bene sulle questioni della pace, a scegliere con forza perché vada avanti un altro modello di difesa del nostro paese, come la Jugoslavia e l'Austria. Si tratta di una scelta neutralista, che esalta la partecipazione del popolo nella difesa del paese. Per altro, nulla ha a che vedere la scelta che noi facciamo di dare autonomia alla Commissione difesa nel nostro ordinamento parlamentare, con l'aspetto che ho appena ricordato.

È per tale motivo che il gruppo di democrazia proletaria ha proposto un emendamento molto semplice: cancellare come Commissione a sé stante quella della difesa accorpandola, secondo l'indicazione per altro proveniente, signor Presidente, dalla Giunta per il regolamento, alla Commissione affari esteri.

Debbo dire, per altro, che non ci soddisfa completamente neppure questa scelta poiché, in tale prospettiva, la Commissione difesa potrebbe diventare strumento di politica estera nel nostro paese, mentre la Costituzione ci dice che l'Italia non può perseguire, nella risoluzione

delle controversie internazionali, una politica armata. In ogni caso, tale inserimento in una Commissione squisitamente politica, che entra addirittura in dialettica con le scelte diplomatiche del paese, significherebbe depotenziare degli aspetti più militaristici le nostre scelte.

Tutto questo rappresenterebbe non solo un segnale, ma un modo di raccogliere l'indicazione politica che proviene dal movimento pacifista, un modo per tener conto di questa istanza.

Per tali motivi, ripeto, il gruppo di democrazia proletaria presenta questo emendamento che sottopone all'attenzione della Giunta per il regolamento, augurandosi che quest'ultima lo ripresenti in Assemblea con riferimento ai principi sui quali dovremo votare, così che tutti i parlamentari possano decidere se compiere o meno tale scelta. Naturalmente questo invito non lo facciamo solo formalmente: intendo dire che ci rivolgiamo non solo ai colleghi della sinistra o della lista verde, ma anche a quelli della democrazia cristiana, che dovrebbero esprimere le istanze del mondo cattolico. Ci auguriamo che da questi ultimi possa venire una indicazione che accolga il nostro emendamento.

Signor Presidente, vi è una ulteriore scelta che ci convinceva profondamente, quella dell'individuazione di un nuovo strumento per affrontare i problemi dello Stato sociale. Noi condividiamo l'indicazione di costruire una Commissione affari sociali. Naturalmente, però, occorre uscire da una ottica assistenzialistica, esaltando, invece, i diritti della cittadinanza.

In quest'aula ci siamo scontrati, naturalmente a parole, sia pure con passione, sui problemi della riorganizzazione dello Stato sociale. Abbiamo polemizzato con l'attuale Presidente del Consiglio incaricato, che è stato la guida della strategia di taglieggiamento dello Stato sociale. A maggior ragione, pertanto, una scelta del Parlamento che, invece, riesalti il tema dello Stato sociale, come una opzione di fondo dell'organizzazione del nostro paese ci sembra una scelta da condivi-

dere, un segnale, una indicazione politica, che polemizza con tutti coloro che hanno esaltato i tagli dello Stato sociale. E spiace dire che fra questi vi è anche il ministro Gorrieri, che invece, ha fatto un ottimo lavoro nella Commissione per le povertà insediata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con la modifica dell'assetto delle Commissioni al nostro esame lo Stato si impegna, quindi, a dire che lo Stato sociale è una conquista di civiltà. Noi di democrazia proletaria riteniamo che l'esaltazione dei diritti della cittadinanza, con l'esistenza di un pacchetto di diritti spettanti a tutti i cittadini, non solo rappresenti una scelta compiuta dal costituente, ma sia una scelta da ribadire per allargarne l'ottica rispetto a quanto previsto dalla Costituzione, che, scritta negli anni '40, ha risentito della cultura di allora e di quel clima politico.

Vediamo avanzare nel nostro paese una politica che taglia, seleziona, non lavora più per diritti sociali, facendo, invece, venire avanti un discorso di privatizzazione. Si tratta di un argomento che ha riguardato la discussione delle leggi finanziarie degli ultimi anni e sui contenuti del quale avremo modo di misurarci in sede di esame della legge finanziaria del prossimo anno. Vale, però, la scelta di fondo: lo Stato sociale non solo va difeso, ma concepito non come Stato assistenziale, bensì come una struttura che metta in grado i cittadini di godere di alcuni diritti basilari, dalla salute alla scuola, alla previdenza.

Ecco, signor Presidente, la previdenza! Noi non riusciamo a capire quale sia la ragione per la quale essa venga annoverata tra le materie spettanti alla Commissione lavoro pubblico e privato ed invece non faccia parte di quelle previste per la Commissione affari sociali. Proprio volendo superare un'ottica assistenziale, si deve fare in modo che la Commissione affari sociali non sia quella che interviene sempre *a posteriori*, quindi in termini assistenziali o per rattoppare. Noi riteniamo che la Commissione affari sociali debba affrontare la materia di sua competenza

secondo l'ottica della previdenza, nel senso di mettere nelle mani dei cittadini strumenti capaci di affrontare i problemi della salute fisica e psichica, quelli della terza età e quelli del mondo dell'emarginazione, non sanando fatti, ma prevenendoli, affinché tutti possano svolgere un ruolo autonomo, ovviamente nel rispetto delle differenziazioni.

Noi concepiamo la Commissione affari sociali come un organo in grado di promuovere una legislazione differenziata, che tenga conto delle esigenze dei diversi strati e dei diversi individui. Scorporare la previdenza dalle competenze della Commissione affari sociali significherebbe veramente attribuirle una competenza residuale. Per tale ragione, abbiamo proposto un emendamento aggiuntivo, tenendo a sancire che le competenze in materia di previdenza appartengano alla XII Commissione.

Inoltre, signor Presidente, non possiamo che approvare senza mezzi termini (e al riguardo abbiamo presentato un emendamento che si riferisce ad un piccolo problema) un certo discorso relativo al lavoro pubblico e privato. Al riguardo è stata fatta una scelta che non esito a definire coraggiosa, perché ormai la sindacalizzazione di questo comparto fondamentale del lavoro dipendente nel nostro paese, nonostante i limiti e le bardature legislative esistenti nei confronti del pubblico impiego, costituisce una scelta che indica il superamento di differenziazione, di privilegi, a volte a vantaggio del lavoro privato, molto spesso a vantaggio di quello pubblico.

Noi sappiamo che la distinzione fondamentale tra lavoro pubblico e lavoro privato è sempre stata la garanzia dell'occupazione, del posto di lavoro. Sappiamo peraltro come, negli ultimi anni, il lavoro dei pubblici dipendenti sia stato penalizzato in termini salariali e professionali. Si aprono nel campo del pubblico impiego spazi importantissimi di riforma. Democrazia proletaria individua tuttavia nell'unificazione dei due grandi comparti del lavoro pubblico e privato la scelta del Parlamento di unificare talune normative

di fondo relative alla prestazione del lavoro dipendente. Questo ci sembra un passo avanti molto importante, che non cancella le differenze, da affidare alla contrattazione e ai singoli contratti di lavoro. Si tratta, lo ripeto, di una scelta importantissima diretta non a parificare, a modificare, ad omogeneizzare ai più bassi livelli, ma ad esaltare il fatto che con riferimento a talune questioni (l'orario di lavoro, le ferie, la previdenza, la salute) sono necessarie scelte che non tendano a differenziare il lavoro dipendente, bensì a fargli godere uguali diritti e prerogative. Questo discorso, signor Presidente — mi sia consentito dirlo — va contro la politica che ha voluto esaltare nuovamente le differenziazioni, i privilegi, le discriminazioni all'interno del lavoro pubblico e di quello privato.

Da alcuni anni è ricorrente la polemica contro la linea di egualitarismo che i lavoratori avevano elaborato e portato avanti alla fine degli anni '60 e '70, in quanto le discriminazioni erano uno strumento a vantaggio di quanti controllavano le organizzazioni del lavoro nel pubblico impiego, e degli imprenditori privati nell'ambito del lavoro dipendente.

Noi di democrazia proletaria concepiamo l'unificazione come una esaltazione, un recupero della istanza egualitaria, antidiscriminatoria che era stata portata avanti negli anni '70 dal lavoro dipendente e privato. Con tale unificazione sembra a noi, signor Presidente, di superare soprattutto l'ottica ottocentesca in base alla quale viene concepito il pubblico impiego, come se il dipendente statale fosse qualcosa di diverso solo perché dipendente dall'amministrazione statale.

Conosciamo, certo, taluni particolari problemi, ma non riteniamo che lo stato giuridico del lavoratore del pubblico impiego abbia qualcosa di carismatico che lo debba sottrarre alla norma comune. Per tale motivo non comprendiamo per quale ragione la Commissione lavoro pubblico e privato (si tratta dell'XI Commissione) non possa trattare anche le questioni relative ai magistrati, agli alti gradi gerarchici dell'esercito e a coloro che

svolgono funzioni direttive. Saremmo sciocchi se non ci accorgessimo che tali categorie hanno una loro particolarità, che vogliamo rispettare, ma che non vogliamo sia avulsa e stralciata da una concezione complessiva del lavoro. Altrimenti, stimoleremmo spinte fortemente aristocratiche, attribuendo ad alcune categorie uno *status* che va al di là della funzione da esse svolta: come se il fatto di poter intervenire sulla situazione giuridica del magistrato (e sappiamo che, in base alle norme, tale possibilità è molto limitata) o del generale significasse sminuire la dignità di tali figure. Accettare una scelta del genere credo significhi sancire una politica corporativa, di esaltazione di quelle categorie e quindi di una loro separatezza dal resto del pubblico impiego (e, dunque, dal resto della popolazione). Non ne facciamo soltanto una questione di salario, cioè di eccessiva retribuzione, pur se anche questo è un problema: a noi interessa soprattutto evitare un discorso di casta e di separatezza di quelle categorie.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCO RUSSO. L'ultimo aspetto che intendo richiamare riguarda l'agricoltura. Sul punto interverrà specificamente il collega Ronchi, quindi non mi dilungherò, anche perché non ho più tempo per proseguire il mio intervento. Voglio solo osservare che, sull'agricoltura come attività a sé stante, il nostro giudizio è che si tratti di una scelta sbagliata. Avremmo compreso certamente l'incertezza tra la scelta di ricomprendere l'agricoltura nell'ambito dell'attività produttiva generale e quella di riferirla all'ambito di competenza della Commissione ambiente e territorio. Riteniamo invece incomprensibile la decisione di mantenerla come un settore a sé stante. L'agricoltura è per un verso attività produttiva, e come tale rientra tra le competenze della X Commissione; mentre per l'altro, se vogliamo fare un discorso fortemente innovativo,

rappresenta uno strumento per pianificare gli interventi sul territorio, e da tale punto di vista non può che rientrare tra le competenze della VIII Commissione.

Signor Presidente, sulla base di queste linee abbiamo offerto alla riflessione e al dibattito della Camera i nostri emendamenti. Spero che la Giunta per il regolamento ne voglia tenere conto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Portatadino. Ne ha facoltà.

COSTANTE PORTATADINO. Desidero innanzitutto dar atto alla Giunta per il regolamento di aver svolto un lavoro indubbiamente interessante, sul quale sarebbe stato forse opportuno un maggior approfondimento da parte di tutti noi e un più ampio dibattito, nell'obiettivo di riorganizzare l'attività delle Commissioni, ridisegnandone le attribuzioni secondo criteri che meglio sembrano rispondere alle esigenze di funzionalità, di controllo e di stimolo del Parlamento e che potrebbero prefigurare interessanti ridefinizioni delle stesse funzioni di Governo.

Limitandomi all'esperienza personale, vorrei svolgere alcune considerazioni sulle attribuzioni proposte per la VII Commissione, che assumerà la denominazione di Commissione cultura, scienza ed istruzione, e per la III Commissione, competente sugli affari esteri e comunitari.

Per quanto riguarda l'istituenda VII Commissione, mi sembra particolarmente apprezzabile, nella proposta della Giunta, l'innesto sulle attuali competenze della Commissione istruzione della materia riguardante l'informazione, compresa quella radiotelevisiva, e l'editoria, nonché di tutto quanto, in definitiva, attiene alla cultura, comprendendo dunque anche l'aspetto relativo allo spettacolo e allo sport. L'unificazione di tutte le problematiche scolastiche e formative, culturali e della comunicazione appare estremamente importante, in un universo come il nostro che da tali tematiche è caratterizzato.

Più in particolare e con una proposta specifica vorrei soffermarmi invece sulle

attribuzioni della nuova III Commissione, competente anche per gli affari comunitari e destinata ad esercitare un ruolo non indifferente su un settore delicato ed essenziale della vita del paese. È positivo, in primo luogo, il fatto di aver esplicitamente devoluto alla III Commissione le questioni comunitarie, soprattutto all'inizio di una legislatura che coinciderà con l'attuazione dell'Atto unico europeo e con la creazione, definitiva e vera, di un mercato unico tra i dodici paesi della CEE. Altrettanto positiva mi sembra la scelta di affidare alla III Commissione anche la materia del commercio con l'estero: essa, infatti, pur coinvolgendo problemi di attività produttiva e di regolazione di flussi finanziari verso l'estero, costituisce indubbiamente uno dei momenti della nostra politica estera.

Ugualmente positiva la decisione di mantenere fra le competenze di questa Commissione la problematica della emigrazione, che semmai deve essere affrontata con maggiore impegno e con un orizzonte di prospettive più largo. Vi è, tuttavia, un punto su cui desidero attirare l'attenzione dei colleghi. Esso investe non solo le attribuzioni della III Commissione, ma soprattutto i rapporti tra questa Commissione e le competenze della istituenda IX Commissione lavoro pubblico e privato, alla quale nella seconda proposta della Giunta verrebbero devolute tutte le questioni relative al rapporto di lavoro privato ed al pubblico impiego.

Nella relazione che accompagna le proposte di modifica del regolamento (doc. II, n. 4) si legge che sono state previste «limitate eccezioni» all'accorpamento in un'unica commissione di tutte le problematiche del pubblico impiego «in ragione della specialità di alcune discipline» riconosciuta addirittura dall'articolo 98 della Costituzione.

Queste eccezioni riguardano, in particolare, lo stato giuridico ed economico della dirigenza statale e delle forze di polizia (assegnato alla I Commissione), della magistratura (assegnato alla II Commissione competente per la giustizia) e del personale militare (che rimane di

competenza della IV Commissione competente per la difesa).

È curioso e sorprendente che la Giunta abbia ommesso dalla lista di queste eccezioni il personale appartenente alla carriera diplomatica, che è, invece, espressamente menzionato nello stesso articolo 98 della Costituzione insieme, appunto, alla magistratura, al personale militare ed alle forze di polizia.

Logica avrebbe voluto che venisse riservato ai «rappresentanti diplomatici e consolari all'estero» (così si esprime la Costituzione) lo stesso trattamento dei magistrati, dei militari e delle forze di polizia e che, quindi, lo stato giuridico ed economico della carriera diplomatica — retta, come è noto, da un ordinamento speciale, il decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 - venisse lasciato alla competenza della III Commissione. Così, invece, non è stato e non si comprende perché si vorrebbe far rientrare la carriera diplomatica addirittura nella competenza di due diverse Commissioni, in nessuna delle quali si tratta di politica estera.

La situazione che si verrebbe a creare, ove non venisse esplicitamente chiarita la portata della proposta che stiamo esaminando, sarebbe la seguente: posto che quattro sono le categorie di personale dello Stato che hanno una specificità tutta particolare, legata alle loro peculiari funzioni, riconosciuta nella Costituzione, non si vede come e perché per tre di queste quattro categorie sia stato riconosciuto il principio che, proprio per le loro particolari caratteristiche, esse non devono essere ricondotte nel più generale complesso del pubblico impiego e quindi debbono essere escluse dalle competenze della XI Commissione e restare nell'ambito della Commissione competente per materia, mentre lo stesso principio non è stato riconosciuto per la carriera diplomatica.

Né può essere accettato, in nome della razionalità e della funzionalità, il discorso che la carriera diplomatica, essendo una parte di essa equiparata (ma solo ai fini del trattamento economico, si badi bene)

alla dirigenza, debba rientrare tra le competenze della I Commissione (Affari costituzionali), per la parte di carriera equiparata alla dirigenza, laddove il resto della carriera, cioè i gradi iniziali, non equiparati alla dirigenza (ma ciò solo ai fini economici e non delle funzioni da svolgere) dovrà far capo alla XI Commissione, competente per tutto il pubblico impiego, disciplinato oggi da tutta una serie di leggi che non si applicano alla carriera diplomatica.

Questa interpretazione, tra l'altro, non corrisponde neanche ad esigenze di unitarietà di trattazione in un settore così delicato e, quindi, non appare equa nei confronti di una categoria di funzionari che svolgono compiti complessi ed importanti per il paese sin dal loro ingresso nella carriera.

Tale interpretazione, inoltre, non tiene conto del più ampio quadro in cui i problemi della carriera diplomatica debbono essere visti, cioè la struttura nell'ambito della quale quella particolare carriera opera; esigenza, questa, per altro riconosciuta per i magistrati, i militari e le forze di polizia. Il tutto, infine, in un momento, come quello attuale, in cui è praticamente giunto a maturazione un discorso più funzionale di riforma del Ministero degli affari esteri con la riaffermazione della centralità del ruolo della Farnesina nella conduzione delle scelte di politica estera e, quindi, della specificità della carriera diplomatica; discorso al quale hanno partecipato attivamente nella precedente legislatura varie forze politiche.

Si è già detto che la carriera diplomatica è retta, sino dai livelli iniziali, da un ordinamento speciale. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che ha istituito e disciplinato le funzioni dirigenziali, ha confermato all'articolo 27 che «la carriera diplomatica continua ad essere regolata dall'ordinamento speciale», stabilendo l'applicabilità ad essa solo di alcune disposizioni della normativa sulla dirigenza.

A conforto di queste considerazioni è forse utile tener presente che la specialità

della carriera diplomatica si evince, tra l'altro, da varie norme di diritto internazionale pubblico (convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari) che conferiscono agli agenti diplomatici e consolari uno *status* speciale in relazione alle funzioni che sono chiamati a svolgere, oltre che da precise norme di diritto interno che ne sanciscono espressamente la specialità (articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967), nonché da tutta una serie di rinvii al proprio ordinamento speciale contenuti in altre leggi relative al pubblico impiego (ad esempio la legge n. 312 del 1980 e la legge n. 93 del 1983).

A queste peculiarità si aggiungono il particolare carattere rappresentativo della Repubblica nel suo insieme che viene conferito ai capi delle rappresentanze diplomatiche nei confronti del Governo del paese di accreditamento, e che non si riscontra in altri funzionari dello Stato e l'attribuzione all'estero di funzioni riservate in Italia alle competenze specifiche di numerosi altri organi dello Stato (notariato, stato civile, volontaria giurisdizione, polizia giudiziaria e marittima, scuola, leva, eccetera), demandati alla carriera diplomatica dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 200 che disciplina le funzioni consolari.

Un'ultima considerazione. Il Governo, in un disegno di legge presentato all'inizio di quest'anno proprio qui alla Camera, ribadendo la specificità di tutta la carriera diplomatica, aveva introdotto per i gradi iniziali della carriera modifiche significative, sganciandoli del tutto anche sotto il profilo del trattamento economico dalle qualifiche direttive non dirigenti del pubblico impiego, parame-trando l'indennità percepita dai giovani diplomatici ad una percentuale di quella delle qualifiche iniziali della dirigenza. Questo proprio ad ulteriore dimostrazione e conferma di un dato ben preciso, e cioè che la carriera diplomatica non può essere fatta genericamente rientrare nella nozione di dirigenza, perché è un qualcosa di ben diverso, come del resto

nei casi dei magistrati, dei militari e delle forze di polizia.

Alla luce di queste considerazioni rivolgo pertanto una raccomandazione formale alla Presidenza, affinché, quando dovrà specificare gli ambiti di competenza di ciascuna Commissione permanente, come previsto dall'articolo 1-bis del testo proposto, specifichi che tra le competenze della III Commissione (Affari esteri) rientra anche lo stato giuridico ed economico del personale appartenente alla carriera diplomatica.

Ciò in analogia e in armonia con quanto devo ritenere che verrà fatto, almeno leggendo la relazione, per i magistrati, il personale militare e le forze di polizia, i cui problemi giuridici ed economici resteranno di competenza — se ne capiscono e ne condivido le motivazioni — delle singole Commissioni di merito.

Con questo auspicio e con questo augurio, rinnovo i complimenti alla Giunta per il regolamento per il lavoro svolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, mi soffermerò molto rapidamente su alcune questioni generali cercando di capire qual è la linea istituzionale all'interno della quale questa modifica del regolamento si colloca.

Rispetto a questa indubbia novità, rappresentata da tale modifica regolamentare, non assumerò nè un atteggiamento trionfalistico nè un atteggiamento riduttivo. So bene che sarebbe stato possibile, come in tutti i casi, fare di più e meglio. So che siamo stati stretti da una condizione che conosciamo tutti e cioè la necessità di portare a compimento questa modifica prima che l'assetto delle Commissioni permanenti fosse reso operativo, poichè sappiamo bene che anche la più piccola riduzione del numero delle presidenze avrebbe sconvolto organigrammi sulla cui composizione si fatica assai.

Il tempo a disposizione era poco, e quindi l'inizio della legislatura rappresen-

tava l'unico momento possibile per considerare tale riforma.

Il progetto al nostro esame risente anche dei tempi rapidi che ci siamo dovuti imporre, pur avendo alle spalle una elaborazione non breve. Mi sembra tuttavia che sarebbe sbagliato sottovalutare una serie di innovazioni proposte. Quella della riduzione del numero delle Commissioni può apparire una riforma modesta, ed io non le attribuisco in questo senso un significato rilevante: non sempre infatti una compressione comporta un guadagno in termini effettivi; può anche portare distorsioni non facilmente dominabili in seguito. L'idea sulla quale si basava tale riforma era piuttosto quella della razionalità della ripartizione delle competenze tra le Commissioni, che non un intento di meccanica riduzione del loro numero.

Alla luce di tale criterio credo debba essere valutata l'intera riforma, anche con spirito critico. Come dirò alla fine del mio intervento, presenteremo anche qualche nostra proposta di emendamento al progetto.

Mi sembra tuttavia assai significativo che un qualche segnale non solo di riforma, ma addirittura di autoriforma del Parlamento emerga in una legislatura che si vuole annunciare (come troppe volte in passato!) se non proprio costituente, tuttavia di riforme istituzionali.

Io ho piuttosto la sensazione che qualcuno tema un segnale di questo genere. È diffusa infatti nel nostro paese l'opinione che si sia perduta ogni capacità di autoriforma da parte delle istituzioni. C'è stato qualche studioso che ha parlato di una sorta di paradosso della riforma istituzionale, per cui le istituzioni non sono capaci di autoriformarsi e, tuttavia, se lo fossero ciò significherebbe che non hanno bisogno di riforme. Forse riusciamo ad uscire da questo paradosso autoriformandoci e mettendo in chiaro i punti deboli dell'assetto nel quale ci troviamo ad operare.

Emerge inoltre un segnale importante che individuo, nell'ambito di questa riforma, nell'istituzione della Commissione

ambiente: non si tratta di un fatto legato alle novità, indubbiamente significative, che si sono prodotte nella composizione di questa Camera ma di una proposta già presente nel lavoro della Giunta per il regolamento della passata legislatura e prossima all'approvazione.

Si tratta tuttavia di un segnale importante. Dare un segnale di capacità di autoriforma, e in una direzione pienamente moderna credo sia per il Parlamento tutto un fatto di non piccola rilevanza.

Per queste ragioni ritengo che, non per enfatizzare il risultato che speriamo oggi si produca, ma per inquadrarlo nelle sue giuste dimensioni, questo punto debba essere sottolineato.

A mio giudizio, vi sono ulteriori ragioni. Qual è la logica istituzionale all'interno della quale si colloca questa modifica del regolamento? Noi abbiamo avuto, in questi anni, due logiche che hanno caratterizzato le proposte di riforma del regolamento della Camera come riflesso di logiche istituzionali più generali: la prima era quella che vedeva il Parlamento, se non come un intralcio, certamente come un freno per coloro — istituzioni o uomini — capaci invece di decisioni rapide e significative. Sicchè, una parte dell'elaborazione di riforma istituzionale è stata tutta rivolta a liberare l'esecutivo — per dirla con un'espressione entrata nell'uso — da lacci e laccioli tra i quali quello parlamentare sembrava essere il più stretto.

Accanto a questa c'è stata una seconda linea di politica istituzionale che, pur non negando l'esistenza di difficoltà nelle procedure di decisioni, metteva in guardia contro tutti i tentativi di enfattizzazione, ponendo piuttosto in evidenza ritardi, inefficienze, incapacità di organizzazione, sovraccarichi di lavoro che potevano essere tutti eliminati senza comprimere le funzioni di un Parlamento quale quello in cui ci troviamo a lavorare.

Tentativi in questo senso sono stati fatti anche qui. Ricorderei, pur se oggi è giustamente soggetta a critiche anche molto penetranti, l'istituzione della sessione di bilancio che, rispetto alle procedure se-

guitate, ha certamente costituito un fattore di razionalizzazione e di maggiore speditezza del procedimento nelle due Camere. Se in più occasioni l'esecutivo ha potuto vantare, come risultato importante, l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato entro il termine costituzionale, ciò era più dovuto alla capacità di autoriforma in questo settore del Parlamento che non ad una sorta di benefico influsso del potere di comando dell'esecutivo medesimo. Certi ritardi erano più da imputare all'esecutivo, che aveva fatto diventare la finanziaria una legge *omnibus* o aveva intralciato il lavoro delle sessioni di bilancio con crisi più o meno giustificate, che non alle lentezze parlamentari.

In questo senso, dunque, esiste una tradizione, esistono precedenti sicuramente oggi bisognosi di riforma — ed il Presidente della Camera, in più di una occasione e anche di recente, lo ha sottolineato — che però costituiscono esempi significativi. Nella passata legislatura, invece, su tale impostazione aveva finito col prevalere un'altra diversa: quella che privilegiava, quale che fosse lo spirito con cui le proposte venivano formulate, una compressione dei poteri sia dei singoli parlamentari, sia del Parlamento nel suo complesso. Le ipotesi relative al taglio dei tempi, fino a quella che era stata chiamata «istituzione di una corsia preferenziale», andavano tutte in questa direzione. L'esperienza ci dice che i consistenti interventi di questa direzione hanno prodotto risultati sostanzialmente modesti, confermando l'impressione di coloro i quali ritengono che gli interventi, non solo per una sorta di diffidenza ideologica nei confronti di quella linea istituzionale, dovessero andare piuttosto nell'altra direzione.

Detto questo senza alcuno spirito polemico, mi sembra importante che all'inizio della legislatura il primo intervento di natura istituzionale recuperi la logica della capacità complessiva di azione del Parlamento, della razionalità del suo modo di lavorare, della modernità dei rapporti che esso riesce a creare con le altre istituzioni e con la società, che non

piuttosto quella linea un po' — come dire? — rassegnata del taglio dei poteri e della compressione delle possibilità di lavoro della Camera. Ciò mi sembra tanto più importante in quanto quella linea non è affatto il residuo di una impostazione che appartiene al passato, tant'è che viene riproposta con forza in questo momento.

Ecco dunque una ragione non contingente che, a mio giudizio, giustifica un apprezzamento per la linea complessiva di questa riforma. Naturalmente, il risultato è affidato al modo in cui tale meccanismo funzionerà: ci sarà una fase attuativa non semplice, a cominciare dalla circolare che il Presidente della Camera dovrà emanare per fissare nel concreto le attribuzioni delle tredici Commissioni permanenti.

Si apre pertanto una fase che tutti dovremo seguire con molta disponibilità. Abbiamo detto tante volte, anche in questa Assemblea, che una certa concezione della regolazione giuridica come approdo definitivo, se non come una sorta di scarico di un pensiero che si aveva (abbiamo risolto questo problema e adesso per un po' di tempo non ne parliamo più), appartiene, come le dodici tavole al passato. Tutti ci rendiamo conto che anche la regolamentazione legislativa oggi è soggetta a fasi sperimentali, ed è quindi bisognosa di aggiustamenti, di interventi, ulteriori; e tanto più questa procedura, che è impegnata e importante, è possibile che richieda aggiustamenti.

Mi auguro che gli aggiustamenti necessari siano minimi in futuro, ma, ripeto, questo è un atteggiamento che va assunto. Ad esempio, ci troviamo di fronte a due aspetti (ne cito due soltanto, ma se ne potrebbero indicare altri) che meritano, a mio giudizio, una riflessione proprio in questa ottica. Mi riferisco alla nuova Commissione per il lavoro pubblico e privato e alla sopravvivenza della Commissione agricoltura.

È chiaro che esiste una contraddizione cospicua, checchè se ne dica — e certo argomenti ne possono essere addotti — tra il fatto che si unificano le competenze in

materia di lavoro in una Commissione e invece rimangono frammentarie le competenze proprio in relazione al rapporto di pubblico impiego per talune categorie.

So bene che dietro tutto questo c'è un compromesso politico; non sono tra quelli che si scandalizzano per questi fatti; cerco di capire però, nell'ottica che ho indicato prima, quale può essere il futuro di questa innovazione regolamentare. Se cioè la logica della frammentazione (qui credo sia proprio il caso di usare tale termine) prevarrà, avremo allora in questo settore tensioni che si manifesteranno anche nell'opera legislativa e il Parlamento sarà un moltiplicatore di rincorse salariali; oppure, come io mi auguro, la costituzione di una nuova Commissione comprensiva delle competenze dell'intera area del rapporto di lavoro eserciterà una sorta di capacità attrattiva e darà, in questo senso, maggior ordine e razionalità agli stessi interventi legislativi che oggi per avventura rimangono fuori dalla collocazione che stiamo discutendo.

La questione dell'agricoltura — lo dico senza mezzi termini — o è una sorta di relitto archeologico di un'era precedente, e questa è l'interpretazione più benevola; oppure è il risultato di una certa capacità politica di pressione di gruppi sul Parlamento, come io credo sia più vicino alla realtà.

I colleghi devono riflettere su tutto ciò, perchè ormai in materia di agricoltura il Parlamento è ben stretto tra competenze comunitarie e competenze regionali; quindi, è inevitabile collocare più correttamente le competenze in materia di agricoltura, come già si è cominciato a fare per la materia dei parchi e delle riserve naturali, in altre Commissioni. So che la forza degli interventi non può essere sottovalutata, e che non si può pensare di batterla con una fiducia nel corso delle cose; ma so altrettanto che nessuno di noi è cieco, e mi auguro che su questo tema, se non oggi, in un'occasione non tanto lontana riusciremo a tornare.

Con questi diversi auspici mi auguro che questa riforma regolamentare, quale che sia l'esito del voto sui diversi emenda-

menti, alla fine possa essere approvata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto vi sia l'attesa di un'opinione pubblica, alla quale il tema delle riforme appare ormai indispensabile e attualissimo, per quanto sia apparso sulla stampa che il Parlamento si accinge ad affrontare il tema della riforma delle strutture e quindi anche del regolamento dell'istituto parlamentare, questo primo passo obiettivamente appare estremamente ridotto.

Rimane tuttavia da sottolineare che il primo passo si compie all'inizio della legislatura, proprio per una ragione di economia parlamentare, e questo può permettere di arrivare ad un minimo risultato. Prendiamo atto, quindi, dell'intesa complessiva raggiunta, prendiamo atto di questo primo passo, che giudichiamo insufficiente ma che sembra essere l'avvio di un vasto e complessivo impegno di riforma. Precisiamo comunque che, neppure dal punto di vista della tematica ancora una volta tanto cara all'opinione pubblica e soprattutto tanto maturata nella coscienza del mondo politico italiano, il tema della delegificazione non viene sfiorato da questo progetto che ne rimane distante.

Indubbiamente questo primo passo obbedisce a quelli che uno dei relatori ha giustamente individuato come i tre elementi costitutivi di un progetto iniziale di riforma. In tale spirito noi lo accettiamo, perché riconosciamo che c'è un avvio verso la razionalizzazione delle competenze, il riequilibrio del carico di lavoro e la maggiore flessibilità nelle attribuzioni. Sotto questo aspetto si è ottenuto un risultato e ci avviamo bene verso la nostra produzione legislativa, verso la nostra funzione parlamentare.

Desidero tuttavia rilevare taluni punti di consenso, ai quali il gruppo del Movi-

mento sociale italiano-destra nazionale ha dedicato la più sensibile attenzione, nonché taluni punti di complessità che il progetto di riforma presenta. Il punto di consenso è, ad esempio, nell'aver deciso la permanenza di una Commissione difesa che si voleva aggregare alla Commissione esteri. Si è dibattuto nella Giunta per il regolamento, si è pervenuti ad una linea di compromesso e si è deciso di mantenere distinta la Commissione difesa dalla Commissione esteri, in considerazione non solo della peculiarità di questo settore tradizionalmente legato, nell'ambito della Camera, ad una Commissione specifica del settore delle forze armate, denominata difesa, ma anche, per quanto ci riguarda, per rendere tale settore del tutto autonomo ed indipendente da ogni influenza che dovesse derivare dai fattori internazionali (quelli, sì, incidenti nell'ambito della Commissione esteri). Essere pervenuti al mantenimento di questa diversità di competenze e di ruoli fra gli esteri e la difesa, è un elemento che ha indotto ad una manifestazione di consenso.

Altro dato che intendiamo sottolineare e che ci appare estremamente utile, come avvio del nostro impegno politico nel settore dei grandi problemi sociali, è quello relativo al Mezzogiorno d'Italia. Anche da questo punto di vista crediamo che la scelta compiuta sia la più ragionevole e la più realistica, poiché riteniamo che l'introduzione delle materie relative al Mezzogiorno nell'ambito delle competenze della Commissione bilancio e programmazione economica contribuisca ad elevare il tema del Mezzogiorno al massimo di dignità politica e ad inserirlo nel contesto della programmazione, facendolo così diventare, sia pure solo formalmente per ora, un tema di carattere nazionale e non più di carattere settoriale.

Ma a monte di queste considerazioni incondizionatamente favorevoli, rimane qualche perplessità, per esempio, sulla scissione del settore delle partecipazioni statali dalla vecchia competenza della Commissione bilancio, tesoro e programmazione. Suscita, cioè, qualche perples-

sità l'eliminazione delle partecipazioni statali da un settore di competenza in cui si decide il programma economico nazionale e si legifera in materia di economia, perché le partecipazioni statali sono il braccio operativo della struttura statale in termini di investimenti e di azione economica vera e propria.

Esse invece sono state trasferite nella sfera di competenza della nuova Commissione che abbiamo definito delle attività produttive, del commercio e del turismo, per cui rischiano di diventare settore avulso dal grande dibattito e dalla produzione legislativa operata in seno alla Commissione bilancio e programmazione. Ma questa è soltanto una perplessità, perché devo ammettere che appare convincente l'opinione opposta e cioè che le partecipazioni statali debbano essere collocate nell'ambito di una visione produttivistica della loro attività. Vedremo perciò, in via sperimentale, cosa comporterà la nuova destinazione di tale fondamentale settore.

Anche se mi corre l'obbligo di dichiarare tutto il nostro consenso all'attribuzione di peculiari competenze circa il personale di taluni ministeri alle Commissioni che disciplinano specifiche materie (mi riferisco ai magistrati, il cui stato giuridico e d'impiego rimane affidato alla competenza della Commissione giustizia, ai militari, il cui stato giuridico e di dipendenza gerarchica rimane nell'ambito della Commissione difesa, alla dirigenza statale che rimane nell'ambito della Commissione affari costituzionali e organizzazione dello Stato), una perplessità nasce dall'aver assegnato un'altra fondamentale categoria, le cui peculiarità sono estremamente collegabili alle competenze specifiche della Commissione esteri, alla Commissione affari costituzionali.

Avere accettato questo principio per le due categorie citate e volerlo negare per i dipendenti del settore esteri, cioè per i diplomatici, mi sembra una contraddizione alla quale dovremmo dare ripara- zione. Infatti, o il principio è quello caro a tanti settori di questa Assemblea, cioè quello di unificare la materia del pub-

blico impiego nell'ambito di un'unica Commissione (e nei confronti di tale tesi esistono i contrasti politici a noi tutti noti), oppure, di fronte alla presa d'atto della volontà di restituire la peculiarità delle competenze alle relative Commissioni, non possiamo permetterci di dimenticare una delle più peculiari attività di dipendenza pubblica, che è quella dei funzionari del Ministero degli esteri e dei diplomatici in genere.

Onorevoli colleghi, ho voluto esprimere il mio sostanziale consenso sulla proposta di riforma che è derivata da un laborioso attento lavoro della Giunta per il regolamento ed anche le perplessità che derivano, come è fatale che accada, al cospetto degli inevitabili aggiustamenti che possiamo e dobbiamo promuovere in questa sede.

In linea di massima, rimane l'auspicio che questo sia l'inizio di una grande riforma e di un grande ritorno alla produzione legislativa, nell'interesse dell'istituto parlamentare e nell'interesse di tutto il paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è da molto tempo che il gruppo comunista auspica una riforma delle competenze per materia delle Commissioni parlamentari: un auspicio affatto sterile o astratto o generico. Conseguiva e consegue tale auspicio da una esperienza molto meditata sulla produttività del lavoro parlamentare, da una analisi approfondita delle cause di una legislazione frammentaria, spesso contraddittoria, molto microsettoriale, confusa ed affannosa il più delle volte, non certo esemplare per qualità del prodotto legislativo, per capacità di recezione organica ed adeguata delle domande sociali di interventi efficaci, decisivi, certi negli effetti concreti. Un auspicio corredato e sostenuto da proposte realistiche, ma insieme profondamente innovative quanto a razionalità da conseguire e quanto a trasformazioni da sollecitare e da consentire

nel lavoro legislativo, di indirizzo e di controllo, perciò incisivo nei rapporti tra Parlamento e Governo, tra Parlamento e società.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIOVANNI FERRARA. Sappiamo benissimo ed abbiamo sempre saputo, d'altra parte, che la riforma delle competenze materiali delle Commissioni, qualunque riforma, anche quella del contenuto più avanzato, non può certamente, da sola, per virtù esclusiva, trasformare la legislazione ed il controllo in modo da rendere l'una e l'altro pienamente corrispondenti alle aspettative complesse ed alte cui tendiamo, cui dobbiamo tendere tutti.

Sappiamo bene che nessuna riforma organizzatoria può sortire risultati politicamente positivi, se non è accompagnata da comportamenti, da tensioni, da indirizzi politici corrispondenti alle esigenze sempre più incalzanti di riforme sostanziali, forti, radicali, vaste.

Ma non abbiamo mai sottovalutato, onorevoli colleghi, anzi, abbiamo sempre sostenuto che i dati istituzionali, le condizioni giuridiche ed organizzative in cui operano i soggetti politici costituiscono fattori essenziali ed imprescindibili per qualunque processo di innovazione, di trasformazione e di progresso.

Da qui la nostra attenzione costante al funzionamento ed al ruolo del Parlamento, la lotta, mai interrotta, per difendere l'organo della rappresentanza nazionale e per potenziarne la funzione di direzione della vita statale, di guida dello sviluppo della società. Da qui la nostra tensione per rinnovare, riformare, arricchire i meccanismi, le procedure, gli organi del Parlamento con proposte di riforme: quelle di più ampio respiro, che attonano al ruolo ed alla struttura del Parlamento e quelle di puntuale, specifico rilievo.

A questa seconda esigenza si ispira la proposta di razionalizzazione delle competenze, di aggregazione delle medesime

secondo un criterio che privilegia l'omogeneità, la coordinazione, l'inclusione di settori materiali connessi o contigui in ogni determinazione attributiva di potere alle Commissioni che, come tutti sanno, costituiscono le strutture fondamentali su cui poggia l'esercizio delle funzioni parlamentari nel nostro ed in ogni altro ordinamento rappresentativo.

Se abbiamo insistito ed insistiamo nella necessità di una visione aggregante degli interessi pubblici canonizzati nelle competenze per materia delle Commissioni parlamentari, lo abbiamo fatto e lo facciamo per una ragione che è del tutto evidente: riteniamo che si debbano modellare su di una ricomposizione plurisetoriale, in base a politiche organiche, le ragioni, i contenuti, gli obiettivi degli interventi legislativi, i modi ed i risultati dell'attività di indirizzo e di quella di controllo. Miriamo cioè ad un nuovo tipo di legge, ad un nuovo tipo di controllo, ad una nuova determinazione degli indirizzi parlamentari che non si rivelino vacue, limitate, inorganiche dichiarazioni di buoni propositi e che comportino, contengano ed impegnino misure, atti, comportamenti del Governo e della pubblica amministrazione quantificabili, cadenzati nel tempo, verificabili e controllabili per dimensione e rilevanza, che integrino politiche e non gesti saltuari, inadeguati ed inefficaci.

Noi siamo anche convinti, signor Presidente, che finora la speculare proiezione delle competenze dicasteriali nelle competenze delle Commissioni parlamentari abbia provocato guasti che erano inerenti, connessi a questo tipo di organizzazione. E ciò per due motivi: intanto perché si è determinata così una sorta di egemonia organizzativa dell'esecutivo sul Parlamento; soprattutto, perché la tendenza dell'amministrazione, dell'esecutivo, a vedere i problemi in termini di provvedimenti amministrativi ha indotto poi di riflesso chi ha dovuto recepire questa visione (e l'ha recepita attraverso un certo tipo di organizzazione delle Commissioni) ad agire in forma legislativa per contenuti che molto si richia-

mano al tipo di atto che è proprio della pubblica amministrazione, l'atto provvedimentale.

Questa è una delle ragioni di fondo del degrado della legislazione a legislazione microsettoriale, del fenomeno invadente delle legghine e del fatto che, sostanzialmente, in quarant'anni non sono state fatte leggi generali di riforma. Questa è una ragione in più, oltre a quelle preminenti degli indirizzi politici perseguiti, che riteniamo di dover sottolineare oggi in quest'aula.

Perché non ad una mera razionalizzazione noi miriamo, ma a qualcosa di più e di molto diverso, a qualcosa che, ad esempio, possa recuperare all'attività parlamentare tutti gli organismi, tutte le previsioni costituzionali, la ricchezza di queste ultime. Penso al modo in cui possiamo rendere funzionale al nostro lavoro l'esistenza e l'attività di un organo, previsto addirittura in Costituzione (la Commissione per le questioni regionali), di cui certamente potremmo giovarci nel lavoro legislativo se si consentisse al Presidente della Camera di acquisire i suoi pareri, i suoi avvisi, le sue posizioni allorché la Commissione competente debba decidere in materia regionale o in materia rilevante per l'ordinamento regionale.

È un esempio che porto, signor Presidente, uno dei tanti che si possono fare in una occasione come questa di riorganizzazione del lavoro parlamentare, di ripensamento dell'attività legislativa e di controllo che dovremmo realizzare.

Non miriamo quindi ad una mera razionalizzazione, ma a qualcosa di più e di molto diverso. Certo, il discorso sarebbe molto lungo e non starò qui a ricordare quali sono le nostre posizioni circa la riforma delle istituzioni del nostro paese. Ad una domanda, però, bisogna rispondere: la riforma che stiamo discutendo corrisponde alle aspettative? Si inquadra in un disegno di questo tipo? Il nostro è un giudizio complessivamente positivo sulle modifiche regolamentari contenute nelle proposte della Giunta per il regolamento. Abbiamo contribuito a redigere tali proposte nella IX legislatura e nel

lavoro di queste prime settimane della nuova legislatura. Il confronto all'interno della Giunta è stato intenso, serrato, molto vivo, ma anche molto costruttivo per merito di tutti i membri della Giunta e soprattutto, mi sia consentito, grazie all'alto, saggio, contributo del Presidente ed al suo impegno riformatore. Certo, avremmo preferito che tale confronto producesse l'accoglimento di molte delle nostre istanze. Avremmo preferito, per esempio, che si confermasse l'orientamento volto ad unificare in una sola Commissione le competenze relative alla politica estera ed a quella di difesa; ciò sarebbe stato tanto più realizzabile se fosse stata accolta anche la nostra tesi diretta ad inglobare tutta la materia del pubblico impiego, senza le eccezioni relative allo stato giuridico ed economico della dirigenza statale, del personale militare, della magistratura e delle forze di polizia, nell'ambito della competenza della Commissione lavoro pubblico e privato.

Avremmo preferito che si fosse approfondito l'esame della questione relativa al discrimine tra aspetti della sicurezza pubblica, rilevanti per le garanzie dei cittadini costituzionalmente prescritte, ed aspetti che più intimamente attengono alla politica della sicurezza, per definire in modo più compiuto l'ambito della competenza della Commissione giustizia per questo settore.

Avremmo preferito una riagggregazione delle competenze più accentuata, tale da far confluire, ad esempio, nell'ambito delle attribuzioni di una sola Commissione quelle che risultano oggi distribuite tra Commissione ambiente e Commissione trasporti.

Abbiamo molto insistito affinché la materia del pubblico impiego nel suo complesso, senza eccezioni, fosse demandata ad una sola Commissione, appunto quella che dovrà disciplinare i rapporti di lavoro pubblico e privato. Abbiamo perciò considerato come molto opportuna è giunta la previsione per la quale anche alla Commissione lavoro, per i progetti di legge riguardanti rapporti di impiego pubblico non attribuiti in sede primaria, fosse rico-

nosciuto il potere di esprimere pareri vincolanti. Riteniamo comunque molto importante il successo che abbiamo ottenuto, persuadendo i colleghi di altre parti politiche, sulla necessità istituzionale e politica di attribuire ad un'unica Commissione la competenza in materia di rapporti di lavoro, sia esso pubblico che privato. Crediamo che sia un fatto molto positivo l'assunzione di un punto di vista qualificante, quello dell'ambiente, per la trattazione delle materie relative ai lavori pubblici ed a tutti gli interventi sul territorio.

Certo, manteniamo le nostre posizioni e le nostre riserve, ma giudichiamo (come dicevo all'inizio del mio intervento) complessivamente con favore il disegno di riforma che la Giunta per il regolamento propone al nostro esame. Teniamo molto a che le riforme istituzionali — perché questa è una riforma istituzionale importante — vengano deliberate con il consenso più ampio, mai a colpi di maggioranza, perché le istituzioni appartengono a tutti, così come vollero le forze che stipularono il patto costituzionale e tra esse, sicuramente, e per il suo contributo decisivo il partito comunista italiano.

L'attuazione di questa riforma, signor Presidente, impegnerà molto la Presidenza e gli uffici. Noi siamo sicuri che questo impegno vi sarà e corrisponderà ai fini che sono iscritti nelle disposizioni che andremo approvando.

Concludo, signor Presidente: quello che stiamo per adottare è la prima deliberazione di natura normativa di questa legislatura. Ha ad oggetto una riforma istituzionale importante, anche se non vistosa, anche se all'esterno essa non apparirà vistosa. È un buon esordio di questa legislatura. Sta a dimostrare — come noi ci auguriamo — che il Parlamento, questo Parlamento può autoriformarsi (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ho qui il compito gradito di rendere testi-

monianza dell'azione che i socialisti hanno svolto per questa prima, piccola riforma — dobbiamo così definirla e questa affermazione non contiene in sé un giudizio negativo, ma solo l'espressione di una proporzione giusta della valutazione di questo primo passo che si compie in questa legislatura — e delle decisioni favorevoli che noi sin da ora annunciamo circa il voto sullo schema di proposta che finalmente ieri sera la Giunta per il regolamento si è trovata concorde nel presentare.

Servono due considerazioni di carattere generale, che esporrò molto rapidamente e che il Presidente vorrà registrare, ai fini anche delle tappe successive di questo impegno che comincia oggi per questa legislatura.

Abbiamo ascoltato ancora questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, un accenno alla questione ormai vecchia e forse non sempre ben posta della scommessa sulla capacità delle istituzioni di autoriformarsi. Forse è un problema posto non correttamente, perché non esistono delle istituzioni come soggetto capace di esprimere una politica, ma esistono forze reali nel paese, le quali hanno il dovere di esprimere una politica istituzionale.

In questo senso, noi diamo atto della valutazione, ascoltata ancora questa mattina, della parola autorevole dell'amico Rodotà. Esiste una profonda distinzione tra le forze politiche, le forze sociali, le forze culturali, le forze reali del paese, ma non è una distinzione su questa pretesa scommessa delle istituzioni di autoriformarsi; forse questa è una falsa rappresentazione del problema.

La distinzione è un'altra ed è una distinzione che attraversa spesso le forze politiche ed anche le aree degli schieramenti reali. Si tratta, cioè, di una tendenza conservatrice che finora ha segnato molti punti al suo attivo e che si attesterà ancora su una linea di difesa dell'esistente, fino a quando — caro onorevole Rodotà — non avrà constatato che questo è impossibile.

Essa allora appronta — devo dire che

la scuola di Milano, cui Rodotà in modo trasparente si riferiva, ne è la depositaria principale — una sorta di palingenesi generale del sistema, la quale, però, in realtà, è una riformulazione conservatrice delle stesse istituzioni di oggi, accedendo ad una tendenza della società (non dimenticare mai il rapporto tra struttura e sovrastruttura, che, almeno sul piano personale, resta un valore reale di conoscenza delle realtà che ci circondano e sulle quali dobbiamo operare) che esprime un modo per assecondare tendenze oggettivamente autoritarie, presenti nei nuovi assetti economici e sociali del nostro paese, sia nella versione, prevalsa finora, di una difesa conservatrice delle istituzioni, sia in eventuali nuovi schemi organizzatori, che già conosciamo nel modello teorico elaborato dai rappresentanti del cosiddetto gruppo di Milano.

Il passo che questa mattina la Camera compie nella prevedibile approvazione della riforma delle Commissioni è un passo positivo perché si muove nella direzione della riforma delle istituzioni, ma è in parte deludente perché troppo timido rispetto alla esigenza avvertita di provocare cambiamenti reali, consistenti, non reversibili, capaci di produrre ulteriori cambiamenti che abbiamo sempre auspicato in quest'aula e che non ci stancheremo di sollecitare. Queste erano le valutazioni di carattere generale che il nostro gruppo riteneva doveroso esprimere su tale riforma; ad esse seguiranno alcune considerazioni di carattere specifico, che cercheremo di rendere le più chiare possibili.

Nel merito di questo riassetto delle Commissioni esistono elementi positivi, che spesso anticipano quella ristrutturazione del potere di Governo che tarda a venire. Anche questo è un dato negativo della politica istituzionale dei nostri tempi. Mi riferisco, in particolare, alla decisione, che assumeremo nell'ambito di questa riforma, di riunificare parzialmente nella Commissione per le attività produttive tutti i fenomeni di intervento pubblico nella produzione di beni all'interno della comunità nazionale. In tal

modo sarà possibile provocare l'accorpamento tra partecipazioni statali e industria, anticipando l'abolizione dell'inutile Ministero delle partecipazioni statali, che il Governo da tempo avrebbe dovuto realizzare nella sua riorganizzazione e ristrutturazione.

Un altro elemento positivo consiste nella decisione di accorpare nella Commissione per l'ambiente la disciplina del territorio e le grandi opere pubbliche. Si tratta di un passo giusto, ma di un passo a metà perché restano fuori altre grandi opere pubbliche (questo è un dato negativo), ossia quelle connesse al sistema delle comunicazioni, dei trasporti, il cui accorpamento nella Commissione per l'ambiente avrebbe prodotto un vantaggio non minore rispetto a quello che si è realizzato con le grandi opere pubbliche e con i lavori pubblici.

In tal modo, signor Presidente, sarà possibile liberare la Camera da quella attività così difficile — mi limito a definirla in questo modo dichiaratamente allusivo — della Commissione lavori pubblici, che consiste nel procedere ad una certa azione legislativa la cui demarcazione rispetto alla amministrazione si è spesso rilevata sottile in questi anni. Spesso infatti in Commissione lavori pubblici sono stati prodotti più leggi-provvedimento che grandi progetti di carattere generale; e parlo non di pochi anni ma di una lunga tradizione. Con l'accorpamento nella Commissione per l'ambiente delle competenze della Commissione lavori pubblici sarà regolata in modo migliore l'attività legislativa in un settore così delicato e vitale, qual è quello delle grandi opere pubbliche.

Diamo anche una valutazione molto positiva sulla unificazione del commercio con l'estero con la politica internazionale. Per motivare tale valutazione intendiamo ricordare le vicende difficili, tormentate, non ancora risolte, relative alla disciplina sul commercio delle armi, che probabilmente nella diversa organizzazione parlamentare potranno essere finalmente affrontate e risolte.

Ci limitiamo ad esprimere l'auspicio

che la creazione di una Commissione per il pubblico impiego, competente anche per la disciplina di principio del rapporto di lavoro privato, migliori lo stato delle politiche istituzionali in questo delicato settore, liberandolo dagli impacci degli interessi e delle pressioni corporative, come neppure la legge-quadro sul pubblico impiego è stato in grado di fare.

Noi esprimiamo un auspicio in tale senso, accompagnato evidentemente da un impegno, per quanto riguarda il nostro gruppo; però non dobbiamo nasconderci che esiste anche il rischio che invece questo miglioramento, questa maggiore barriera, questo vincolo più forte a liberarsi dalle pressioni corporative non si risolva in un effetto del tutto contrario: cioè che la creazione di una Commissione per il pubblico impiego risulti alla fine elemento scatenante proprio di quelle pressioni, violentemente e disgregatamente corporative, che abbiamo dovuto lamentare in questi anni.

Siamo molto favorevoli alla nuova organizzazione delle competenze della Commissione bilancio, la quale si libera del settore delle partecipazioni statali — si tratta di un fatto estremamente positivo — e accorpa quello del Tesoro, diventando in questo modo uno strumento di controllo reale della politica economica del Governo e dell'intervento, in generale, dei pubblici poteri sull'andamento delle relazioni economiche della comunità nazionale.

C'è un altro effetto positivo, in questo accorpamento: finalmente, infatti, la Commissione finanze potrà dedicare tutta la sua attenzione (come finora non è potuto avvenire) a quella riorganizzazione della politica fiscale che è uno degli aspetti essenziali delle regole di convivenza in una comunità civile, che tanti segni, anche recenti, mostrano essere uno dei punti più delicati che la decima legislatura repubblicana dovrà affrontare.

Noi pensiamo di aver operato bene, onorevole Presidente, nell'aver insistito per tornare a separare le competenze della Commissione difesa da quella della Commissione esteri, che nel primitivo

schema presentato dalla Giunta erano invece riunificate. Non ci ha fatto piacere sostenere una polemica e affrontare un contrasto con importanti gruppi di questa Camera e con i loro rappresentanti in seno alla Giunta per il regolamento.

Abbiamo rispettato le idee che essi manifestavano e che confluivano nella riunificazione delle competenze delle due Commissioni in una sola, e naturalmente chiediamo eguale rispetto per le posizioni che noi abbiamo manifestato. Posizioni che desidero nuovamente esporre in questa Assemblea sia pur sinteticamente, anche per dissipare qualche equivoco che una non obiettiva informazione può aver creato in vari ambienti.

Noi siamo convinti che il dato di fatto dal quale si parte, in queste due materie, e che nessuno è in grado di contestare, perché si tratta di una verità più volte analizzata e verificata, nell'esperienza politica oltre che dal punto di vista dell'esame istituzionale, è il seguente: ci troviamo di fronte a due amministrazioni, quella degli esteri e quella militare, per loro natura assai forti quanto a consistenza degli interessi curati e dotate di una tradizione di prerogativa molto forte, che è riuscita in questi anni, malgrado i principi costituzionali della nuova carta repubblicana, a far prevalere ed a imporre il proprio punto di vista nell'assetto dei rapporti tra i poteri dello Stato, al punto che questo Parlamento, su nostro impulso, si è visto costretto a regolare per legge la pubblicità dei trattati e degli accordi internazionali, che l'amministrazione degli esteri — di cui stamane abbiamo sentito echeggiare, nell'intervento di un collega, alcune valutazioni di parte — ha sempre voluto sottrarre al controllo parlamentare.

Di fronte a tale situazione ed avendo constatato che l'esistenza di una Commissione *ad hoc* per la difesa e di una Commissione *ad hoc* per la politica estera a mala pena è riuscita a garantire un minimo di controllo e di ispezione politica, e quindi di verifica, da parte del Parlamento, sull'amministrazione prima, e sul Governo poi, il rischio di una attenuazione di tale già difficile controllo, attra-

verso la costituzione di una unica Commissione, chiamata a valutare contemporaneamente i problemi della difesa e della politica estera ci ha fatto concludere, in assoluta convinzione, che la riunificazione sarebbe stata un momento di arretramento del potere parlamentare, non tanto e non solo nei confronti del potere del Governo, quanto nei confronti del potere dell'amministrazione, che, sia nell'uno caso sia nell'altro, è refrattaria a farsi controllare ed a subire, attraverso l'ispezione politica del Parlamento, quel controllo sociale della opinione pubblica che, come tutti sappiamo, è una delle condizioni materiali dei principi che sostengono la Costituzione repubblicana ed anche l'affermazione della natura popolare della sovranità.

Non mi soffermo su altre questioni che pure sono state affrontate nella serrata discussione svolta in seno alla Giunta per il regolamento, se non per un aspetto, che nasce anche dalla esperienza conclusa, per quanto mi riguarda, con la fine della scorsa legislatura.

Più volte la Commissione affari costituzionali — sollecito in particolare la cortese attenzione del relatore che poi replicherà — ha dovuto chiedere al Presidente della Camera di mettere ordine nella attribuzione di competenza per quanto riguarda il pubblico impiego tra Commissione di merito e Commissione affari costituzionali, che in quello schema era competente per il pubblico impiego.

Tali tentativi, malgrado la buona volontà del Presidente della Camera, si sono infranti rispetto alle regole del precedente, a qualche disorientamento degli uffici che non hanno avuto — devo dirlo e lo dico proprio come presidente uscente della Commissione affari costituzionali — una condotta lineare su tale questione, per cui non si riusciva a comprendere quale fosse la regola dominante per la attribuzione dei vari provvedimenti a questa Commissione o a quelle di merito. Alla fine, la soluzione trovata con la creazione di una Commissione pubblico impiego dovrebbe essere risoltrice di questi ondeggiamenti amministrativi e della im-

palpabilità della prassi. Anzi, onorevole Presidente, siccome siamo all'inizio della legislatura mi permetterei rinnovarle una preghiera, con l'annuncio che probabilmente a questa preghiera, ma solo a titolo collaborativo, farà anche seguito qualche iniziativa da parte del nostro gruppo.

Vorremmo sapere quando la Camera deciderà di pubblicare i precedenti in un quadro complessivo, organico e leggibile non solo dagli addetti agli *arcana imperii*, per cui poi il povero deputato rimane disarmato quando qualche alto funzionario dà l'imbeccata che c'è un certo precedente. Vorremmo conoscerli anche noi, vorremmo studiarli e denunciare magari l'esistenza di precedenti non voglio dire lottizzati, ma sottoposti alle stagioni, al variare delle stagioni e dei tempi. Soprattutto vorremmo conoscerli prima e non dopo. È spiacevole, infatti, avere una risposta su una questione regolamentare, che è sempre politica in questa Camera, in base a norme sconosciute ai più e note solo a pochi privilegiati, che noi ci auguriamo le leggano con chiarezza ed univocità, ma potrebbero anche essere lette senza chiarezza e senza univocità, per quello che noi sappiamo. Potrebbe anche accadere quanto si verificava in un noto consiglio di facoltà di una università meridionale anni fa, in cui un autorevole collega, esperto ed anzi forse troppo esperto di legislazione universitaria, se vedeva soccombere la propria tesi, invocava una norma per impedire la sconfitta. Poi si è scoperto che il libro da cui la tirava fuori non era *il Re dei Cuochi* ma comunque non aveva niente a che fare con la legislazione universitaria.

Chiusa qui la parentesi, onorevole Presidente, noi vorremmo che la Presidenza si facesse carico di pubblicare i precedenti, per conoscerli e valutarli. Dopo questa breve digressione, per avviarmi alla conclusione, torno alla questione ancora aperta. Quella relativa al pubblico impiego, invece, è risolta.

A questo proposito, per quanto riguarda l'amministrazione degli esteri, non esiste il problema di cui ho sentito parlare nella discussione di questa mat-

tina. L'onorevole Bassanini ricorderà bene che la Commissione affari costituzionali si è sempre occupata del trattamento economico della dirigenza, ivi compreso il personale diplomatico, mentre per la parte normativa ciò evidentemente rientra nelle competenze di chi si occupa dell'ordinamento ministeriale.

A questo riguardo segnalo al relatore la necessità di ribadire un concetto che ha un po' tralignato negli anni e che invece bisogna recuperare e cioè che l'organizzazione ministeriale nel senso della riforma, della istituzione e dell'accorpamento dei ministeri sia parte dell'ordinamento dello Stato perché è ordinamento dello Stato e non ordinamento delle singole politiche sezionali a cui sono preposti i vari ministeri. Mi auguro di sentire nella replica il relatore ribadire questo importante ed essenziale concetto.

Signor Presidente, concludo confermando il voto favorevole del nostro gruppo che viene dato in modo convinto anche se, come diranno altri colleghi, alcune questioni che abbiamo posto non sono state risolte come avremmo desiderato perché evidentemente il compromesso è stato indispensabile per la pochezza del tempo e per la volontà comune di arrivare ad una conclusione. Ad esempio, mi riferisco alla sopravvivenza, poco giustificata, della Commissione agricoltura e l'incertezza registrata nell'accorpamento nella Commissione ambiente di tutte le grandi opere pubbliche e la decisione invece di attribuirne solo alcune. Ho fatto solo questi due esempi anche se altri avrei potuto ricordare; tuttavia questi dissensi specifici non ci impediscono di annunciare in modo convinto il voto favorevole alla riforma stessa con l'augurio, signor Presidente, che questo timido e piccolo passo sia bene augurante.

Prima di concludere vorrei sottolineare un punto interrogativo che nessuno ha citato. Mi riferisco a due problemi già posti in aula. Infatti, la precedente Giunta aveva elaborato proposte discusse in Assemblea (non erano mature come quella di cui ci stiamo occupando) concernenti il contingentamento dei tempi e la corsia

preferenziale. Purtroppo dissensi registrati in Assemblea avevano fatto ritornare i problemi all'esame della Giunta dove si trovano tuttora.

La Giunta — il Presidente mi consenta di dire ciò — in rapporto a questi due problemi e agli altri che tutti conoscono bene essere problemi da tempo aperti tra le forze politiche, non è organo che faccia addormentare le questioni, né tanto meno — lo dico in senso puramente astratto — le faccia insabbiare, ma è organo di promozione, di proposta, anche quando si dovesse poi registrare un vivace dibattito in Assemblea. La democrazia vuole ciò, vuole che si discuta in questa sede e che il dibattito in Giunta sia preparatorio e non alternativo al dibattito in Assemblea.

Siamo certi che così avverrà e comunque assumeremo le iniziative necessarie perché ciò avvenga ed auspichiamo che le altre questioni che giacciono in Giunta tornino presto in Assemblea per essere esaminate, discusse e poi deliberate di fronte anche all'opinione pubblica che è sempre il giudice definitivo delle nostre azioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi riteniamo estremamente qualificante il fatto che la Camera inizia la legislatura operando la modifica, sia pure parziale, del proprio regolamento con l'intento, così è scritto nella relazione, di garantire razionalità, snellezza ed efficacia ai propri lavori.

Si conclude, con questa piccola proposta di modificazione, un lungo lavoro che ha interessato la Giunta per il regolamento a partire dalla passata legislatura e che ha trovato, con la proposta che oggi viene sottoposta all'attenzione e al voto dell'Assemblea, un consenso ampio di maggioranza qualificata che ha portato inevitabilmente i gruppi a dover sacrificare qualcosa delle proprie proposte che intendevano fossero introdotte in questa modifica.

Sono d'accordo anch'io nel ritenere che esaminare esclusivamente il risultato conseguito circa il numero delle Commissioni significherebbe dare una valutazione troppo riduttiva della riforma. Operando con maggiore coraggio si sarebbero forse potuti raggiungere obiettivi più consistenti e si sarebbe potuta attribuire una maggiore funzionalità operativa al lavoro nelle Commissioni.

L'obiettivo presente nelle intenzioni di chi ha proposto e di chi intende approvare questa modifica regolamentare è quello di consentire la realizzazione della centralità del Parlamento permettendogli di lavorare e di porsi come centro operativo tra paese ed esecutivo. Certamente non è sufficiente una normativa per rendere significativamente efficace tale obiettivo. Sarà necessario un forte impegno, una forte volontà politica e dei comportamenti conseguenti per raggiungere questi risultati.

Non ripeterò gli aspetti positivi riscontrati nell'ampia relazione sottoposta alla nostra attenzione. A nome del gruppo socialdemocratico voglio però evidenziare alcuni aspetti e alcune riserve frutto degli interventi che nella Giunta per il regolamento abbiamo avuto la possibilità di esporre.

In primo luogo, abbiamo proposto anche noi di inglobare nella Commissione ambiente e territorio la materia dei lavori pubblici e dei trasporti, intendendo come problematica dei trasporti non quella operativa, ma quella legata ai problemi delle grandi infrastrutture. Riteniamo infatti che non ricondurre nella Commissione ambiente e territorio i grandi problemi delle infrastrutture (previste dallo stesso piano generale dei trasporti approvato nel corso della passata legislatura), significhi disattendere la valutazione di una serie di problemi relativi all'impatto ambientale fondamentali per l'esecuzione, la realizzazione e il cambio di marcia che la Camera intende effettuare sulle questioni legate a queste infrastrutture.

Riteniamo inoltre che, se si ricercherà un parere vincolante della Commissione

lavori pubblici, non si produrrà razionalità o snellezza, ma piuttosto conflittualità tra le proposte dalla Commissione trasporti e la valutazione che, in forma autonoma o congiunta, la Commissione ambiente e territorio dovrà effettuare.

Per queste ragioni ci auguriamo — segnaliamo questo punto ai relatori — che ove non si attui l'accorpamento delle due Commissioni (trasporti e lavori pubblici), per lo meno si riconduca nelle competenze della Commissione ambiente e territorio il problema delle grandi infrastrutture, includendo quelle di carattere ferroviario e marittimo, in quanto legate direttamente alle problematiche del territorio.

Abbiamo formulato un'ulteriore riserva circa il mantenimento della Commissione agricoltura. Nel testo della relazione è previsto che questa Commissione sopravviva in via transitoria nel corso della fase di sperimentazione del nuovo assetto. Ci auguriamo che il Parlamento si renda conto che far sopravvivere tale Commissione che non ha più senso perché, come ha sottolineato il collega Rodotà, la materia viene trattata a livello comunitario e a livello regionale. Pertanto il mantenimento di una Commissione *ad hoc* non può che riaccendere la problematica delle attività produttive, problematica che, a nostro avviso, va ricondotta nella Commissione specifica concernente la produzione e il mondo produttivo. In quella sede, infatti potrebbe essere effettuata una valutazione di carattere generale dell'intera attività produttiva e dell'economia del nostro paese.

Nella schematicità della proposta di modifica del regolamento non vengono evidenziate in forma specifica una serie di attribuzioni. Anche noi consideriamo importante la circolare che il Presidente ha intenzione di emanare affinché non vi siano motivi di conflittualità o di incertezze nell'applicazione delle norme, così come incertezze non vi sono state in seno alla Giunta per il regolamento che le ha esaminate con estrema attenzione grazie anche all'azione mediatrice compiuta dal Presidente stesso. Di questo la ringra-

ziamo così come ringraziamo i due relatori per l'attenzione e la professionalità che hanno voluto trasfondere in questa modifica.

Il gruppo socialdemocratico, sia pure con queste riserve, voterà a favore sulla proposta di modifica del regolamento e si dichiara sin d'ora disponibile a raccogliere eventuali proposte migliorative che potranno essere formulate qui in Assemblea nel corso del dibattito, nella certezza di compiere un dovere per il miglioramento dei nostri lavori (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, mi sia consentita una notazione di ordine personale nella discussione su questa modifica del regolamento. Nel corso della legislatura lasciai la Camera per dimissioni — ricordo che il Presidente presiedeva la seduta durante la quale furono accettate le mie dimissioni — portando con me esperienze ed amarezze. Tra queste ultime, signor Presidente, vi furono certamente quelle nate da momenti della vita parlamentare concernenti modifiche del regolamento, discusse ed approvate con metodi e contenuti che non rappresentavano certamente il rispetto delle minoranze della Camera e che, per la mia parte politica, circoscrivevano quei momenti di isolamento nei quali talvolta si tende ad esaltare la portata ed i significati delle azioni politiche, ma nei quali anche essi si consumano.

Tornato in questa Assemblea e trovandomi a svolgere il mio primo intervento proprio in materia di riforma regolamentare, devo prendere atto delle diverse condizioni nelle quali la discussione avviene. Voglio tra l'altro sottolineare la saggia determinazione del Presidente di sospendere ieri il dibattito in presenza di una grave questione di ordine costituzionale e poi quella della Giunta del regolamento di stralciare la parte relativa a quella che passerà alla storia delle nostre discussioni con l'espressione dei «sette ottavi». Lo faccio perché tali decisioni a mio avviso

debbono essere accolte come segno di uno spirito nuovo e diverso. Certamente segno di uno spirito diverso è anche la volontà della Camera di affrontare il problema delle modifiche regolamentari su un terreno che trova concordi tutte le forze parlamentari, cioè quello della razionalizzazione della distribuzione del lavoro tra le Commissioni e delle loro competenze nonché della riduzione del loro numero ai fini di una maggiore efficienza, certamente sulla base di interpretazioni diverse del significato, della portata del lavoro e delle responsabilità del Parlamento rispetto ai differenti problemi ed all'evolvere di tali responsabilità.

La razionalizzazione in oggetto può anche rispondere a razionalità ed a impostazioni diverse.

Devo però anche affermare che, nonostante la proposta di discussione ci trovi in larga misura consenzienti, a fronte del testo pervenuto all'esame dell'Assemblea probabilmente ancora una volta la montagna ha partorito il classico topolino. Si è partiti con la questione appariscente della riduzione del numero delle Commissioni, che non è certo la questione più importante, perché questa va ricercata nella razionalizzazione della distribuzione del lavoro tra le Commissioni, e si è arrivati a proporre la riduzione da quattordici a tredici Commissioni, il che costituisce risultato che dobbiamo riportare alle dimensioni del famoso topolino.

Dicevo poc'anzi che a fronte del problema relativo alla riduzione del numero delle Commissioni esiste il problema, certo meno appariscente ma più importante, della razionalizzazione della distribuzione del lavoro svolto da tali organi. Tratterò essenzialmente la questione del pubblico impiego.

Voglio premettere che il passo compiuto nella direzione della razionalizzazione sarà servito quanto meno a compilare un inventario non tanto delle questioni poste sul tappeto, quanto piuttosto delle resistenze che tale razionalizzazione ha incontrato.

Dirò successivamente in modo specifico quali *lobby* ha dovuto fronteggiare la Giunta per il regolamento in materia di pubblico impiego, perchè voglio soffermarmi ora sulla mancata soppressione della Commissione agricoltura, una Commissione che ha visto negli anni trasformare le sue funzioni, a seguito del mutamento della sede in cui venivano affrontati i problemi concernenti l'agricoltura, che passavano dalle sedi locali, come era stato concepito dallo stesso legislatore costituente, addirittura alle sedi sovranazionali, con una conseguente riduzione delle competenze del Parlamento nell'intero comparto. La proposta di soppressione della Commissione agricoltura ha originato lo scontro con una roccia quale quella della *lobby* dei coltivatori diretti: se dobbiamo parlare chiaro e dare un nome e un cognome alle resistenze incontrate, dobbiamo dichiarare che non si è potuta sopprimere la Commissione agricoltura perchè la *lobby* dei coltivatori diretti e delle associazioni similari lo ha impedito, anche se ciò rispondeva a criteri di razionalizzazione.

Passo quindi ad affrontare la questione del pubblico impiego, in merito alla quale occorre tener conto di alcune situazioni nelle quali si è trovato il Parlamento, nel tentare di risolvere i problemi più spinosi in materia, dei passi compiuti nelle legislature precedenti, della diversa portata delle funzioni del Parlamento nel determinare la provvista della pubblica amministrazione per quello che riguarda l'impiego pubblico.

Ho inteso colleghi, anche abbastanza vicini alla mia parte politica, sottolineare positivamente l'attribuzione alla Commissione lavoro delle questioni relative all'impiego pubblico e all'impiego privato, sulla base di considerazioni di carattere teorico, relative alla natura del rapporto di lavoro, al riavvicinamento, in sede dottrinale, delle questioni relative nelle sedi giurisprudenziali e nelle sedi giurisdizionali.

Credo che noi faremmo un grave errore se considerassimo che i problemi relativi alla struttura del Parlamento in funzione

dell'attività legislativa debbano seguire accostamenti ai settori propri del rapporto di impiego e non i metodi legislativi e le sedi normative nella quali viene a formarsi l'organizzazione dell'impiego pubblico. E non possiamo prescindere da quel passo importante, che fu segnato nell'VIII legislazione della legge-quadro sul pubblico impiego, che è un utile punto di riferimento per vedere quali saranno in concreto le funzioni del Parlamento relative a questa materia.

La legge-quadro sul pubblico impiego (di cui fu relatore il collega Gitti nella Commissione affari costituzionali in sede legislativa) fece il grande passo dell'attribuzione alla contrattazione collettiva di una parte consistente delle questioni attinenti al pubblico impiego. L'articolo 1 di tale legge è certamente di non facile formulazione e riguarda i rapporti con gli altri enti pubblici, in particolare le regioni, mentre l'articolo 2 determina l'esclusione di talune materie. Il relatore Gitti, al momento della discussione, avvertì che le materie escluse dalla contrattazione collettiva erano le materie relative all'ordinamento della pubblica amministrazione, connesse intrinsecamente all'ordinamento della pubblica amministrazione, talchè la riserva di legge che la Costituzione pone per l'ordinamento degli uffici della pubblica amministrazione rappresentava l'ostacolo al deferimento alla contrattazione collettiva dei poteri relativi alla regolamentazione dell'impiego pubblico.

Dunque una legge-quadro sul pubblico impiego esiste, per cui eventuali modifiche devono trovare la loro sede naturale in una Commissione abilitata a trattare problemi istituzionali dello Stato. Se si dovranno apportare modifiche (nessuna legge viene tanto modificata quanto quelle che dovrebbero sopperire ad esigenze di lungo respiro), dobbiamo dire che questa è materia che non può essere conglobata, perchè riguarda questioni relative all'ordinamento generale dello Stato. Rilevo che quest'ultima dizione scompare tra le materie affidate alla Commissioni: mi auguro che non scom-

paiano anche i problemi di ordinamento generale dello Stato e la sensibilità verso gli stessi. Ma forse le espressioni e le indicazioni contenute nei regolamenti sono lo specchio di atteggiamenti concreti, dei quali bisogna pur tener conto.

Vi è quindi la possibilità di una contrattazione collettiva che non richiede un'opera legislativa. Certo, abbiamo la materia del controllo e del sindacato ispettivo, ma per l'attività legislativa, che è ridotta alla parte nella quale la regolamentazione dell'impiego pubblico si identifica con problemi dell'ordinamento dell'amministrazione e di funzionalità amministrativa, dobbiamo dire che la sede unica dell'impiego pubblico e dell'impiego privato, sulla base delle considerazioni relative alla natura del contratto di lavoro e delle categorie lavoristiche elaborate in sede giurisdizionale e giurisprudenziale, è assolutamente sbagliata. Il fatto stesso che sia previsto un parere obbligatorio per una serie di disposizioni (che in passato era richiesto soltanto per le Commissioni affari costituzionali e bilancio) significa che il presupposto è che non si tratti di questioni attinenti propriamente al rapporto di lavoro in sé considerato, ma di questioni che, pur concernendo il pubblico impiego, lo riguardavano sotto il profilo dell'incidenza sull'organizzazione complessiva della pubblica amministrazione. Allora è sbagliata la soluzione dell'unificazione nella Commissione lavoro di queste funzioni, perchè, ripeto, si tratta di questioni relative all'ordinamento amministrativo dello Stato e di problemi generali di organizzazioni del lavoro amministrativo dello Stato.

Nella proposta originaria si era parlato di una Commissione per il pubblico impiego. Io avevo manifestato una grave preoccupazione per una simile soluzione, perchè ritenevo che ciò significasse isolare il problema del pubblico impiego (nelle condizioni che mi sono sforzato di descrivere e che sono relative al tipo di normativa esistente oggi in proposito) e ridurlo ad aspetti meramente contrattuali, avendo come interlocutori i sinda-

cati, non solo nella parte relativa alla contrattazione collettiva, ma anche nella parte relativa all'ordinamento dell'amministrazione, di cui più specificamente deve essere chiamato ad occuparsi il Parlamento. Questo sarebbe stato un fatto gravissimo e anche in tal caso avremmo dovuto parlare di *lobby* che si può creare e che non si deve creare, e ciò è stato presente anche nella discussione che allora facemmo in Commissione affari costituzionali. Dunque le preoccupazioni c'erano ed erano motivate in relazione alla Commissione per il pubblico impiego. Isolarla dai problemi relativi alle amministrazioni o dai problemi generali dell'amministrazione dello Stato sarebbe stato un grave errore.

Ma ancora più grave e più preoccupante è aver effettuato stralci e separazioni. Non tutto l'impiego pubblico infatti viene affidato ad una Commissione, perchè esiste un impiego pubblico che ricade nella competenza della Commissione lavoro, ma esistono anche altri tipi di impiego pubblico che sono più «lavoro» degli altri, come il «lavoro» dei magistrati, affidato alla Commissione giustizia. Certo, per la giustizia vi sono problemi istituzionali e costituzionali, ma tali problemi non mancano neppure per altri settori. Inoltre si è stabilito che la Commissione lavoro non si debba occupare dei problemi della carriera dei tenenti colonnello, dei sergenti o dei maggiori e la competenza in tema di personale delle forze armate è stata affidata alla Commissione difesa, perchè è più «lavoro» degli altri, perchè è un altro lavoro, perchè c'è un'amministrazione militare! E le altre amministrazioni? E gli altri problemi? Non esistono altri problemi oltre quelli, già ricordati, dei dipendenti del Ministero degli esteri! Basta fare due esempi e subito emerge il tono vagamente demagogico di questa individuazione di una sede che, a mio avviso, non è la più idonea, tenuto conto, dell'oggettiva rilevanza e qualità dei problemi.

Visto che abbiamo parlato di *lobbies*, visto che ho dovuto far cenno alla questione del rapporto di impiego del perso-

nale diplomatico e dei militari, non posso fare a meno di accennare ad un'altra questione, cioè a quella dell'unificazione delle due Commissioni difesa ed esteri.

Certo, ci sono problemi molto lontani tra loro, c'è tutta la parte relativa ai trattati; ma tutte le Commissioni devono spesso affrontare questioni che, nella singolarità degli interventi, sono molto distanti tra loro. Bisogna vedere che cosa potrà comportare il crearsi anche all'interno del Parlamento di attenzioni e di competenze particolari da parte dei colleghi che dedicano a questo la loro attività e da parte di organismi particolari, in momenti particolari della vita parlamentare, a fronte di una concezione secondo la quale i problemi della sicurezza e i problemi di rapporti con gli altri paesi o di rapporti comunitari, che anch'essi finiscono per essere problemi di sicurezza, non devono trovare un momento comune.

Diceva il collega Labriola: attenzione, è stato atto di prudenza escludere l'unificazione delle due Commissioni, perchè sappiamo che esse hanno visto costantemente come interlocutori e come scogli con i quali scontrarsi nell'azione parlamentare, da una parte, l'apparato militare e, dall'altra, l'importante *lobby* dei diplomatici, del personale del Ministero degli esteri. Si dice che sono troppe due *lobbies* per affrontarle con una Commissione sola. Mi pare di aver capito che questo sia il significato più puntuale dell'osservazione del collega Labriola.

Non so se tutto questo sia esatto e se non sia esatto, invece, il contrario, e cioè che quando il rapporto diventa continuo, quando l'assiduità è maggiore, quando l'interlocutore diventa abituale, l'incidenza e il condizionamento degli interessi dell'interlocutore sono maggiori. Non so se basterebbe costituire una sola Commissione esteri e difesa per evitare quella sorta di occupazione militare da parte di colonnelli, tenenti colonnelli, generali che, di volta in volta, stazionano nelle anticamere della Commissione difesa quando è in discussione qualche argomento che li riguarda. E sono molto assi-

dui, molto presenti, anche perchè la strategia, la tattica e l'occupazione sono le scienze proprie dei militari. E sappiamo che costoro sono sempre presenti ogni volta nei momenti essenziali, nei momenti giusti in cui si discute di tali questioni.

Non so se un criterio diverso, che magari prescindendo dalla occupazione, ma che abbia canali di comunicazione forse più propri per l'attività diplomatica e che attinga alla Commissione esteri, che intervenga da parte della *lobby* diplomatica, sarebbe ugualmente possibile se avessimo fatto l'unificazione. Io dubito. Forse, diminuendo la consuetudine giornaliera — staremmo per dire — diventerebbe meno facile questa incidenza e forse migliorerebbe, invece la visione complessiva dei problemi, quella che interessa il paese, rispetto alla quale il dovere del Parlamento è quello di superare i momenti degli interessi particolari, tenendone conto, non disprezzandoli, non dimenticandoli, ma avendo una capacità di sintesi complessiva in grado di raggiungere più facilmente gli interessi generali.

Signor Presidente, queste sono alcune delle considerazioni che ho voluto proporre ai colleghi. Rispetto alla proposta di modifica del regolamento, abbiamo preparato alcuni «emendamenti», che chiamerò così, signor Presidente, perchè tra i momenti dolenti dei miei ricordi parlamentari c'è anche quel momento in cui si scoprì che in ordine a modifiche al regolamento non si fanno emendamenti, ma si formulano istanze, specie di *cahiers de doléances* delle parti, presentate affinché la Giunta per il regolamento li raccolga e ce li riproponga come principi emendativi. È la storia di un momento spiacevole e doloroso della vita della Camera. Comunque, io continuerò a chiamarli emendamenti: vedremo che cosa ne dirà la Giunta per il regolamento e quale sarà il voto dell'Assemblea.

Mi auguro che di questa opera di modifica del regolamento la nostra parte non sia costretta a dare una valutazione complessivamente deludente. E dico «deludente» perché da parte nostra c'è stata attesa e speranza nei confronti di questa

modifica. Vedremo che cosa avverrà nelle prossime ore...

Certamente, attraverso il contributo che vorranno dare altri colleghi del mio gruppo e attraverso un esame attento dei risultati di questa opera di emendamento, ci regoleremo circa il voto che dovremo dare su questa prima opera di modificazione regolamentare che la Camera affronta nella X legislatura.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Poiché non abbiamo seguito l'iter di questa riforma nella IX legislatura, ci è stato molto utile leggere la relazione, per comprendere lo spirito che l'aveva informata. Debbo dire che questo è molto chiaro perché, dopo aver spiegato il progressivo rafforzamento della funzione delle Commissioni nel regolamento, i relatori, passando ad esaminare gli effetti negativi, si riferiscono, in primo luogo, alla «frammentazione legislativa determinata dalla massiccia produzione di 'leggine' volte spesso a soddisfare microinteressi capaci di trovare nel ristretto seno delle Commissioni permanenti adeguata rappresentanza», considerando questo come un effetto chiaramente negativo dell'attuale divisione delle competenze.

Appare dunque chiaro che non si tratta tanto di razionalizzare, quanto di affrontare diversamente i grandi temi della pubblica amministrazione, non rifiutando la ripartizione delle competenze che discende direttamente dai ministeri, ma cercando di affrontarla organicamente per grandi materie.

È per questo che, se è facile esprimere un forte apprezzamento circa lo spirito informatore della riforma, è notevole la delusione per come si è realizzata. E dico notevole perché i casi di fuga dal principio ispiratore sono particolarmente gravi, perché riguardano aspetti estremamente importanti e, soprattutto, perché hanno luogo nell'ambito di un regolamento — e non di una legge — che non

dovrebbe subire interessi, soprattutto di parte, e dovrebbe attenersi ad un metodo valido per tutti, quindi a principi generali.

I casi di fuga sono già stati elencati da molti colleghi che mi hanno preceduto. Voglio tuttavia sottolinearli ancora per dimostrare come siano importanti nell'ordinamento generale dello Stato. Mi riferisco, ad esempio, alla rinuncia ad unificare le Commissioni difesa ed esteri, che è particolarmente rappresentativa della gravità delle eccezioni allo spirito della riforma. Questo caso, infatti, rispondeva molto chiaramente alla necessità di esaminare nel suo insieme i rapporti del paese con il resto del pianeta e diversificare la politica di difesa da quella, per esempio, degli aiuti allo sviluppo o del commercio con l'estero o dei rapporti diplomatici di altro tipo, ritornando a premiare unicamente l'esigenza dei militari di trattare le proprie questioni esclusivamente come corpo separato. Prevale in questo ambito l'esigenza corporativa dei militari e non la visione d'insieme della politica estera del paese.

Si presenta così un altro aspetto cui credo la riforma avrebbe dovuto dare una risposta. Le Commissioni non solo sono un facile punto di appoggio di corporazioni e di interessi di parte, ma si adeguano nel corso degli anni e con stratificazione di materie — come viene detto nella relazione — a questo spirito. I deputati finiscono, quindi, per acquisire una professionalità alquanto dubbia, alquanto strana rispetto alle funzioni che la Costituzione attribuisce agli stessi. Si arriva così ad avere dei deputati che sanno tutto della difesa, dell'esercito, dei trattamenti del personale militare, dell'ordinamento relativo a colonnelli e generali, ma che ignorano tutto della politica estera del paese. Questi deputati, che tradizionalmente seguono (e giustamente, anche perché è più facile e più semplice) solo alcuni ambiti ed alcuni settori, finiscono per acquisire, appunto, una professionalità che, a mio parere, è molto lontana dallo spirito e dalla funzione che la Costituzione ha voluto affidare ai deputati quali rap-

presentanti della nazione e non professionisti di alcuni settori di organizzazione dello Stato.

Lo stesso fenomeno si può riscontrare negli altri grandi casi di «fuga». Si è già fatto riferimento al problema dell'agricoltura, ma da questo punto di vista si potrebbe dire che appare chiaro che vi siano *lobbies* più potenti di altre, le quali sono riuscite a mantenere i propri punti di appoggio. Non voglio, però, soffermarmi molto sull'agricoltura; ho già ascoltato in Giunta alcuni tentativi di giustificare tale scelta, facendo appello alla particolarità del mondo rurale. Anch'io sono in grado di riconoscere tale particolarità, la tradizione anche culturale di questo settore; ma ciò non toglie che, evidentemente, se questa grande tradizione non viene sottovalutata, il Parlamento è in grado di rappresentarla e di trattarla con il dovuto interesse ed il giusto peso nelle diverse Commissioni che si trovano ad esaminare, sia pure in modo diversificato, per quanto riguarda gli aspetti comunitari, le competenze delle regioni e l'attività produttiva.

Se invece, si ritiene di dover mantenere questa specie di «castello», lo si fa solo per rispondere ad altre esigenze. Riesce soprattutto difficile spiegare l'opportunità di mantenere le competenze in materia di caccia e di pesca nell'ambito di tale Commissione. Se è vero che esiste un indicatore dell'equilibrio biologico di un ambiente naturale, questo è determinato dalla fauna che in esso vive.

Eppure, questo aspetto è relegato nella Commissione agricoltura, dove finisce per non avere alcun senso. Capirei, qualora si volesse esaminare, contro una impostazione ecologista, il problema della caccia e della pesca fra quelli del tempo libero, degli *hobby*, degli sport: ciò andrebbe in una direzione contraria a quanto io penso, ma risponderebbe, quanto meno, ad una sua razionalità.

Dire che la competenza in questione deve rimanere alla Commissione agricoltura significa semplicemente trovare una collocazione per quei deputati che sono professionisti in tema di caccia, che ri-

spondono, cioè, a *lobbies* particolarmente potenti, tali da contrastare una maggioranza netta già manifestatasi nel paese, deputati che, altrimenti, non saprebbero bene dove andare a collocarsi. Ciò mi pare risulti abbastanza chiaro, se non dalle dichiarazioni pubbliche, dagli interventi e dalla comprensione espressa da tutti coloro che hanno collaborato a questa riforma.

Si è già parlato della possibile e necessaria unificazione tra la Commissione ambiente e la Commissione trasporti, proprio al fine di dare unitarietà alle due tematiche in oggetto. Come distinguere la gestione del territorio dalla gestione delle vie di comunicazione su di esso? Non voglio insistere su questi argomenti, perché ritengo che in questo caso, più che in altri, sarebbe possibile arrivare ad un successivo aggiustamento.

È, invece, chiarissimo come, per quanto riguarda la Commissione lavoro pubblico e privato, sarebbe stato necessario un periodo di tempo più ampio per consentire un dibattito che mi sembra assai complesso. In questo caso, particolarmente, i riflessi corporativi hanno avuto possibilità di esprimersi. Se è apprezzabile, infatti, da un certo punto di vista, la possibilità di unificare le competenze in materia di lavoro pubblico e privato, mi sembra che la ragione di ciò si fondi nella rispondenza al dettato costituzionale. La Costituzione, non solo nell'articolo 1, ma anche nell'articolo 36, parla di lavoro in senso generale, dicendo che il lavoro deve garantire un'esistenza libera e dignitosa. La Costituzione non distingue tra lavoro e lavoro, tra lavoro dipendente e lavoro dirigente, tra caste, corpi separati e libera iniziativa.

Pertanto, se a ciò avrebbe dovuto corrispondere l'istituzione di questa Commissione, è particolarmente grave che alcune schegge siano tornate ad usufruire di una diversa possibilità di esame, anche legata a materie ulteriori, in sedi differenti, già previste prima della riforma.

Non penso di dovervi annoiare più a lungo, anche perché molte considerazioni sono state meglio illustrate da altri colle-

ghi. Finisco dicendo che questi casi di fuga dai principi ispiratori della riforma sono preoccupanti per i riflessi che avranno in futuro. Una riforma regolamentare di questo tipo costituisce un precedente rispetto ad un possibile aggiustamento ulteriore delle norme regolamentari, ma addirittura rispetto ad una possibile, auspicata riforma dei ministeri. In questi casi futuri, che cosa prevarrà? Il principio ispiratore o le sue eccezioni, trattandosi di eccezioni così significative, così importanti e, direi, così numerose? Sarebbe preoccupante se a costituire precedente, anche teorico, dovessero essere le eccezioni.

Dunque, la delusione per questo aspetto è rilevante e tale da non consentirci di esprimere un orientamento netto, favorevole o contrario a questa riforma.

Confido che alcuni aggiustamenti possano essere già operati in sede di esame degli emendamenti in Assemblea, dal momento che certi rilievi formulati mi sembrano essere condivisi da più di una forza politica, da più di un gruppo, anche di orientamento molto diverso.

È, quindi, a seguito di possibili interventi più chiari che decideremo il nostro orientamento finale (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nel dibattito per esprimere viva soddisfazione per l'emergere, nelle proposte della Giunta, di una soluzione che rende in qualche modo sistematica l'esperienza fatta dalla Commissione lavori pubblici a partire dal 1976, anno in cui fu varata la legge sulla tutela dall'inquinamento delle acque, attraverso l'integrazione della materia del territorio con quella dell'ambiente. La disciplina della Commissione necessitava profondamente di mutamenti, perché il vecchio assetto delle competenze determinava uno scollamento tra la consapevolezza della dimensione e della qualità dei

problemi dell'ambiente, derivante dall'oggettiva connessione con le materie afferenti al territorio (in primo luogo l'urbanistica e la difesa del suolo), e la ristrettezza delle possibilità operative dovuta alla inadeguatezza della distribuzione delle competenze tra le varie Commissioni.

La proposta di modifica del regolamento, che sancisce l'integrazione tra le competenze sull'ambiente e quelle sul territorio attraverso l'istituzione di un'unica Commissione, rappresenta l'intervenuta necessità di un raccordo di indirizzo e di controllo a livello legislativo in materia, razionalizzando il versante parlamentare, anche in considerazione delle intervenute modificazioni della struttura dell'esecutivo. Mi riferisco ai ministeri dell'ambiente e della protezione civile che richiedono maggiore coordinamento al fine di una più compiuta armonizzazione degli interventi.

È in ogni caso positivo l'emergere del concetto di ambiente quale conseguenza unitaria, e la eliminazione quindi della frantumazione esistente, dovuta alla ripartizione delle competenze delle Commissioni lavori pubblici, sanità, agricoltura, trasporti, industria e interni. Si introduce ora nell'ordinamento parlamentare un concetto di sintesi, che dovrà esprimere piena forza attrattiva nei confronti dei vari temi. Occorrerà pertanto evitare che si ricada in una prassi di assegnazione fondata sulla iniziativa ministeriale, se si vuole dare piena attuazione agli intenti di razionalizzazione, in presenza di un assetto della pubblica amministrazione che è confuso e gracile, e che soprattutto soffre per mancanza di integrazione, come è dimostrato dal carente esercizio della funzione statale di indirizzo e coordinamento nei confronti delle regioni in materia di assetto del territorio e tutela dell'ambiente.

Analogo discorso vale anche per il concetto di territorio nei confronti del quale occorre garantire piena capacità attrattiva. Occorre infatti evitare che la completezza tendenziale del concetto di ambiente venga tradita da una dispersione

delle scelte relative agli interventi sul territorio e viceversa. Non esiste, d'altra parte, tutela dell'ambiente senza governo del territorio e non esiste governo del territorio se le scelte non sono effettuate contestualmente, in una sede logica e decisionale unitaria. Si pensi ai dubbi che possono sorgere in merito alla trattazione delle questioni concernenti le infrastrutture portuali ed aeroportuali, l'urbanistica militare e scolastica, le grandi opere pubbliche, l'impiantistica del tempo libero, per fare qualche esempio.

A mio giudizio, e sulla base dell'esperienza della Commissione lavori pubblici, si tratta di problemi che devono essere affrontati nell'ambito di una logica di integrazione tra territorio e ambiente, piuttosto che in base ad una logica di comparti amministrativi. Il mio augurio è che sotto questo aspetto la riforma non incontri ostacoli nella sua operatività, dovuti al persistere delle frantumazioni esistenti. Di fronte ai grandi problemi del paese gli obiettivi di base sono costituiti da una rilettura integrata delle legislazioni di settore e da un grande processo di ammodernamento delle capacità dei pubblici poteri di rivolgersi all'ambiente e al territorio; obiettivi che postulano il nutrirsi, da parte della funzione legislativa, di una organica competenza e lo sviluppo delle funzioni di indirizzo di controllo sulla base di una visione non settoriale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, a questo punto del dibattito ritengo di dover riprendere soltanto due punti, ai quali mi sembra utile dare una sottolineatura. Il primo è quello della innovazione organizzativa che questa riforma del regolamento auspica, e forse renderà possibile, ma che non possiamo certo dare per scontata. Quello che, anzi, io voglio sottolineare è il rischio che, se non siamo consapevoli delle caratteristiche e dei meccanismi del Parlamento, come organizzazione complessa, se non

comprendiamo tra i temi di cui discutere anche quello di una cultura organizzativa, da legittimare e da promuovere, le modificazioni proposte possano restare soltanto etichette, e rappresentare una finzione di cambiamento e di razionalizzazione, o peggio — come pure è stato detto — attivare distorsioni e disfunzioni interiori. Conosciamo bene — c'è una vastissima letteratura al riguardo: e del resto ne parla anche la relazione che accompagna la proposta della Giunta, senza dire di quella specie di folklore presente nella stampa e nell'opinione pubblica a tale proposito — i limiti e le storture dell'organizzazione del lavoro parlamentare. Qui ci interessa in particolare ciò che riguarda le Commissioni permanenti: lentezza e dispersione, mancanza di coordinamento, frammentazione e settorialità della produzione legislativa; ma anche ciò che attiene alle modalità di decisione che prevalgono in sede di Commissione, e che danno vita a leggi, spesso di compromesso, realizzate sul minimo comune denominatore tra le forze politiche, e senza non dico dignità culturale, ma spesso attenzione e consapevolezza alle implicazioni, anche negative, che producono; a volte, senza senso.

Si propone dunque il riaccorpamento delle materie, nuovi criteri di attribuzione e di delimitazione tra le Commissioni, al fine di dare una maggiore organicità al processo decisionale. Ciò tuttavia non si realizzerà senza una specifica attenzione ad alcuni meccanismi. Debbo anzi dire che sono preoccupata del fatto che non si sia minimamente affrontato l'aspetto dei modelli organizzativi: come si traduce, ad esempio, la nuova normativa in pratiche e stili di lavoro; e quali implicazioni hanno, tali pratiche e stili di lavoro, in termini di efficienza della nuova organizzazione e di risultati anche sul piano politico? Con riferimento alla nuova Commissione lavoro pubblico e privato possiamo già capire quali saranno i problemi che si presenteranno ed ai quali dovremo riservare grande attenzione, relativi alla definizione dell'agenda, alla delimitazione delle sfere di competenza, all'organizzazione

del personale parlamentare addetto. Nulla può essere dato per scontato. Neppure ciò che riguarda l'agenda: in base a quali criteri, infatti, si fisseranno le priorità, rispetto ad una mole di provvedimenti evidentemente molto accresciuta? E come si potrà evitare che prevalga una logica di interessi particolari, di spinte o di omissioni nella definizione dell'agenda? Quanto alle sfere di competenza, come si potranno rendere espliciti criteri operativi e politici che non siano quelli di far ereditare alle nuove Commissioni le attribuzioni delle precedenti (dato che sarebbe questa la linea di minore sforzo e di minor resistenza, che io valuto come un rischio)? Ed i parlamentari che entreranno nella nuova Commissione dovranno elaborare criteri di priorità, nella loro attività, competenze e stili di lavoro.

Se non si chiariscono queste questioni, il rischio è che i provvedimenti siano deferiti a comitati *ad hoc* settoriali, che procederanno secondo le modalità di lavoro delle vecchie Commissioni, salvo poi riportare la discussione nella Commissione plenaria: in pratica, si aggiungerebbe un ulteriore livello di lavoro e di mediazione a quelli già esistenti (avremo dunque i comitati, la Commissione nel suo insieme, in alcuni casi l'Assemblea).

A questo riguardo è facile anche prevedere che gli esiti possibili saranno, come sempre, di due tipi: laddove la mediazione non sarà raggiunta vi saranno il gioco del rinvio e dello stallo, tutti e due molto noti, oppure l'accordo sui provvedimenti settoriali, che sono stralci di proposte più organiche, frettolosi compromessi, decisioni prese per lo più nel chiuso della Commissione. Da dove verrà la razionalizzazione, la trasparenza e l'efficacia? Quali garanzie istituiremo, qual è il modello organizzativo per le Commissioni, che cosa una impresa attuerebbe di fronte ad una innovazione di tale portata?

Da un lato il problema è generale. Tante volte è stato segnalato che facciamo leggi o, come in questo caso, regolamenti, ma poi non si accompagnano

ipotesi o modelli di fattibilità, in altre parole l'impegno a creare le condizioni materiali per far funzionare il meccanismo normativo che si dispone. In questo caso il problema è la creazione delle condizioni minimali per far funzionare subito le nuove Commissioni, rispetto ad obiettivi di maggiore razionalità, efficienza, rapidità del processo e trasparenza; tutte parole che ripetiamo, ma rispetto alle quali la attuazione non può certo essere data come meccanica. Non solo, si possono prevedere resistenze e vischiosità molto forti.

A questo punto del nostro *iter* credo sia opportuno porci simili questioni, che non sono, secondo me, affatto fuori luogo, anche se è chiaro che in sede di discussione del bilancio della Camera si potranno fare precisazioni ulteriori. Ad esempio, credo che sarebbe utile predisporre un organismo permanente di verifica e revisione, come dire, in tempo reale, di monitoraggio dei processi che si attueranno per far funzionare le Commissioni; se la parola sperimentale, sperimentazione — altri termini ricorrenti — debbono avere un significato.

Si potrebbe immaginare un organismo composto di parlamentari o misto (parlamentari e funzionari) o addirittura — normalmente ciò non avviene ma in altri paesi, invece, ciò avviene e ritengo che comunque questo sistema sia da proporre — un gruppo di garanti esterni, che seguano, intervengano e riferiscano, magari alla scadenza biennale per il rinnovo delle Commissioni permanenti. Ciò al fine che il risultato sia di reale innovazione organizzativa e di reale miglioramento del nostro modo di lavorare qui dentro.

Ciò che si dovrebbe cercare di evitare, invero, sono i processi di adattamento clandestini e sotterranei, inevitabili. Non lo dico neanche come un dato patologico: i processi di adattamento in una organizzazione possono essere guidati e resi visibili o lasciati ad un livello sotterraneo clandestino.

Desidero ora sollevare ancora più brevemente un secondo aspetto, che è di grande rilevanza politica e riguarda il

fatto che tre Commissioni (affari sociali, lavoro pubblico e privato e quella denominata cultura, scienza ed istruzione) assommano le competenze sulle questioni di quello che chiamiamo Stato sociale, inteso in senso moderno e non riduttivo, come invece prevale negli ultimi tempi nel dibattito. Sottolinerei, quindi, con forza che è compresa la Commissione cultura, scienza ed istruzione.

Si tratta, dunque di tre Commissioni, tutte e tre oggetto di radicali modificazioni. Anche in questo caso non bisogna affermarsi a livello delle attribuzioni, delle procedure e dei piccoli adattamenti, ma occorre valorizzare una occasione come questa per utilizzare la visibilità e la autorevolezza della sede parlamentare per riportare nel dibattito politico tali questioni. Finora le abbiamo affrontate molto riduttivamente, settorialmente, in modo frammentato nell'ambito delle leggi finanziarie. In alcuni casi, ad esempio per quanto riguarda la riforma della pubblica amministrazione, vi sono stati in passato lavori di grande interesse di Commissioni specifiche completamente trascurati.

Probabilmente neppure il dibattito sulla fiducia al nuovo Governo ci permetterà una discussione di alto profilo su tali questioni perché il documento programmatico del Presidente del Consiglio incaricato non lascia presagire alcunché.

Qual è la sede perché una discussione come questa, di cui tutti ci riempiamo la bocca, abbia l'attenzione e l'approfondimento necessari?

Ricordo che i gruppi comunista e della sinistra indipendente hanno presentato nella precedente legislatura una proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle trasformazioni dello Stato sociale. Mi chiedo se il Parlamento e le forze politiche nel loro insieme non ritengano opportuno attivare adesso uno strumento, in parallelo alla riforma delle Commissioni investite in particolare di dette questioni, con una funzione conoscitiva e di monitoraggio dei processi di cambiamento del *welfare state*; un qualcosa che renderebbe reali,

visibili e che sottolineerebbe gli obiettivi auspicati di coerenza, di efficacia delle decisioni e di trasparenza. In questo modo il Parlamento creerebbe un'occasione per attivare le sue funzioni di controllo sull'attività di Governo in un settore di tanto, immediato rilievo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, faceva notare poco fa un collega che quello che si sta svolgendo è un dibattito denso e attento nonostante le poche presenze in aula, come poche volte hanno potuto riscontrare chi ha vissuto le passate legislature.

C'è da rallegrarsi che su una questione regolamentare e procedurale e quindi istituzionale, che riguarda il modo stesso di lavorare della Camera, ci sia una riflessione pacata, un parlare ed un riflettere ad alta voce della nostra Assemblea.

Noi radicali, nonostante un giudizio di estrema modestia che diamo sulle proposte ora avanzate, ci siamo adoperati affinché tali modifiche potessero essere approvate all'inizio della legislatura, quando è più facile e più necessario riorganizzare i lavori collettivi della Camera. Come è noto abbiamo preannunciato un'opposizione molto ferma nei confronti del tentativo di introdurre nella ridefinizione delle Commissioni quella norma attraverso la quale in teoria ed in pratica si introduceva nell'architettura del nostro regolamento una distinzione di categorie di deputati: una prima categoria a pieno titolo ed una seconda categoria di deputati in riserva senza una capacità legislativa, almeno per quanto riguarda l'assegnazione in una Commissione permanente.

Siamo riusciti a stralciare dalla proposta giunta in Assemblea quella norma perché certamente quella parte della riforma dettata da esigenze di maggiore efficacia dei lavori in realtà sottintendeva un qualcosa che ha percorso molte

delle riforme regolamentari approvate dal 1981 ad oggi. Vale a dire una Camera nella quale si accetta e si incorpora all'interno del regolamento una visione partitocratica per cui un certo numero di deputati sarebbero dovuti restare in riserva in funzione della loro carica di partito. In sostanza, se fosse stato introdotto il principio dei sette ottavi, avremmo avuto non quella snellezza in termini di efficacia e di partecipazione alle Commissioni di tutti i deputati, ma avremmo avuto la teorizzazione del concetto in base al quale un certo numero di deputati (uno ottavo della Camera) sarebbero stati delegati, con la benedizione regolamentare, ad occuparsi degli affari di partito e delle questioni politiche non istituzionali.

Siamo lieti che la maggior parte dei colleghi degli altri gruppi, forse l'unanimità, abbiamo accettato questa nostra impostazione e questo nostro punto di vista. Che cosa rimane? Rimane la riforma delle Commissioni permanenti che, nei termini nei quali è formulata, è ben poca cosa. Vorrei fare un richiamo, una riflessione, un'osservazione ad alta voce, sulla base degli interventi dei colleghi che hanno parlato fino ad ora: la riforma delle Commissioni rappresenta veramente un fattore di razionalizzazione dei lavori parlamentari? Certamente. Potrebbe certamente essere un involucro, un quadro istituzionale di riaccorpamento delle materie, di razionalizzazione della materia. Come i colleghi presenti nelle scorse legislature (nell'VIII e nella IX in particolare) ricorderanno, questa riforma regolamentare segue un lungo orientamento, cominciato nel 1981 e continuato nel 1983 e per tutto il corso della IX legislatura, nel senso di trasformare il regolamento della nostra Camera apparentemente per introdurre modifiche efficaci, ma in realtà per far fronte ad altro. Per far fronte a che cosa?

Il vizio fondamentale, colleghi, in realtà non è tanto nel numero, nella denominazione e nelle competenze delle Commissioni permanenti. Il problema sta nel fatto che progressivamente le Commissioni sono diventate il luogo, in Parla-

mento, in cui si attua quel fenomeno che anche i costituzionalisti, non solo i politici ed i politologi, definiscono la conduzione consociativa dei lavori parlamentari. Perché le Commissioni producono male? Perché producono troppo? Perché producono pessime leggi e sfornano una serie di «leggine», come vengono chiamate? Ciò avviene non tanto perché le Commissioni erano organizzate, prima di questa riforma, come dirimpettaie dell'organizzazione statutale, quindi dei ministeri, ma perché sono progressivamente divenute (negli anni '70) il luogo nel quale la trattativa, la consociazione all'interno della maggioranza — che andava al di là della maggioranza formale di governo — si attuava concretamente attraverso lo scambio e il negoziato: io do questa leggina a te, tu dai questa leggina a me.

I colleghi probabilmente sanno che l'85-90 per cento delle leggi approvate dal nostro Parlamento nelle ultime legislature sono state approvate, in primo luogo in Commissione e, in secondo luogo, all'unanimità, ovvero con una maggioranza che non corrispondeva a quella governativa ma comprendeva il maggiore interlocutore, il vero e serio interlocutore del Governo, vale a dire il partito comunista. Di conseguenza le disfunzioni vere, cui in questi anni si è tentato di far fronte mediante una serie di riforme regolamentari (di cui quello in esame è l'ultima e, in linea di principio, probabilmente la migliore), non rientrano tanto nel quadro regolamentare e nel quadro istituzionale. Esse derivano dal fatto che le Commissioni, in particolare, e i lavori parlamentari, in generale, sono ambiti nei quali non si attua un confronto fra maggioranza e minoranza, fra Governo e opposizioni, tra una tesi ed un'altra. Queste disfunzioni trovano origine nella organizzazione nel suo complesso, tale da determinare quel fenomeno che, con un termine bruttissimo cui corrisponde un orribile concetto, si chiama «Costituzione materiale». Le Commissioni così diventano il luogo della trattativa sostanziale, il luogo in cui si varano le leggine (in particolare quelle di spesa e clientelari) nell'approva-

zione delle quali si trovano accomunati i cinque partiti della maggioranza insieme col partito comunista. Questo è il problema essenziale della funzionalità del Parlamento, della pletora di leggi, della non chiarezza della legge, della mancanza di leggi sui grandi problemi del Parlamento e del paese. Non è certo quello delle Commissioni.

Ho voluto fare questo accenno perché altrimenti rischiamo di far passare una questione che è di rilievo ai fini dell'organizzazione dei lavori, per una questione capace di arrivare al cuore della disfunzione parlamentare. Così non è; i problemi delle Commissioni non arrivano al cuore del problema del Parlamento che è quello di essere usato in funzione consociativa, di trattativa, come i dati, le cifre, la storia e le analisi svolte da ogni punto di vista dimostrano: un Parlamento che non funziona secondo le regole della democrazia classica, cioè delle tesi contrapposte che si confrontano e che serve, invece, come terreno di ricerca continua di mediazioni, di trattative e di scambi. Fenomeno questo, che si è sviluppato soprattutto nelle Commissioni.

Tenevo a sottolineare questo aspetto perché altrimenti non si comprende esattamente la portata degli argomenti di cui ci stiamo occupando. Ben venga, dunque, la riforma delle Commissioni. Purtroppo essa non è andata avanti così come avrebbe dovuto, se volete, in ragione di un vizio originario. Infatti, tutta la novellistica del regolamento, così come è stato concepito con la riforma del 1971, è stata introdotta a spizzichi e bocconi a partire da tale data. I colleghi neoeletti, se vanno a consultare il regolamento, potranno trovare tutta una serie di asterischi che richiamano le piccole modifiche introdotte in tempi diversi, pezzetti appiccicati in questi ultimi anni ed appiccicati male. Anche la riforma delle Commissioni rappresenta una non riforma, un aggiustamento che, pur se migliore rispetto ai precedenti, certamente risente di un approccio non sistematico, privo di respiro teorico; in altri termini, un piccolo aggiustamento

empirico sotto la pressione degli interessi delle forze esistenti.

Come hanno detto i colleghi della mia ed anche di altre parti politiche, poteva e si doveva fare molto di più e di meglio. Indubbiamente, la questione esteri-difesa ha risvolti teorici che però non ne diminuiscono la portata: non è stata comunque affrontata in maniera adeguata per non disturbare gli equilibri esistenti. Analogamente, la questione dell'agricoltura rappresenta il segnale più visibile del clima in cui nasce questa riformetta; vale a dire il clima creato dagli interessi specifici e particolari e non quello proprio di una visione d'insieme. Il problema del pubblico impiego è stato pure affrontato in maniera pessima. Allora si può parlare proprio di riformetta alla quale, signor Presidente, noi radicali non ci opponiamo. Non so come voteremo e come ci attergeremo nei confronti delle singole proposte di modifica; ne abbiamo presentate anche noi con particolare riferimento alle questioni lavoro, agricoltura, esteri e difesa. Nel prosieguo del dibattito avremo modo di illustrarle. In ogni caso pensiamo che i lavori della nuova legislatura debbano iniziare sulla base di questa riformetta.

Desidero ora affrontare una questione specifica pur senza entrare nel merito dei problemi delle tredici Commissioni su cui si è soffermato il collega Mellini ed altri lo faranno. Intendo riferirmi all'organizzazione delle Commissioni diverse da quelle permanenti.

Nella relazione che accompagna questa riforma si afferma che le Commissioni sono diventate il cuore del Parlamento, il cuore di quella attività che non è più soltanto e tanto di carattere legislativo, ma che è soprattutto di controllo, di indirizzo, di carattere ispettivo e conoscitivo. Si dice che ormai il Parlamento nel suo insieme e in maniera specifica le Commissioni sono i luoghi nei quali le funzioni parlamentari, al di là di quella legislativa, si sono potenziate. Le Commissioni — si dice nella relazione — hanno per interlocutori non soltanto il Governo e l'amministrazione, ma anche tutta quella miriade

di strutture nelle quali si articola — per usare una brutta locuzione — la società civile.

Le Commissioni hanno questa importanza, svolgono le rilevanti funzioni di conoscenza e di controllo; dobbiamo perciò attrezzarci perché tali funzioni possano essere esercitate nella maniera migliore.

Il tema che voglio affrontare a questo punto è quello della proliferazione delle Commissioni non permanenti, perché è vero che le Commissioni permanenti hanno assunto un ruolo di maggiore importanza, ma è altrettanto vero che è nato un mostriciattolo nel Parlamento e che è cresciuto in questi anni. È un mostriciattolo di cui purtroppo nessuno si interessa, che è un po' al lato del dibattito principale del nostro Parlamento, ed è proprio per questo che su di esso intendo richiamare l'attenzione dei colleghi.

Credo che la maggior parte dei membri di questa Assemblea ignori che oggi esiste una «terza Camera» costituita dalle Commissioni bicamerali, che hanno la loro fonte giuridica in disposizioni di diversa natura e che ormai costituiscono in gran parte la sede nella quale si svolgono quelle funzioni di informazione, di conoscenza, di indirizzo e di controllo che assumono complessivamente nel lavoro parlamentare una importanza molto maggiore rispetto a quella che riveste l'originaria funzione legislativa.

Voglio enumerare queste Commissioni, perché è proprio nel momento in cui si discute questa riforma che occorre portare a conoscenza dei colleghi l'entità di questo mostro della «terza Camera» che è andata crescendo e che ormai sfugge allo stesso controllo della nostra Assemblea. Abbiamo due Commissioni previste dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali, e cioè la Commissione per le questioni regionali e la Commissione per i procedimenti d'accusa, cioè la cosiddetta Commissione inquirente; abbiamo poi una miriade di Commissioni di indirizzo, di controllo e di vigilanza: Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Commis-

sione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia; abbiamo poi un'altra categoria di Commissioni bicamerali, cosiddette «miste», che sono degli strani «animali» che rientrano per metà nella sfera di competenza dell'esecutivo e per l'altra metà in quella del legislativo: Commissione per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, Commissione per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Poi vi è un'altra categoria di Commissioni (forse vi annoio, però immagino che pochi colleghi conoscano questa mostruosità che è andata crescendo): Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria; Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice; Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili all'ordinamento interno, ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della CEE; Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.

Ho finito e non ho citato nessuna delle Commissioni di inchiesta, che sono altra cosa e che sono previste esplicitamente dagli articoli 143 e 144 del nostro regolamento. Colleghi, se è vero che le Commissioni sono il cuore dell'attività parlamentare e quindi bisogna razionalizzarne i lavori, se è vero che la crescita del potere di controllo, di conoscenza e di indirizzo è importante nei parlamenti moderni (molto di più dell'attività legislativa), se è vero che una parte di tali poteri oggi

viene esercitata da questa mostruosità dei vari tipi di Commissioni bicamerali, credo che dopo questa mini riforma che stiamo varando occorra occuparsi urgentemente della questione delle Commissioni bicamerali.

È necessario porre fine a questa mostruosità che in alcuni casi è innocua, ma in altri casi è pericolosa. Perché? Faccio il caso della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza. Queste Commissioni di fatto hanno espropriato il Parlamento. Se qualcuno di voi prova ad interrogare il Governo o a suscitare in aula un problema relativo ai servizi di sicurezza o ad un episodio connesso con i servizi di sicurezza, si sente rispondere che il Parlamento non può trattare un argomento che è stato delegato ad un apposito Comitato. È da dire che la composizione del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza in generale non è di controllo ma di copertura dell'attività dei servizi segreti.

Il Comitato di controllo sui servizi di sicurezza è nato nel 1977 con la legge di riforma, e dalle relazioni che il Comitato presenta alla Presidenza del Consiglio e che questa trasmette al Parlamento emerge che sulle cosiddette deviazioni (che sono deviazioni non patologiche ma fisiologiche) il Comitato non ha mai controllato, mai prevenuto certi fenomeni, ma ha soltanto ratificato a posteriori le deviazioni, dicendo che si trattava di una deviazione *una tantum* e facendo emeriti pastrocchi, a seconda delle convenienze politiche, in quella sede ristretta (cito il caso più clamoroso, che conosco bene, della vicenda Cirillo).

Allora alcune di queste Commissioni espropriano gravemente il Parlamento, perché una parte dei poteri di controllo del Parlamento su determinate materie non può essere esercitato in quanto è devoluto a Commissioni speciali. Altre Commissioni sono luoghi di integrazione, di trattative e di negoziazioni. Non so che lavoro svolgano le Commissioni per il Belice o per le partecipazioni statali, ma ho l'impressione che siano, nella migliore

delle ipotesi, enti inutili o, nella peggiore delle ipotesi, organismi parlamentari che fanno del danno.

Signor Presidente, credo che la Giunta per il regolamento debba portare con coraggio e con urgenza a questa Assemblea una soluzione sulla questione delle Commissioni bicamerali. Per quanto ci riguarda ci siamo fatti carico di compiere due atti, che sono gli unici possibili per giungere ad una riforma. Il primo atto è stato la presentazione di una proposta di legge per l'abrogazione di tutte le Commissioni parlamentari istituite per legge. Queste Commissioni, infatti, non possono essere abrogate se non con una legge apposita, perché ognuna di esse è prevista da una legge istitutiva. Occorre dunque una legge abrogativa che cancelli le norme delle singole leggi che hanno istituito questi organismi un po' mostruosi, questa terza Camera.

Noi chiediamo che questa proposta di legge venga subito iscritta all'ordine del giorno della Commissione competente e portata all'attenzione di tutti i colleghi.

In secondo luogo abbiamo presentato, proprio in questi giorni, una proposta di modificazione del regolamento per introdurre un articolo 22-bis che fissi la riserva di regolamento per l'istituzione delle Commissioni bicamerali. Mi spiego: oggi le Commissioni bicamerali possono essere costituite per legge, sicché accade che con una maggioranza semplice, e non qualificata, si possano istituire organismi parlamentari ed incidere quindi sull'organizzazione interna delle Camere, che invece dovrebbero organizzarsi come vogliono, secondo il regolamento. Accade dunque che le Commissioni bicamerali previste per legge (non vorrei fare un discorso troppo tecnico) vanifichino la facoltà delle Camere di organizzarsi con la costituzione di Commissioni speciali. Noi quindi chiediamo l'introduzione di una norma regolamentare che riservi al regolamento l'istituzione delle Commissioni speciali, sia monocamerali sia bicamerali. E questo segnerebbe una notevole differenza, perché vi è una diversità nella maggioranza necessaria per giungere

all'istituzione di tali Commissioni. Attraverso la via legislativa è sufficiente una maggioranza semplice, attraverso la via regolamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, debbo avvertirla che il tempo a sua disposizione sta per terminare.

MASSIMO TEODORI. Sto per concludere, signor Presidente. Dicevo che attraverso la via regolamentare occorrerebbe, invece, una maggioranza qualificata e quindi si porrebbe uno sbarramento a questa consuetudine che è fra le meno visibili, ma certamente tra le più deteriori del nostro Parlamento.

Signor Presidente, colleghi, ho voluto portare la vostra attenzione su due questioni. In primo luogo ho ricordato che non bisogna dimenticare che la disfunzione del Parlamento, in relazione alle Commissioni, riguarda la pratica politica consociativa e che non bisogna ingannarsi reciprocamente nell'individuare altre, in fatti formali, quello che invece è un fatto sostanziale. In secondo luogo ho voluto richiamare la vostra considerazione, augurandomi che il problema sia posto quanto prima all'ordine del giorno, sulla questione della mostruosità costituzionale ed istituzionale delle Commissioni bicamerali offrendo anche la strada, sia legislativa sia regolamentare, per porre fine a questa che è sicuramente un'escrecenza ai limiti, se non fuori, della Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, colleghi deputati, hanno fatto bene i relatori a scrivere che la riforma delle Commissioni, pur abbastanza importante, è soltanto un segmento, un tassello, della più vasta riforma che occorre intraprendere per razionalizzare ed organizzare i lavori parlamentari.

Ma le Commissioni e la loro organizzazione sono un punto centrale del lavoro parlamentare. Subito dopo questa ri-

forma, occorrerà porre mano, signor Presidente, ad una riforma che sul finire della scorsa legislatura riscosse il consenso di tutti i gruppi politici ed ebbe significativi approfondimenti. Mi riferisco alla istituzione dell'ufficio del bilancio, di quell'ufficio, cioè, che non deve essere allocato soltanto nella Commissione bilancio, ma che deve trovare consistenza in tutte le Commissioni, nella collocazione al servizio dell'intera Camera dei deputati, con una valenza anche nei confronti dell'altro ramo del Parlamento.

Concordo con le valutazioni che il collega Teodori faceva sulla degenerazione della vita delle Commissioni bicamerali. Ma c'è qualche caso in cui una collaborazione tra i due rami del Parlamento — e l'ufficio del bilancio è uno di questi — potrebbe essere funzionale alla soluzione di un problema che ormai credo sia maturo per tutti, che è quello di limitare l'eccesso di spesa pubblica al di fuori delle coperture previste dalle leggi finanziarie.

Non si può capire la riforma della contabilità dello Stato, la riforma dell'organizzazione finanziaria delle leggi, senza che vi sia uno strumento parlamentare come l'ufficio del bilancio che lo controlli.

La centralità del Parlamento anche nel valutare gli effetti economici delle leggi non è un fatto soltanto formale e rituale di copertura, ma è il risultato della capacità di fare politica, di dare un buon prodotto politico, il risultato cioè di una serie di atti e di comportamenti coerenti, che hanno prima di tutto nella conoscenza seria delle cose il loro presupposto. Non è possibile che si risani il bilancio dello Stato, che si risani la finanza pubblica, se i due rami del Parlamento non hanno strumenti sufficienti per conoscere.

Quindi, accanto o subito dopo la riforma delle Commissioni, sarà necessario porre mano ad altre riforme, che sono funzionali al miglioramento del lavoro parlamentare, e prima di tutto all'ufficio del bilancio.

La riforma che ci apprestiamo a votare

non è una riforma di poco conto, non soltanto per il ruolo costituzionale che hanno le Commissioni nel procedimento legislativo, ma anche per il fatto che si estende il ruolo delle Commissioni — anche se, apparentemente, poche modifiche di tipo organizzativo sono state introdotte — relativamente alle altre funzioni del Parlamento, cioè alle funzioni di indirizzo e di controllo.

Io credo che con questa riforma del regolamento sia definitivamente superata quella impostazione normativa regolamentare che vedeva le Commissioni come il risultato singolarmente speculare dell'organizzazione amministrativa del Governo. E il nostro vecchio regolamento, quello che stiamo riformando, portava in sé i segni (basti pensare alla Commissione interni) del fatto che il lavoro parlamentare era organizzato come speculare rispetto all'organizzazione amministrativa e burocratica del Governo.

Questa riforma, nel riorganizzare e nel ridefinire i ruoli delle Commissioni, fa un passo avanti nell'eliminare tale specularità e nel portare la funzione del Parlamento a un livello nuovo e più vasto.

L'enfaticizzazione dell'attività legislativa, soprattutto di quella attività legislativa funzionale all'attuazione del programma di Governo, aveva limitato fortemente non soltanto il ruolo delle singole Commissioni, ma anche il ruolo del Parlamento, ed i regolamenti tradizionali portavano il segno di tale limite.

Le Commissioni, quindi, devono e possono con questa riforma essere ugualmente predisposte tanto alla funzione di indirizzo e di controllo quanto alla funzione legislativa. Ma c'è una funzione per così dire più generale che le Commissioni devono avere e, con esse, tutta la Camera. È quella di essere capaci di divenire il sensore ed il terminale dei nuovi bisogni, degli umori del paese, di avere la capacità di cogliere i bisogni emergenti non ancora cristallizzati nell'amministrazione e tanto meno nella legislazione, di avere la capacità di trasformare le esigenze e i bisogni del paese in atti di governo, in atti di indirizzo, in atti di legge.

Io credo che con questa riorganizzazione si faccia un passo avanti estremamente importante in questa direzione.

Ma voglio soffermarmi brevemente, signor Presidente, su alcuni aspetti di sostanza, cogliendo la particolare esperienza che abbiamo fatto in qualche Commissione. Mi voglio riferire alla riorganizzazione della Commissione bilancio, per rendere conto di qualche novità emersa. Mi sembra che, così come emerge dalla riforma regolamentare, la Commissione bilancio abbia non solo la capacità di essere la sede di valutazione della copertura delle leggi (cosa abbastanza importante e fondamentale), ma anche una funzione più vasta, che è quella di essere la sede per l'elaborazione di una politica economica. E di una politica economica a breve termine, scandita non soltanto sul ritmo annuale del bilancio di previsione dello Stato, ma anche su un orizzonte temporale più vasto, non solo triennale in termini di contabilità, non solo legato al ciclo breve dell'evoluzione economica e della congiuntura, insomma un orizzonte temporale che abbia il traguardo della programmazione, cioè di quegli interventi a medio e lungo termine che modificano strutturalmente l'economia.

Si può dire che i provvedimenti per l'economia, nel nostro Parlamento e non soltanto in esso (è infatti esperienza comune dei parlamentari e delle democrazie industrializzate), siano colti da una sorta di sindrome del breve periodo: la cadenza annuale del bilancio, la necessità e l'urgenza di stare dietro alla congiuntura del breve periodo portano ad enfatizzare la congiuntura in generale e a trascurare invece i problemi della programmazione. Questi ultimi, nella illustrazione dei compiti della Commissione bilancio, sono invece definiti sufficientemente.

Certo, mi rendo conto che non è con l'istituzione o con la previsione regolamentare che si fa la politica. Il luogo della politica è altrove, non nelle regole formali; il luogo della politica è nella volontà e nella decisione degli uomini e dei partiti. Tuttavia, avere già una gabbia formale, uno schema entro il quale le deci-

sioni e le volontà si possano manifestare, è estremamente importante.

Voglio ancora fare un'osservazione. I relatori hanno giustamente riportato il problema del Mezzogiorno ad una concezione più vasta e non ad una legislazione specifica, l'hanno inquadrato nella funzione di programmazione, quindi di intervento nelle sacche di depressione che si trovano in un sistema industrializzato. La stessa operazione logica, lo stesso salto logico deve essere fatto per quanto riguarda un altro strumento della programmazione, quello dell'impresa pubblica.

Giustamente — ed io condivido tale scelta — la strategia e le politiche concrete delle partecipazioni statali sono state collocate nella Commissione che si occupa delle attività produttive. E questa è una scelta giusta. Ma, se l'impresa pubblica viene vista come uno strumento di governo, come uno strumento che influenza il mercato pur con gli strumenti di mercato, la programmazione generale del ruolo dell'impresa pubblica deve essere riportata alla programmazione, cioè alla definizione di quelle politiche generali che possono influire sulle modifiche strutturali dell'economia. E credo che i relatori, che così attentamente hanno colto la possibilità di dare alla politica di intervento nelle aree depresse, alla politica di riequilibrio territoriale la valenza di una politica nazionale, inquadrando quindi nella programmazione, possano consentire con me sul fatto che anche per l'impresa pubblica va colta questa opportunità come strumento generale di programmazione.

Vorrei fare un'altra osservazione di carattere particolare sulla collocazione delle funzioni delle Commissioni in ordine alla cooperazione. Ho trovato nella relazione, pur così attenta e documentata, che, ad esempio, nelle competenze della Commissione per le attività produttive è compresa la cooperazione produttiva e che invece, nella competenza della Commissione per il lavoro pubblico e privato è compresa la cooperazione per i servizi.

Credo che in quest'ultima Commissione debba essere collocata la funzione di legislazione e di indirizzo generale sul problema della cooperazione. Quest'ultimo rappresenta uno strumento di politica economica che si pone quale terza via rispetto al mercato, allo Stato, all'impiego pubblico ed a quello privato. Tale collocazione della capacità legislativa in materia di cooperazione significa possibilità di modificare la legge generale della cooperazione e possibilità di modificare gli articoli del codice civile in materia di cooperazione, individuando in essa uno strumento che, di fronte ai mutamenti traumatici ed epocali del mercato del lavoro, può essere visto come una delle soluzioni del dramma della disoccupazione che attanaglia i paesi industrializzati. Quindi, il problema della cooperazione in termini generali, come meccanismo alternativo sia al mercato sia all'impiego di Stato, va a mio parere collocato in quella Commissione che ha lo scopo di realizzare la riforma globale del mercato del lavoro, affrontando così uno dei bisogni emergenti e storicamente nuovi rispetto all'evoluzione economica.

Signor Presidente, ho voluto fare queste osservazioni per dare anch'io un contributo alla soluzione del problema e soprattutto per inserirmi in quel processo che le stesse proposte del relatore considerano sperimentale.

Non credo, soprattutto in materia istituzionale, alle riforme illuministiche che vengono realizzate meccanicamente *una tantum*. Credo invece sia più corretto e giusto fare un approccio per approssimazioni successive, capace delle necessarie modifiche rispetto all'esperienza che via via viene fatta, a mano a mano che si verifica la bontà o meno di una riforma istituzionale. Anche le soluzioni che l'Ufficio di Presidenza ed il Presidente, nel suo ruolo istituzionale, daranno a questa riforma, credo che debbano essere valutate proprio per approssimazioni successive ed attuate con quel saggio empirismo che deve caratterizzare ogni riforma istituzionale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'intervento svolto dall'onorevole Labriola, il quale ha parlato a nome del gruppo socialista, e sostanzialmente, quindi, condivido l'impostazione di fondo del provvedimento che ha lo scopo di razionalizzare e migliorare il lavoro delle Commissioni, privilegiando i temi che sono oggi maggiormente all'attenzione del paese.

Nel mio intervento vorrei solo mettere in evidenza una situazione già sottolineata da altri colleghi, che riguarda il settore ambiente-territorio e quello dei lavori pubblici. È certamente positivo avere evidenziato, tra le competenze dell'VIII Commissione, le questioni attinenti all'ambiente, alla tutela paesistica ed alla difesa del suolo. È anche vero, però, che si corre il pericolo di mantenere una dispersione ed una frammentazione di competenze che alla fine impediscono ed impediranno sostanzialmente una giusta ed equilibrata politica del territorio nel suo complesso.

Al Senato, per esempio, le Commissioni trasporti e lavori pubblici sono accorpate e ritengo che ciò sia giusto. Non è possibile pensare ad una corretta politica di programmazione territoriale senza tener presente che i grandi interventi infrastrutturali hanno bisogno di un unico momento di coordinamento e di valutazione. La rete ferroviaria e la rete stradale ed autostradale sono fortemente interconnesse; porti, aeroporti ed interporti hanno ugualmente bisogno di collegamenti ferroviari, stradali ed autostradali; i corridoi multinodali previsti dal piano dei trasporti sono basati sulla necessità di scambio e di interazione tra i vari sistemi di trasporto (gomma, rotaia, acqua, aria). Quindi, gli interventi relativi a questi settori hanno bisogno di un solo momento di verifica.

Non solo: negli anni scorsi abbiamo avuto momenti di scarso coordinamento, ad esempio, per una serie di interventi concernenti diversi ministeri (penso al

piano per la costruzione delle nuove carceri o per le caserme militari o per la Guardia di finanza, ma gli esempi potrebbero continuare). Proprio per il fatto che molti interventi che riguardano il territorio dipendono dalle competenze di amministrazioni diverse, si sente ancor più il bisogno di un unico momento di coordinamento a livello della Commissione o delle Commissioni, per avere una visione di insieme dei problemi.

Non è solo una questione di razionalità o di efficienza, ma è anche un elemento di garanzia per tentare di coniugare due elementi apparentemente contrapposti ed egualmente importanti: da una parte, garantire lo sviluppo ed il processo di modernizzazione del paese e, dall'altra, nello stesso tempo, difendere l'ambiente ed il territorio, che hanno subito in questi anni un forte degrado.

Concludo formulando un auspicio: cioè che questo primo, limitato accordo sul funzionamento delle Commissioni serva come premessa per accordi più sostanziosi e sostanziali sul funzionamento della Camera, in direzione di una maggiore efficienza, funzionalità e trasparenza, a cominciare dalla tanto dibattuta questione del voto segreto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Gramaglia. Ne ha facoltà.

MARIELLA GRAMAGLIA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, spero di non abusare a lungo della vostra attenzione e della vostra pazienza, ma vorrei riferirmi ad una questione di spirito e di orientamento, che mi pare presente nella relazione presentata dalla Giunta per il regolamento.

Mi sembra che quando si parla delle funzioni delle Commissioni, della loro importanza nella vita parlamentare, si sottolinei quanto esse siano un laboratorio politico e legislativo, con poteri anche — come giustamente sottolineava l'onorevole Teodori — ispettivi e conoscitivi e non soltanto legislativi. In questo senso, quindi, organismi che non si riferiscono soltanto al rapporto tra il Governo e il

Parlamento, ma che, soprattutto negli ultimi anni, hanno avuto una funzione importante di dialogo con le organizzazioni della società civile, diventando così — come recita la stessa relazione — uno snodo fondamentale del nostro sistema politico.

Ebbene, io credo che — come diceva l'onorevole Rodotà stamani — sia molto importante pensare al ruolo delle Commissioni ed al ruolo della nostra regolamentazione legislativa come soggetti a fasi sperimentali, ad aggiustamenti, a perfezionamenti successivi. Ed è in questo quadro, signor Presidente, che io propongo alla sua attenzione ed all'attenzione della Giunta per il regolamento un'ipotesi di lavoro: l'ipotesi di una Commissione per i diritti delle donne e per le pari opportunità uomo-donna, che abbia caratteri specifici, cioè caratteri di commissione-filtro. Una Commissione che abbia, cioè, il potere di vagliare progetti di legge che abbiano comunque implicazioni sulla condizione della donna, sui diritti delle donne; quello di esprimere un suo parere ed, eventualmente, di rinviare in Assemblea i progetti che a questi principi non si attengano, così come già avviene — come sapete tutti molto bene e meglio di me, che sono alla prima legislatura — per altre Commissioni-filtro, cioè le Commissioni bilancio ed affari costituzionali.

Perché pongo all'attenzione sua, signor Presidente, e dei colleghi della Giunta questo problema? Non perché io pensi che la Commissione specifica, così come la ho definita, sia in sé e per sé un punto irrinunciabile, ma perché penso che occorra immaginare un organismo che abbia questi caratteri in quel processo *in fieri* che abbiamo detto essere la riforma del regolamento. Allora, nell'ambito di tale processo, penso anche alla possibilità di istituire un Comitato permanente all'interno della Commissione affari costituzionali, con analoghe prerogative e poteri. La ragione politica per la quale faccio questa proposta all'Assemblea e alla Giunta è la seguente: bisogna dare un segnale simbolico, sebbene ancora mini-

male, un segnale politico di attenzione da parte del Parlamento, che inaugura questa nuova legislatura, nei confronti della crescita di domanda politica e di bisogno di rappresentanza politica da parte delle donne all'interno della società civile.

È vero che la rappresentanza delle donne in questa legislatura è aumentata significativamente; è vero anche, però, che essa è ancora grandemente minoritaria. Vi è stato un piccolo incremento percentuale, ma non dimentichiamo quanto sia ampia la discrepanza tra un 88 per cento di uomini eletti e uno scarso 12 per cento di donne. Tutte noi quindi (non parlo solo per la mia parte politica o per il mio gruppo parlamentare; ma, credo, anche per le altre donne elette) sentiamo profondamente il problema di una democrazia incompiuta rispetto ad un tema cruciale, quello della rappresentanza equa di ambedue i sessi.

Con il mio discorso mi rivolgo alle colleghe di tutti i gruppi: alle colleghe comuniste, così significativamente presenti, alle colleghe della democrazia cristiana e del partito socialista, che sono presenti con una rappresentanza più ampia rispetto a quella della scorsa legislatura. Mi rivolgo ancora alle donne del gruppo di democrazia proletaria, che per la prima volta sono state elette all'interno del loro gruppo, alle donne radicali che hanno una lunga tradizione di battaglie civili a favore delle donne e, infine, alle colleghe del gruppo verde che portano un così grande numero di donne nell'ambito di una rappresentanza eletta per la prima volta in una legislatura. Mi rivolgo a tutte queste colleghe perché si impegnino insieme a noi a dare sbocchi visibili, anche nel lavoro parlamentare, alla nostra comune crescita di impegno politico, pur naturalmente nelle diverse articolazioni ed atteggiamenti.

Il mio, intendiamoci, non è un atteggiamento astratto e filosofico: bisogna che questo Comitato venga istituito per ragioni di principio. Ritengo che durante questa legislatura saranno approvate nuove leggi, molto importanti e concrete:

leggi in materia di famiglia, di fecondazione artificiale, di violenza sessuale e, importantissime, quelle in materia di lavoro. Mi riferisco in particolare alle pari opportunità, alla determinazione di quote di occupazione femminile in caso di assunzione nominativa. Queste ultime leggi già pongono un problema di principio, perché si tratta di rendere le stesse coerenti con l'articolo 1 della legge del 9 dicembre 1977, n. 901 che vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione.

Se si ricorre, dunque, alla chiamata nominativa, equità vuole che si corregga un sistema che determina squilibri nei confronti delle donne, con correttivi legislativi adeguati.

Per non dare una sensazione di totale astrattezza o di lunare novità a queste proposte, ritengo molto importante ricordare che in questo ambito esistono precedenti internazionali importanti e significativi. Una risoluzione del Parlamento europeo del 17 gennaio 1984 invita gli Stati membri ad assicurare una effettiva uguaglianza e un'ampia rappresentanza delle donne in tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali e a tutti i livelli istituzionali. La stessa risoluzione istituisce una Commissione permanente per i diritti delle donne presso lo stesso Parlamento europeo. Tale risoluzione è slegata dal contesto culturale dell'insieme della comunità perché, quasi in tutti i paesi, né a livello di esecutivo né a livello di legislativo, non troviamo organismi con queste caratteristiche e funzioni.

In Francia, in Germania, in Lussemburgo ed in Irlanda prevale l'interesse dell'esecutivo, rispetto alla promozione della parità tra i sessi; ma sia in Gran Bretagna che nei Paesi Bassi esistono Commissioni molto simili a quelle cui vi chiediamo di porre attenzione. In Gran Bretagna esiste una Commissione parlamentare per le pari opportunità, con poteri di inchiesta formale sulla situazione reale delle donne nel paese; nei Paesi Bassi esiste una Commissione parlamen-

tare di sedici membri, di cui il Governo è tenuto a chiedere il parere, in tempo utile, in materia di parità.

È sulla base di un simile retroterra politico e culturale delle donne italiane, ma anche di questi riferimenti internazionali, che io sollecito, in conclusione, la vostra attenzione, affinché una Commissione od un comitato apposito guidino al meglio la nostra iniziativa legislativa a favore delle donne. Questo sforzo, da parte della Giunta per il regolamento e da parte di tutti noi, mi parrebbe prezioso (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cappiello. Ne ha facoltà.

AGATA ALMA CAPPIELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito, io credo che valga la pena sottolineare innanzitutto, da parte del gruppo socialista e mia personale, la bontà della proposta della Giunta sul diverso accorpamento delle competenze delle Commissioni. Credo che si possa trattare di un obiettivo propedeutico, o, se si vuole, del primo segno di una inversione di tendenza in direzione di accordi più sostanziosi e più sostanziali, nella logica di una riforma dei regolamenti parlamentari, per assicurare una diversa efficienza, funzionalità e trasparenza del lavoro delle Commissioni.

Poiché il mio intervento segue immediatamente quello della collega e compagna Gramaglia, voglio svolgere qualche notazione proprio in riferimento alla proposta di istituire una Commissione per la questione femminile. Abbiamo parlato con le compagne comuniste, anche se forse non sufficientemente, intorno a tale eventualità; ma io vorrei riprendere un rilievo già mosso nell'ormai lontano 1984, quando fu istituita la Commissione nazionale per la parità tra uomo e donna, presso la Presidenza del Consiglio. Ricordo che allora, da parte di alcune compagne comuniste, facendo riferimento all'analogha commissione esistente presso

il dicastero del lavoro, furono sollevate eccezioni sulla duplicazione di simili organismi. Io risposi che con gli organismi al femminile non si deve essere avari. Questa è anche la mia personale posizione nei confronti di un organismo che si dovesse costituire — e che io auspico si costituisca — nell'ambito delle Commissioni parlamentari; ben sapendo che esso non avrebbe, di fatto, un grande potere. Ho anche promosso una ricerca al riguardo, da parte del servizio studi della Camera, intorno ad un'ipotesi che potrebbe richiamare una analogia con le Commissioni bicamerali, premesso che condivido l'opinione del collega Teodori che non è favorevole ad un simile modello organizzativo.

In ogni caso, una Commissione di questo genere, nell'ambito della Camera, potrebbe avere una rilevante funzione di stimolo, di monitoraggio e di sensibilizzazione nei confronti di una tematica che è ormai diventata di comune dominio. Sono lontani i tempi del movimento del '68: allora, il femminismo era sufficientemente antistituzionale; oggi, dopo tanti anni, esso si è diffuso nella coscienza di tutte le donne e di tutti gli uomini. Non a caso, quando sono entrata in quest'aula per la prima volta, dopo averla in passato osservata dalle tribune, ho avuto un grosso colpo al cuore, vedendo quante donne vi siedono, distribuite tra tutte le parti politiche.

Sicuramente condivido, anzi sosterrò una ipotesi di questo tipo, la volontà di istituire a termini di regolamento una Commissione, eventualmente una Commissione speciale. Un'altra ipotesi, come giustamente ricordavi prima tu, collega Gramaglia, potrebbe essere quella di un comitato permanente all'interno della Commissione affari costituzionali. Mi sembrerebbe tra l'altro un'ipotesi estremamente corretta, atteso che il comitato dovrebbe occuparsi delle eccezioni di incostituzionalità *ex* articolo 3 della Costituzione sulla parità uomo-donna.

La ritengo un'ipotesi estremamente importante, anche in considerazione della presenza in questa legislatura di tante

parlamentari che, a diverso titolo e all'interno di diversi gruppi, si sono occupate della questione e che credo lavoreranno insieme, al di là delle diversità delle opinioni politiche, perché in tempi rapidi ed urgenti si arrivi alla definitiva approvazione di proposte o disegni di legge che non hanno potuto completare il loro *iter* nella precedente legislatura.

Per parte mia, ad esempio, presenterò — ed in tal senso mi rivolgerò alle compagne e alle rappresentanti delle altre parti politiche — proposte di legge per la riforma del diritto di famiglia. La nostra normativa in materia è certamente una delle più moderne, ma è comunque perfezionata, soprattutto in ragione del principio di parità uomo-donna.

Del resto, ripeto, l'esperienza di altri paesi dimostra l'utilità di questi strumenti anche in seno all'esecutivo, che credo sia la sede propria; l'esecutivo, infatti, non ha tanto o solo la funzione di proporre, quanto di realizzare interventi seri e concreti. Nel nostro paese abbiamo in materia una normativa non buona, non ottima, ma certamente discreta. Il vero problema in questo campo, dunque, è la non sempre corretta o mancata applicazione della parità. Ben vengano, quindi, dicevo, gli strumenti dell'esecutivo, ma ben vengano anche quelli del legislativo; strumenti che in questo caso dovranno soprattutto svolgere una azione di stimolo, di monitoraggio, di inversione di tendenza di una cultura che è già cambiata e sta cambiando fuori di queste aule sia per i cittadini sia per le cittadine italiane. Noi ci auguriamo che cambi anche all'interno di questa aula.

Altri paesi, ripeto, hanno organismi del genere. Nel 1985, alla conferenza mondiale organizzata dalle Nazioni unite a Nairobi contattai le 159 capo-delegazione degli Stati membri dell'ONU e constatai che in quasi tutti quei paesi — non soltanto in quelli come la Gran Bretagna, eccetera, che citavi prima tu, collega Gramaglia, ma anche nei paesi in via di sviluppo — vi erano organismi analoghi, vuoi dell'esecutivo, vuoi del legislativo.

Noi ci auguriamo, dunque, che la Giunta per il regolamento preveda o quanto meno prenda in considerazione questa ipotesi di lavoro, che potrà servire per invertire una tendenza, per cominciare a modificare *step by step*, cioè gradino per gradino, un certo tipo di cultura presente anche in queste aule.

Naturalmente non è solo questa l'ipotesi di mutamento. Siamo certamente soddisfatti del diverso accorpamento della competenza delle Commissioni, proprio in ragione di una maggiore efficienza e trasparenza del loro lavoro. Ci auguriamo, però, che questa proposta della Giunta sia semplicemente il primo gradino di accordi realmente più sostanziosi e sostanziali di modifica del regolamento che vadano nell'ottica di una razionalizzazione del lavoro della Camera, sottolineando anche l'esigenza di arrivare in tempi rapidi ed urgenti alla abolizione del voto segreto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, mi limiterò a poche osservazioni sintetiche. La prima che mi sembra debba essere fatta è che la riforma del regolamento che stiamo discutendo e che mi auguro sarà approvata è alquanto modesta. I limiti della riforma sono evidenti, sia nella riduzione delle Commissioni, sia nella razionalizzazione della materia che risente di molti compromessi tra le forze politiche, anche se vi sono alcuni aspetti condivisibili. In particolare mi sembra di cogliere quelli della razionalizzazione delle funzioni delle due Commissioni-filtro principali e precisamente le Commissioni affari costituzionali e bilancio, dal momento che la Commissione affari costituzionali viene liberata da buona parte delle incombenze relative al pubblico impiego mentre la Commissione bilancio assume una funzione di politica economica e di controllo. Tutto ciò mi sembra positivo,

anche se viceversa vi sono altri aspetti che personalmente mi lasciano perplessi.

Innanzitutto vi sono alcune questioni che riguardano la Commissione finanze, che, acquista, giustamente, la gestione delle leggi sulle assicurazioni. Nel momento in cui questo organismo diventa una Commissione delle entrate e dei mercati finanziari è normale che il settore assicurativo, che rappresenta la raccolta del risparmio a lungo termine nel nostro paese, sia sotto il controllo e la competenza della Commissione che si occupa istituzionalmente dei mercati finanziari.

Alla Commissione finanze viene tolta la competenza sull'ordinamento del Tesoro. Su un tale aspetto si possono sollevare riserve o dubbi perlomeno per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti la cui funzione è strettamente legata all'attività della finanza locale.

Nel momento in cui si istituiscono altre Commissioni-filtro, si trascura un problema particolarmente rilevante quale quello della normativa tributaria in ordine al quale erano già state presentate proposte di modifica del regolamento. L'esperienza acquisita negli anni trascorsi ha dimostrato l'esigenza della istituzione di Commissioni-filtro in almeno due settori e precisamente quello della finanza e della giustizia. Purtroppo una tale esigenza non è stata recepita dalla proposta che oggi giunge al nostro esame ed io penso che ciò sia particolarmente grave.

A questo riguardo chi vi parla insieme agli onorevoli Usellini e Piro, ha presentato un emendamento. Vorrei sottolineare che non si tratta di un controllo sul costo di eventuali agevolazioni fiscali, di cui già si interessa la Commissione bilancio, ma di un controllo sulla coerenza logica della normativa tributaria nel suo complesso. Le norme tributarie, infatti, non servono soltanto a dare gettito, ma servono anche a distribuirlo e quello che oggi si verifica normalmente in non poche Commissioni con l'introduzione di norme agevolative di vario genere è particolarmente preoccupante e pericoloso.

Si tratta di una questione che va posta con forza soprattutto nel momento in cui si attribuisce alla Commissione lavoro un compito di filtro del tutto improprio e sostanzialmente inutile se non si fosse sentito il bisogno di continuare ad attribuire ad alcune Commissioni la gestione di parti del personale del pubblico impiego là dove si creava invece una Commissione *ad hoc* che si doveva ovviamente occupare di tutto.

Un altro punto importante che vorrei sottolineare, e che è già stato sottolineato da altri colleghi, riguarda la questione dell'attribuzione alla Commissione lavoro delle questioni previdenziali concernenti il lavoro pubblico e privato. A mio avviso si tratta di un errore che risente di una visione datata e di una cultura passata: del tempo in cui il sistema previdenziale era strettamente legato a quello retributivo, poggiava su basi contributive mutualistiche e non a ripartizione, come avviene oggi, e vi era perciò una visione assicurativa del fenomeno previdenziale. Si trattava quindi di una concezione che negava l'evoluzione moderna degli istituti del *Welfare State*, dello Stato di benessere.

Io ritengo che sarebbe stato opportuno attribuire tali funzioni alla Commissione affari sociali. La previdenza, infatti, rappresenta un aspetto del sistema di garanzia che gli Stati moderni attribuiscono ai cittadini; essa, quindi, deve essere valutata insieme con l'istruzione, la sanità ed affini.

Vi è poi un altro aspetto importante: la Commissione affari sociali dovrebbe essere una Commissione di spesa, viceversa la Commissione finanze dovrebbe controllare tutte le entrate. Vorrei sensibilizzare i relatori su un punto che ritengo molto importante: anche se si lascia la previdenza — e non mi parrebbe molto corretto — alla Commissione lavoro, anziché affari sociali, penso che le entrate contributive, facendo parte integrante della politica delle entrate generali, debbono essere attribuite alla Commissione finanze per ragioni di razionalità complessiva nel prelievo, senza che ciò abbia niente a che vedere con gli equilibri che

esistono oggi tra i vari ministeri, l'INPS e altri.

Vorrei soffermarmi, infine, sulla questione concernente la Commissione agricoltura che viene mantenuta in una vita artificiale per motivi che molti di noi conoscono o possono intuire, ma che non mi sembrano particolarmente validi. La Commissione agricoltura, infatti, ha scarsissime competenze legislative dal momento che queste spettano in prevalenza alla Comunità economica europea ed alle regioni. Esiste inoltre una inevitabile e sempre crescente integrazione fra industria e agricoltura, come vediamo tutti i giorni; non si capisce quindi il motivo del mantenimento in vita di questa Commissione. Personalmente voterò gli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi liberali e di altri gruppi su questa questione, non avendo fatto a tempo a depositarne a nome del gruppo della sinistra indipendente.

Nonostante questi rilievi e questi suggerimenti, penso che si possa votare a favore di questa proposta, consci di aver risolto soltanto un numero esiguo delle questioni da affrontare; rimane infatti aperto il problema dell'organizzazione dei lavori della Camera, che rappresenta probabilmente la strozzatura e la difficoltà maggiore per un svolgimento razionale dei nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, colleghi, mentre stiamo discutendo della riforma del regolamento della Camera dei deputati, mi sembra opportuno sollevare una questione posta dalle donne comuniste in campagna elettorale e che è oggi stata al centro degli interventi delle colleghe Gramaglia e Capiello. Mi sembra corretto che sia stato posto all'attenzione della Giunta per il regolamento e del Presidente tale problema, maturato già per altro da noi in

precedenza. Dobbiamo ricordare che nella presente legislatura un maggior numero di donne è entrato a far parte di questa Camera e, mi sia consentito, un numero molto grande è stato eletto nelle liste del mio partito, tant'è che oggi le donne elette nelle liste del PCI rappresentano alla Camera il 30 per cento complessivo degli eletti del PCI. Mi sembra un dato importante, segno di un grande mutamento avvenuto nel paese, tra le donne ma anche tra gli uomini. Soprattutto, però, è il frutto del grande impegno, delle battaglie, della tenacia con cui le donne in tutti questi anni hanno combattuto dando un grande contributo di idee, di lavoro e di impegno costante e quotidiano per cambiare, per sé e per tutti, il modo di essere e di organizzarsi del paese ed anche della sua massima istituzione che è il Parlamento.

Molte questioni sono già state sollevate dalle colleghe intervenute prima di me, ma desidero ribadire che anch'io so bene che gli strumenti in sé non sono capaci di risolvere i problemi aperti e che si apriranno in materia di legislazione paritaria; essa riguarda e riguarderà sempre più tutti i campi dell'organizzazione economica sociale costituzionale. Sono, però, altrettanto convinta che sia necessario dotarci di ulteriori strumenti e forme di controllo sulla legislazione e sulla sua applicazione.

In questi anni — lo ricordava la collega Cappiello — altre sedi hanno funzionato: cito per tutte la commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio, con altri compiti ed obiettivi rispetto a quella che noi vorremmo venisse istituita qui. Penso, però, che sia necessaria una molteplicità di sedi con compiti e funzioni diversificate e che anche per questo, la commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio dovrebbe essere regolata da una legge. Essa resterebbe, comunque, uno strumento dell'esecutivo, mentre la Commissione qui proposta, pur senza indicarne le forme, dovrebbe avere altri compiti.

Desidero sottoporre all'attenzione del Presidente, della Giunta per il regola-

mento, dei colleghi e delle colleghe la necessità di trovare le forme più opportune per individuare all'interno della Camera una sede di confronto, di ricerca delle linee portanti di una legislazione paritaria in tutti i campi. Personalmente non mi sono mai appassionata alla discussione sulla distinzione tra specifico e generale perché sono convinta che quanto le donne sanno affermare è sempre di profondo cambiamento per un generale costruito troppo sul maschile.

Un'altro compito importante che può essere attribuito è quello sul controllo di conformità ai principi costituzionali. Non ritengo che si debbano individuare ora forme e modi di quella sede. Sono convinta, invece, che sia necessario un ulteriore confronto con le donne degli altri gruppi, riferendoci anche ad esperienze già fatte. Penso a quella maturata presso il Parlamento europeo, anche se si tratta di una sede ben diversa da un Parlamento nazionale. In ogni caso, tenendo anche conto dell'esperienza degli altri paesi, mi auguro che sapremo individuare forme nostre originali anche in tempi relativamente brevi.

Concludo, colleghi e colleghe, dicendo che la sensibilità e l'attenzione del Presidente della Camera, onorevole Iotti, nei confronti di questi problemi potrà darci un aiuto nell'individuazione celere e adeguata delle forme e dei modi di costituzione di una sede che rappresenti il luogo della formazione di idee e di contributi di grande valore per il controllo oltre che per la formazione delle leggi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la mia adesione alla proposta della Giunta in merito alla permanenza della Commissione agricoltura, sulla quale abbiamo sentito lanciare strali da diverse parti, e per fornire alcuni elementi di conforto a questa tesi, con la certezza che l'azione che la Commissione

svolgerà renderà superflua la transitorietà della decisione di mantenerla in vita.

Vorrei anzitutto assicurare quanti hanno parlato di *lobby* dei coltivatori diretti che il mantenimento della Commissione non è determinato da alcuna ragione di carattere corporativo; al contrario noi riteniamo che alla base di tale decisione vi siano motivi culturali, storici, ambientali e di specificità.

Quanto ai motivi culturali, devo rilevare che il mondo dell'agricoltura, al di là delle trasformazioni tecnologiche, mantiene una sua specificità di tradizioni, di valori, di modo di vita, che ne fanno un mondo distinto e diverso da quello industriale e da quello urbano. Certo, si può ridurre tutto a produzione; ma così facendo non si impoverisce la nostra stessa società e il nostro stesso modo di vita? Mi meraviglia sotto questo aspetto che l'attacco all'agricoltura, per una sua riduzione a fattore produttivo, venga proprio da chi, per sensibilità all'ambiente e alla natura, deve sapere e sentire che l'agricoltura non è soltanto produzione e produttività. I temi agricoli non possono non investire, infatti, anche altri aspetti importanti: pensiamo alla politica agricola delle zone interne e svantaggiate, di quelle di montagna, per rendersi conto che l'agricoltura è, sì, produzione, ma è anche presenza dell'uomo.

Proprio in questi giorni nell'esaminare le conseguenze delle alluvioni vi è chi ha giustamente rilevato che la mancata presenza dell'uomo, del suo lavoro, che è lavoro agricolo, è stata una delle cause che hanno ulteriormente scatenato la situazione e gli eventi. Quindi, lo stesso ambiente ha bisogno, per vivere ed esistere, di una presenza dell'agricoltura, che non sia soltanto in base ad una visione produttiva.

Per altro, le stesse competenze della Comunità europea — come qualcuno ha richiamato — e quelle delle regioni postulano, contrariamente a quanto si è affermato, un'attenzione parlamentare specifica, non secondaria, non confusa. Infatti, se è vero che ci sono poteri della Comu-

nità europea che riguardano problemi agricoli, esiste la necessità che questi problemi della Comunità europea siano portati ad unificazione ed attuazione nel territorio nazionale. La politica agricola comunitaria impone, quindi, la riflessione e l'adattamento nazionale. In un momento di scontro fra i *partner* comunitari, in un momento di difficoltà delle produzioni agricole a livello di mercati internazionali, non può non esistere anche nel Parlamento una sede di esame e di unificazione degli interessi nazionali della nostra agricoltura.

Ma ciò può avvenire soltanto se esiste una specifica Commissione, che segna, coordina e indirizza questi problemi. Basta pensare alla complessità dei regolamenti comunitari, ai fatti agromonetari, per rendersi conto che una Commissione che va dall'industria al commercio e al turismo non può avere né il tempo né il modo per seguire questi problemi. Saremo costretti a fare sottocommissioni per una materia così complessa; tanto vale, quindi, avere una Commissione specifica.

Credo infine che la stessa presenza delle competenze regionali comporti una legislazione agricola nazionale: ne è un esempio il piano agricolo nazionale e la legge pluriennale di spesa in agricoltura. Inoltre, la complessità dei rapporti con le regioni postula la necessità dell'esistenza di una Commissione che, nel corretto rapporto con esse, imponga una legislazione e controlli l'attuazione dei piani nazionali in modo specifico. Anche questa attività non può essere confusa in un'unica Commissione, perché le diversità esistenti tra i diversi settori produttivi provocherebbero un interesse generico e non penetrante.

Ecco allora, onorevoli colleghi, le motivazioni per le quali ritengo necessaria la permanenza della Commissione agricola. Soltanto una visione astratta, tecnicistica ed avulsa dalla realtà agricola e dalla specificità di questo mondo potrebbe indurre a scelta diversa, che sarebbe culturalmente, socialmente ed economicamente sbagliata (*Applausi al centro*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei sottolineare il successo riscosso dal mio gruppo nel presentare una pregiudiziale di costituzionalità alla riforma in questione. Abbiamo evitato in tal modo che la Camera commettesse un errore macroscopico, perché voler esentare alcuni deputati eccellenti dalla funzione legislativa in Commissione e quindi dal lavoro, dall'impegno in Commissione (spesso oscuro, ma molto importante, come tutti noi che abbiamo un minimo di esperienza parlamentare sappiamo) era veramente un atto eccessivo, esagerato. Direbbe Orwell, se cambiasse la data di quel suo romanzo avveniristico dal 1984 al 1987, che vi sono deputati tutti uguali in questa Camera, ma alcuni più uguali degli altri, che sono caporioni di partito e altri personaggi sottratti alle regole di noi comuni mortali.

Ormai la nostra pregiudiziale è caduta e non mi ci soffermerò a lungo. Mi sembra però che i relatori abbiano un merito, quello di aver detto apertamente a che cosa serviva questo marchingegno dei sette ottavi (che è una moda non di adesso ma degli anni passati: le colleghe parlamentari potrebbero confermare che il modello dei sette ottavi è antecedente alla minigonna!). È una moda che potrà tornare, temo, ma comunque oggi si è stabilito un precedente importante: tutti i gruppi devono essere rappresentati.

Sul piano di queste mostruosità o di queste aberrazioni giuridico-parlamentari vi è quella dei quattro quinti, allorché si dà la facoltà al Presidente della Camera di proporre il trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge se richiesto da più dei quattro quinti dei componenti della Commissione. Nel regolamento vigente i gruppi quantitativamente piccoli hanno un potere di veto perché il singolo deputato di un gruppo che si oppone alla sede legislativa di fatto e di diritto impedisce che questa abbia luogo. Con il marchingegno dei quattro quinti si vuole in-

vece spossessare, scippare i piccoli gruppi di quest'ultimo lembo di garantismo democratico-parlamentare.

Queste sono mostruosità, aberrazioni, e mi meraviglio che vengano proposte in questo paese che si riempie la bocca di frasi pseudodemocratiche, mentre la dottrina democratica è regolarmente violata, calpestata, quando non è volgarmente ignorata. Questo è il fatto che probabilmente spiega tutto questo strano pastrocchio, ed io debbo elevare la mia critica al riguardo.

A proposito del famoso tentativo di sottrarre al lavoro umile, e talvolta sner-vante perché impegnativo, nelle Commissioni personaggi eccellenti, protagonisti di primo piano, i più uguali, i «superuomini», si dice che non è una *deminutio* dello status del parlamentare. Sfido! Non è affatto una *deminutio*, ma con questo si tende a stabilire che quei deputati che hanno questo privilegio non sono i comuni deputati, ma i deputati eccezionali, i superdotati. Perché non è stato anche stabilito un criterio certo, almeno legato alla elezione, al numero dei voti o ad un parametro che significasse qualcosa di obiettivo? Qui non c'è nulla: sono parole in libertà. Credetemi: non avevo mai letto, anche nella ormai lunga carriera universitaria, un testo — mi dispiace per il collega Bassanini — che dicesse tante mostruosità come questo che ho letto e studiato attentamente!

Per quel che riguarda le Commissioni, non mi pare che il timido tentativo di accorpamento porti molto lontano; in definitiva è un «topolino» ed ha ragione il collega, nonché presidente del gruppo, Francesco Rutelli, a dire che «la montagna ha partorito il topolino». Le Commissioni da 14 sono diventate 13, sono stati cambiati i nomi, ma poi, se andiamo a vedere, c'è più confusione che chiarezza.

Qualche «perla» devo pur ricordarla, anche se l'ora è tarda, ma non è colpa mia (avevo preventivato di parlare nel pomeriggio e comunque cercherò di non abusare della vostra pazienza). Ci sono dunque delle amenità. La vecchia Com-

missione finanze e tesoro viene scorporata ed il Tesoro è abbinato al bilancio ed alle partecipazioni statali (si sostiene che questa Commissione viene così riqualificata) mentre le finanze restano per conto loro. Come se si potesse fare una politica economica e finanziaria sdoppiata!

Questa è la Camera delle meraviglie, cari colleghi. In questa battuta ironica, signor Presidente, non c'è alcuna volontà di offendere l'istituzione di cui anche l'umile sottoscritto ha l'onore di far parte. Ma questa è la Camera delle meraviglie. Come si fa a fare una politica economica e finanziaria mettendo da una parte il Tesoro e dall'altra le finanze? Vorrei sapere chi sia l'inventore di questa formula magica, per cui si può fare una politica finanziaria non avendo — dal punto di vista del Tesoro — la conoscenza e lo strumento delle finanze. I due settori erano stati abbinati con ragione, c'era un motivo. Anzi bisognerebbe premere sul Governo perché istituisca un unico dicastero del tesoro e delle finanze, ponendo così fine a tutte le beghe attuali, ai ritardi, alla disamministrazione ed alla congestione di cui parlano anche gli onorevoli relatori. Ma questa è una delle tante amenità.

A proposto dei comparti, vorrei dire che vi sono limitate eccezioni, come nel caso della Commissione lavoro, che si dovrebbe occupare del lavoro pubblico e privato. In proposito abbiamo presentato un emendamento, già ampiamente illustrato dal collega Mellini. Le eccezioni sono costituite dalla dirigenza statale, dalla magistratura, dalle forze di polizia e dal personale militare. Anche una volta quindi, non si riesce a fare in Italia una cosa unitaria, chiara, precisa, che non consenta scappatoie, che non induca in tentazioni; no, ci devono essere 6 o 7 deroghe!

Inoltre nella Commissione, che assume anche i compiti della vecchia Commissione affari della Presidenza del Consiglio-affari interni, è scomparsa la materia attinente all'editoria. Io non vorrei essermi distratto — succede —, ma non ho più trovato l'editoria. Dove è andata a

finire? Chi l'ha presa? In quale Commissione è andata a finire?

PRESIDENTE. Nella Commissione cultura.

LUIGI D'AMATO. La cultura! L'editoria è per definizione cultura! È un modo di intenderla, un modo certamente rispettabile. Non so se fosse scritto nella relazione.....

PRESIDENTE. Sì, è scritto.

LUIGI D'AMATO. Benissimo, la ringrazio per la precisazione, Presidente.

Passando alle altre Commissioni, vorrei pregare il collega Bruni di non fare un problema così categorico per l'agricoltura. Non è affatto detto che l'agricoltura, se rimane Commissione a sé, sia meglio valorizzata che se venga associata alle altre attività produttive. In definitiva, l'agricoltura, se paga in Italia un costo immane, lo paga proprio all'industria, lo paga proprio al commercio, lo paga proprio e lo pagherà sempre di più anche al turismo. Quindi, non c'è da fare questa battaglia, che potrebbe assumere anche toni corporativi o particolaristici. È necessario, invece, vedere come sia possibile insieme valorizzare l'agricoltura, che merita di essere valorizzata. Abbiamo il dovere di fare questo nell'ambito della Commissione ex industria, ora Commissione delle attività produttive.

Mi pare che i nostri emendamenti, tendenti a meglio definire le competenze, come quello riferito alla Commissione per il territorio cui vorremmo attribuire anche la competenza in materia di caccia e pesca, per evitare dispersioni, siano emendamenti da prendere in seria considerazione. In particolare, vorrei sottolineare l'importanza di un nostro emendamento firmato dai colleghi Rutelli, Teodori, Mellini e Stanzani Ghedini, presentato all'articolo 22, comma 1, dove proponiamo di sostituire i punti 3 e 4 con il seguente: «affari esteri, comunitari e difesa».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Una buona volta dobbiamo decidere: la politica estera si fa o non si fa unitariamente con una politica della difesa? O la politica della difesa è un fatto interno, che significa difesa nelle possibili eventuali guerre tra regioni, tra province per la «secchia rapita» o per altre balordaggini del genere? A che cosa serve la difesa se non come strumento di politica estera? È sempre stato così, non in senso colonialistico, non in senso imperialistico certamente, ma il significato è quello. Allora perché non unirle? Perché volerle sempre tenere separate, affinché si crei un pascolo su cui tanti e tanti privilegi ancora adesso possano esistere, dando la possibilità a tanti di divorare, di mangiare, di abbeverarsi, eccetera eccetera? Insisto in modo particolare su questo punto.

Ritengo, dunque, che non si compia un passo avanti, anche se alcune cose, come in tutti progetti, sono da tenere in considerazione. Non è un passo avanti però, il progetto nel suo disegno complessivo. Non mi pare che la proposta di modificazione risponda alle effettive esigenze.

In definitiva, che cosa vorremmo fare? Vorremmo ottenere uno snellimento dei lavori, vorremmo ottenere chiarezza nel lavoro legislativo, vorremmo ottenere una valorizzazione delle competenze attraverso le Commissioni, vorremmo arrivare all'unificazione delle materie unificabili. Quindi, non possiamo continuare a dissociarle e a fare partite a dama o partite a scacchi o valzer o minuetti solo in base ad esigenze. Dobbiamo pensare al lavoro legislativo, mentre qui pensiamo soprattutto, secondo me, agli interessi dei grossi gruppi, agli interessi dei partiti, agli interessi anche del Governo.

Non credo però che quest'ultimo possa essere particolarmente soddisfatto di tutto questo, che non porta una materia nuova e non porta, soprattutto, un'aria nuova, novità ed originalità, specie nei settori del lavoro, della politica economica e finanziaria, delle attività produttive ed anche per quanto riguarda la Commissione affari costituzionali. Tra l'altro non so se a quest'ultima si debba dare proprio il valore di Commissione-

chiave agli effetti della costituzionalità dei progetti di legge in modo molto più chiaro e definitivo di quanto non sia nella proposta di modificazione al regolamento di cui oggi abbiamo discusso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Per consentire alla Giunta per il regolamento di esaminare le proposte di modifica presentate al testo formulato dalla Giunta medesima, sospendo la seduta fino alle 17. La Giunta per il regolamento è convocata nella Biblioteca del Presidente alle 16.

Annunzio di una proposta di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che in data 22 luglio 1987, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione del regolamento della Camera dei deputati:

TEODORI ed altri: «Modifica delle norme regolamentari concernenti la istituzione delle Commissioni speciali» (doc. II, n. 5).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,10,
è ripresa alle 17,20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Andreotti è in missione per incarico del suo ufficio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Nomina della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i seguenti deputati: Filippo Berselli, Giuseppina Bertone, Gian Carlo Binelli, Vincenzo Binetti, Willer Bordon, Paolo Bruno, Renato Capacci, Salvatore Cardinale, Vincenzo Ciabbarri, Leda Colombini, Enrico Ermelli Cupelli, Giovanna Filippini, Francesco Forleo, Giovanni Gei, Angelo Lauricella, Savino Melillo, Alberto Monaci, Maurizio Noci, Gabriele Piermartini, Giuseppe Pisicchio, Nicola Quarta, Raffaele Russo, Giancarlo Salvoldi, Giuseppe Saretta, Nicola Savino, Bruno Stegagnini, Massimo Teodori, Vincenzo Trantino, Ferdinand Willeit, Pietro Zoppi.

La Giunta delle elezioni è convocata per mercoledì 29 luglio 1987, alle ore 12,30, presso il Salone della lupa per procedere alla propria costituzione.

Nomina della Giunta delle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle autorizzazioni a procedere i seguenti deputati: Piero Angelini, Lino Armellin, Antonio Bargone, Andrea Buffoni, Alma Cappiello, Filippo Caria, Gianluigi Ceruti, Stefano de Luca, Edda Fagni, Bruno Fracchia, Ombretta Fumagalli Carulli, Gaetano Gorgoni, Bianca Guidetti Serra, Mauro Mellini, Benedetto Vincenzo Nicotra, Ettore Paganelli, Aldo Rizzo, Vincenzo Sorice, Felice Trabacchi, Gaetano Vairo, Raffaele Valensise.

La Giunta delle autorizzazioni a procedere è convocata per mercoledì 29 luglio 1987, alle ore 11, presso il Salone della lupa per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di proposte d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 22 luglio 1987 è stata presentata alla Presidenza la se-

guente proposta d'inchiesta parlamentare:

BELLOCCHIO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di talune società fiduciarie e di società da esse controllate o ad esse collegate» (doc. XXII, n. 9).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

FRANCO RUSSO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi» (doc. XXII, n. 10).

Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che il testo originariamente proposto dalla Giunta per il regolamento di cui al documento II, n. 4 era del seguente tenore:

«All'articolo 19, comma 1, le parole: "Designa i propri componenti" sono sostituite dalle seguenti: "Designa i sette ottavi dei propri componenti" al comma 2 le parole: "I deputati che non siano rientrati nella ripartizione a norma del precedente comma nonché quelli che appartengono a Gruppi la cui consistenza numerica è inferiore al numero delle Commissioni" sono sostituite dalle seguenti: "I deputati, designati a norma del comma 1, che non sia stato possibile ripartire secondo il criterio ivi indicato".

Nel comma 3, primo periodo, dell'articolo 19, dopo le parole: "appartenenti a diversa Commissione" sono aggiunte le seguenti: "o non appartenenti ad alcuna Commissione"; al secondo periodo del medesimo comma 3 dell'articolo 19, le parole: "con altro di diversa Commissione" sono sostituite dalle seguenti: "con altro deputato"; all'articolo 38, le parole: "diversa da quella alla quale appartiene" sono sosti-

tuite dalle seguenti: “alla quale non appartiene”.

Il comma 1 dell'articolo 22 è sostituito dai seguenti:

“1. Le Commissioni permanenti hanno rispettivamente competenza sui seguenti oggetti:

- I - Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni;
- II - Giustizia
- III - Affari esteri e comunitari;
- IV - Difesa;
- V - Bilancio, tesoro e programmazione;
- VI - Finanze;
- VII - Cultura, scienza e istruzione;
- VIII - Ambiente e territorio;
- IX - Trasporti, poste e telecomunicazioni;
- X - Attività produttive, commercio e turismo;
- XI - Lavoro pubblico e privato;
- XII - Affari sociali;
- XIII - Agricoltura.

1-bis. Il Presidente della Camera specifica ulteriormente gli ambiti di competenza di ciascuna Commissione permanente”.

All'articolo 73, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

“1-bis. Se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione, reca disposizioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commissione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima Commissione sia stampato ed allegato alla relazione scritta per l'Assemblea”.

L'articolo 75 è sostituito dal seguente:

“1. La Commissione affari costituzionali e la Commissione lavoro, quando ne siano richieste a norma del comma 1 dell'articolo 73, esprimono parere, rispettivamente, sugli aspetti di legittimità costituzionale del progetto di legge e su quelli concernenti il pubblico impiego. La Commissione affari costituzionali può altresì essere chiamata ad esprimere parere sui progetti sotto il profilo delle competenze normative e della legislazione generale dello Stato.

2. I pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione lavoro sono stampati e allegati alla relazione scritta per l'Assemblea”.

Il comma 6 dell'articolo 92 è sostituito dal seguente:

“6. Il Presidente della Camera può proporre all'Assemblea il trasferimento di un progetto di legge, già assegnato in sede referente, alla medesima Commissione in sede legislativa. Tale proposta del Presidente deve essere preceduta dalla richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione stessa, dall'assenso del Governo e dai pareri, effettivamente espressi, delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, che devono essere consultate a norma del comma 2 dell'articolo 93, nonché delle Commissioni il cui parere sia stato richiesto ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73”.

I commi 2 e 3 dell'articolo 93 sono sostituiti dai seguenti:

“2. I progetti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che richiedono un esame per gli aspetti di legittimità costituzionale nonché per gli aspetti concernenti il pubblico impiego sono inviati contemporaneamente alla Commissione competente e, per il parere, rispettivamente alla Commissione bilan-

cio, alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro.

3. Nel caso che la Commissione in sede legislativa non ritenga di aderire al parere della Commissione bilancio, della Commissione affari costituzionali o della Commissione lavoro e queste vi insistano, il progetto di legge è rimesso all'Assemblea.

3-bis. Se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione in sede legislativa, reca disposizioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commissione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima abbia gli effetti previsti dal comma 3 del presente articolo e dal comma 3 dell'articolo 94".

Il comma 3 dell'articolo 94 è sostituito dal seguente:

"3. Gli emendamenti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che richiedono un esame per gli aspetti di legittimità costituzionale nonché per gli aspetti concernenti il pubblico impiego non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere, rispettivamente, alla Commissione bilancio, alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro. Nel caso che la Commissione non ritenga di aderire a uno di tali pareri e la Commissione consultata lo confermi, l'intero progetto di legge è rimesso all'Assemblea".

Il comma 2 dell'articolo 96 è sostituito dal seguente:

"2. Il deferimento del progetto di legge può altresì essere deliberato dall'Assemblea su richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione medesima, accompagnata dai pareri, effettivamente espressi, delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, che devono essere consultate a norma del comma 2 dell'articolo 93".

Il comma 4 dell'articolo 96 è sostituito dal seguente:

"4. Alla discussione nelle Commissioni in sede redigente si applicano le norme dell'articolo 94, commi 1, 2 e 3, primo periodo. Qualora vi sia stato parere negativo della Commissione affari costituzionali, della Commissione bilancio o della Commissione lavoro, anche su singole parti o articoli del progetto di legge, e la Commissione di merito non vi si sia uniformata, il Presidente della Commissione che ha dato parere negativo ne fa illustrazione all'Assemblea subito dopo il relatore del progetto di legge, e presenta un apposito ordine del giorno. Su tale ordine del giorno l'Assemblea delibera, sentito un oratore a favore e uno contro per non più di cinque minuti ciascuno, con votazione nominale elettronica. In caso di approvazione, la Commissione di merito riesamina il progetto di legge per uniformarlo al parere della Commissione affari costituzionali, bilancio o lavoro e il procedimento in Assemblea ha inizio nella seduta successiva".

Le presenti disposizioni hanno effetto dal giorno della loro pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale della Repubblica*.

Avverto che nella seduta del 22 luglio 1987 la Giunta ha presentato un testo riformulato, nel senso di sopprimere le modifiche previste all'articolo 19, dalle parole *All'articolo 19, comma 1* fino alle parole *alle quali non appartiene*, sostituendole con le parole *All'articolo 19, comma 4, alla fine del primo periodo sono aggiunte le parole: "ovvero facente parte del Governo in carica"*.

Avverto che a questo testo sono state presentate alcune proposte di modifica, pubblicate nell'apposito fascicolo.

Avverto, altresì, che, nel corso dell'esame delle proposte di modifica presentate, la Giunta per il regolamento ha ulteriormente modificato la propria proposta di modifica al regolamento (doc. II, n. 4), nel senso di sostituire, all'articolo 22, comma 1, le parole: «VIII — Ambiente

e territorio» con le seguenti: «VIII — Ambiente, territorio e lavori pubblici».

Rispetto al testo recato dal doc. II, n. 4, il nuovo testo riformulato dalla Giunta per il regolamento è pertanto del seguente tenore:

«All'articolo 19, comma 4, alla fine del primo periodo sono aggiunte le parole: "ovvero facente parte del Governo in carica".

Il comma 1 dell'articolo 22 è sostituito dai seguenti:

“1. Le Commissioni permanenti hanno rispettivamente competenza sui seguenti oggetti:

- I - Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni;
- II - Giustizia
- III - Affari esteri e comunitari;
- IV - Difesa;
- V - Bilancio, tesoro e programmazione;
- VI - Finanze;
- VII - Cultura, scienza e istruzione;
- VIII - Ambiente, territorio e lavori pubblici;
- IX - Trasporti, poste e telecomunicazioni;
- X - Attività produttive, commercio e turismo;
- XI - Lavoro pubblico e privato;
- XII - Affari sociali;
- XIII - Agricoltura.

1-bis. Il Presidente della Camera specifica ulteriormente gli ambiti di competenza di ciascuna Commissione permanente”.

All'articolo 73, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

“1-bis. Se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione, reca disposi-

zioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commissione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima Commissione sia stampato ed allegato alla relazione scritta per l'Assemblea”.

L'articolo 75 è sostituito dal seguente:

“1. La Commissione affari costituzionali e la Commissione lavoro, quando ne siano richieste a norma del comma 1 dell'articolo 73, esprimono parere, rispettivamente, sugli aspetti di legittimità costituzionale del progetto di legge e su quelli concernenti il pubblico impiego. La Commissione affari costituzionali può altresì essere chiamata ad esprimere parere sui progetti sotto il profilo delle competenze normative e della legislazione generale dello Stato.

2. I pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione lavoro sono stampati e allegati alla relazione scritta per l'Assemblea”.

Il comma 6 dell'articolo 92 è sostituito dal seguente:

“6. Il Presidente della Camera può proporre all'Assemblea il trasferimento di un progetto di legge, già assegnato in sede referente, alla medesima Commissione in sede legislativa. Tale proposta del Presidente deve essere preceduta dalla richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione stessa, dall'assenso del Governo e dai pareri, effettivamente espressi, delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, che devono essere consultate a norma del comma 2 dell'articolo 93, nonché delle Commissioni il cui parere sia stato richiesto ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73”.

I commi 2 e 3 dell'articolo 93 sono sostituiti dai seguenti:

“2. I progetti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che richiedono un esame per gli aspetti di legit-

timità costituzionale nonché per gli aspetti concernenti il pubblico impiego sono inviati contemporaneamente alla Commissione competente e, per il parere, rispettivamente alla Commissione bilancio, alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro.

3. Nel caso che la Commissione in sede legislativa non ritenga di aderire al parere della Commissione bilancio, della Commissione affari costituzionali o della Commissione lavoro e queste vi insistano, il progetto di legge è rimesso all'Assemblea.

3-bis. Se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione in sede legislativa, reca disposizioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commissione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima abbia gli effetti previsti dal comma 3 del presente articolo e dal comma 3 dell'articolo 94".

Il comma 3 dell'articolo 94 è sostituito dal seguente:

"3. Gli emendamenti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che richiedono un esame per gli aspetti di legittimità costituzionale nonché per gli aspetti concernenti il pubblico impiego non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere, rispettivamente, alla Commissione bilancio, alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro. Nel caso che la Commissione non ritenga di aderire a uno di tali pareri e la Commissione consultata lo confermi, l'intero progetto di legge è rimesso all'Assemblea".

Il comma 2 dell'articolo 96 è sostituito dal seguente:

"2. Il deferimento del progetto di legge può altresì essere deliberato dall'Assemblea su richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione medesima, accompagnata dai pareri, effettivamente espressi, delle

Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, che devono essere consultate a norma del comma 2 dell'articolo 93".

Il comma 4 dell'articolo 96 è sostituito dal seguente:

"4. Alla discussione nelle Commissioni in sede redigente si applicano le norme dell'articolo 94, commi 1, 2 e 3, primo periodo. Qualora vi sia stato parere negativo della Commissione affari costituzionali, della Commissione bilancio o della Commissione lavoro, anche su singole parti o articoli del progetto di legge, e la Commissione di merito non vi si sia uniformata, il presidente della Commissione che ha dato parere negativo ne fa illustrazione all'Assemblea subito dopo il relatore del progetto di legge, e presenta un apposito ordine del giorno. Su tale ordine del giorno l'Assemblea delibera, sentito un oratore a favore e uno contro per non più di cinque minuti ciascuno, con votazione nominale elettronica. In caso di approvazione, la Commissione di merito riesamina il progetto di legge per uniformarlo al parere della Commissione affari costituzionali, bilancio o lavoro e il procedimento in Assemblea ha inizio nella seduta successiva".

Le presenti disposizioni hanno effetto dal giorno della loro pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale della Repubblica*».

Avverto che, dalle proposte di modifica presentate, la Giunta per il regolamento ha enucleato i seguenti principi emendativi:

Principio n. 1: Conservare l'attuale competenza della I Commissione in materia di pubblico impiego (proposta Melini 22.1);

Principio n. 2: Unificare le Commissioni affari esteri e difesa (proposte Russo Franco 22.2, Rutelli 22.3, Filippini Rosa 22.9);

Principio n. 3: Demandare ad altre Commissioni le competenze della Com-

missione Agricoltura (proposte Battistuzzi 22.13 e 22.12, Mellini 22.5, Russo Franco 22.6, Filippini Rosa 22.11; nello stesso senso è una proposta Rodotà in fotocopia);

Principio n. 4: Specificare più dettagliatamente, anche in senso diverso rispetto alle considerazioni formulate nella relazione, le competenze delle Commissioni VIII, X e XI (proposte Rutelli 22.4, Filippini Rosa 22.10, Napoli 22.7, Russo Franco 22.8);

Principio n. 5: Conferire valore vincolante al parere della Commissione finanze in materia tributaria (proposta Usellini-Visco-Piro 93.1).

Invito pertanto i relatori Bassanini e Gitti a replicare agli oratori intervenuti e a riferire sulle conclusioni cui è pervenuta la Giunta nel corso dell'esame delle proposte di modifica presentate al documento in discussione e sulla nuova formulazione del testo delle proposte della Giunta stessa.

FRANCO BASSANINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni conclusive e riassuntive per lasciare poi al collega Gitti, correlatore, il compito di esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti presentati e sui principi che la Giunta ha enucleato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lascino libero l'emiciclo.

FRANCO BASSANINI, *Relatore*. Signor Presidente, tutti hanno potuto constatare come il dibattito, pur contenuto per ragioni di tempo, sia stato molto ampio e ricco ed abbia dimostrato, insieme ad una sostanziale adesione agli obiettivi di fondo ed alle innovazioni prospettate nella proposta della Giunta, anche l'inevitabile problematicità della materia della riforma dell'assetto delle Commissioni.

Credo che si debba dire con molta chiarezza che nessuna soluzione al riguardo è esente da inconvenienti e da critiche. Ogni riassetto organizzativo, ogni redistribuzione delle competenze fra le Commissioni privilegia necessariamente alcuni aspetti, e può suscitare dissensi e critiche.

Si tratta, in realtà, di trovare un difficile punto di equilibrio fra esigenze di specializzazione per materia e la necessità di evitare il prevalere di logiche settoriali o microsettoriali, che, come diversi colleghi hanno rilevato, finirebbero per riflettersi sulla qualità della legislazione.

Non di rado l'eccesso di leggi settoriali o microsettoriali è stato attribuito anche all'eccessiva frammentazione delle competenze tra le Commissioni. Da ciò la difficoltà del Parlamento di dedicarsi a leggi di grande riforma, che provvedessero a riorganizzare organicamente la materia legislativa per grandi settori.

Nell'insieme, mi pare che il dibattito abbia fatto constatare che un punto di equilibrio è stato conseguito. L'insieme delle proposte al nostro esame dimostra anzi la capacità del Parlamento, di questa Camera, di provvedere alla propria riforma, di autoriformarsi, proseguendo sulla strada già avviata nella precedente legislatura. Opportunamente, è stata al riguardo ricordata l'istituzione della sessione di bilancio, poi imitata dai colleghi del Senato, che ha consentito di razionalizzare il procedimento di esame ed approvazione delle leggi finanziaria e di bilancio, prima, invece, assai frequente.

Il Parlamento dimostra, in altri termini, anche con questa impegnativa operazione di riforma delle Commissioni, la volontà di migliorare la propria potenzialità rappresentativa, di rafforzare la sua attitudine ad interpretare le esigenze della società, di perfezionare la sua capacità di esercitare poteri di decisione, di indirizzo e di controllo, in modo tempestivo, ma anche adeguato alla crescente complessità della nostra società e del contesto economico, culturale, territoriale, ambientale e sociale. Operando coraggiose innovazioni per migliorare la sua rappresentatività e la sua funzionalità, il Parlamento respinge l'ipotesi di comprimere poteri e ruoli che gli appartengono (anche questo è stato opportunamente no-

tato nel dibattito). Sceglie, in altri termini, di non rinunciare a quella centralità che, bene intesa, si fonda sulla effettiva capacità del Parlamento di dare risposte legislative adeguate ai problemi della società, in tempi sufficientemente rapidi, e in termini sufficientemente convincenti. È un passo avanti troppo timido? Come il collega Labriola rilevava nel suo intervento, forse era possibile compiere passi avanti più decisi. Nessuno mi sembra abbia tuttavia messo in dubbio che questa riforma sia comunque di grande importanza, che il passo avanti comunque vi sia; anche perché (è stato notato) non è tanto rilevante il numero delle Commissioni (la riduzione del loro numero è stata, come tutti sanno, modesta), quanto il risultato ottenuto in termini di razionalizzazione della distribuzione delle competenze, di identificazione della funzione e del ruolo propri di ciascuna Commissione, di più equa ed equilibrata ripartizione dei carichi di lavoro.

Da ciò deriva (lo hanno detto il collega Russo ed altri colleghi, per esempio l'onorevole Labriola) una indicazione importante per la stessa riforma della struttura del Governo ed una anticipazione dell'operazione di razionalizzazione e riorganizzazione dell'esecutivo che ancora tarda ad essere effettuata. Tutto ciò senza negare quello che è stato notato da tutti: che questa riforma dell'assetto delle Commissioni sgancia, molto più nettamente di quanto non sia avvenuto nel passato, l'organizzazione delle Commissioni dall'organizzazione del Governo, dalla distribuzione dei poteri tra i diversi apparati del potere esecutivo.

Anche nel passato, per la verità, non vi è mai stata piena corrispondenza tra le Commissioni parlamentari e l'organizzazione governativa. Le Commissioni infatti erano in numero assai inferiore rispetto ai ministeri; ma permaneva una sorta di conformazione (che in alcuni casi era nettamente prevalente) della organizzazione interna del Parlamento alla organizzazione dell'esecutivo, la quale, come i colleghi sanno, si è venuta formando nel tempo per aggregazioni e aggiunzioni

successive, senza una razionalità ed una logica funzionale precisa.

Da questo punto di vista, le proposte della Giunta realizzano un passo avanti molto deciso nella direzione di un ripensamento, sulla base di criteri di organicità e di funzionalità, della organizzazione interna e della ripartizione del lavoro tra le diverse articolazioni del potere legislativo.

Ritengo di dover rapidamente sottolineare alcuni punti maggiormente innovativi, che sono stati ampiamente apprezzati nel dibattito. In primo luogo, l'istituzione della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, che certamente assorbe tutta la competenza della vecchia Commissione lavori pubblici, ma al tempo stesso la riqualifica assumendo (come è stato osservato) il punto di vista nuovo della programmazione unitaria dell'assetto del territorio, della priorità riconosciuta alla tutela, conservazione e risanamento ambientale, rispetto a ogni altro interesse pubblico o privato che sia coinvolto dalla programmazione degli interventi e in particolare di quelli infrastrutturali sul territorio.

Molti colleghi hanno espresso l'opinione che la programmazione delle infrastrutture e delle opere finalizzate a garantire la mobilità sul territorio di persone o cose (comunicazioni e trasporti) dovrebbero essere anch'esse attribuite alla competenza di questa Commissione. Per ragioni legate essenzialmente alla equa distribuzione del carico di lavoro fra le Commissioni, la Giunta per il regolamento ha ritenuto tuttavia di dover mantenere la competenza in materia di trasporti alla Commissione che si occupa delle poste e delle telecomunicazioni. Non vi è dubbio, per altro, che anche l'esercizio del potere, riconosciuto alla competenza del Presidente, dell'attribuzione di un potere consultivo vincolante alle Commissioni non coinvolte per competenza primaria, la nuova Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici potrà assumere il compito di programmare in modo unitario l'insieme degli interventi che incidono sull'assetto del territorio e sullo stato dell'ambiente.

Ciò dovrebbe consentire — lo osservava opportunamente l'onorevole Labriola — alla Commissione lavori pubblici di respingere le tendenze, che talora in passato sono affiorate, a disperdersi nella legislazione minuta, nelle leggi-provvedimento, avendo ormai di fronte a sé il grande compito e la grande responsabilità della programmazione unitaria di tutte le questioni dell'ambiente e del territorio.

Altrettanto rilevante — lo hanno sottolineato vari colleghi (Russo, Rodotà, Ferrara) — è la nuova configurazione della Commissione lavoro come Commissione che disciplina organicamente i rapporti di lavoro pubblici e privati e che regola in modo unitario le questioni dell'impiego pubblico, così da avviare, nella legislazione, il superamento di differenziazioni, discriminazioni e diseguaglianze che l'opinione pubblica avverte come superate o non più attuali.

Si è sviluppata una discussione vivace sull'opportunità di conferire a tale Commissione la competenza per tutte le categorie dell'impiego pubblico senza esclusioni. Da parte di diversi colleghi si è osservato che la proposta della Giunta, che conserva ad altre Commissioni la competenza primaria in materia di disciplina degli aspetti economici e normativi del trattamento di alcune categorie (magistrati, dirigenza, forze di polizia, eccetera) conterrebbe in sé il rischio di tornare alla frammentazione ed alle rincorse salariali.

Si è però osservato — ad esempio da parte di Rodotà — che tale pericolo potrebbe essere validamente contrastato dalla capacità attrattiva della Commissione lavoro pubblico e privato, quale organo unificante dell'insieme della disciplina dei rapporti di lavoro. D'altra parte, la Giunta ha stabilito che a tale Commissione, nella materia del pubblico impiego, sia attribuito il ruolo di Commissione-filtro, e quindi il potere di esprimere pareri vincolanti nei confronti delle altre Commissioni, ogni volta che le leggi al loro esame in sede legislativa comportino effetti sulla disciplina del pubblico impiego.

Ciò dovrebbe consentire alla Commissione lavoro pubblico e privato, nonostante gli indubbi rischi derivanti dalla sottrazione ad essa della disciplina dell'impiego di alcune categorie, di esercitare una funzione unificante, in grado di far prevalere le esigenze di omogeneizzazione dei trattamenti e di lotta alla cosiddetta giungla retributiva.

Sottolineo ancora, come è emerso dal dibattito, l'importanza e la novità della istituzione della Commissione cultura, scienza ed istruzione, che, sgravata della disciplina del trattamento del personale della scuola, unifica il governo parlamentare di tutte le problematiche formative, delle politiche culturali, della comunicazione e dell'informazione, nonché del tempo libero (lo sottolineava il collega Portatadino). E sottolineo pure l'importanza delle innovazioni relative alle due Commissioni-filtro già esistenti nel nostro ordinamento (bilancio e affari costituzionali), che vengono decongestionate da alcune funzioni che si erano venute confusamente aggregando in capo ad esse e che rischiavano di distrarle dai loro compiti fondamentali e centrali nella organizzazione dell'attività legislativa.

Per la Commissione bilancio, restituita al ruolo fondamentale di commissione della programmazione economica e finanziaria, ciò si realizza attraverso il distacco delle competenze relative alla disciplina di settore dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle partecipazioni statali, nonché della legislazione di spesa intersettoriale (come in materia di interventi per la ricostruzione delle aree terremotate). Invece — come è stato opportunamente già notato nella relazione e poi dal collega Carrus — gli aspetti relativi alla programmazione dell'intervento pubblico e alla disciplina degli strumenti della programmazione, e quindi alla disciplina generale dell'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno e alla definizione dell'assetto e dei programmi delle partecipazioni statali come strumento di intervento pubblico nell'economia, continuerebbero na-

turalmente ad appartenere alla Commissione bilancio nella sua funzione di Commissione della programmazione. Alle Commissioni di settore — e in primo luogo alla Commissione per le attività produttive — spetterà dunque la legislazione di intervento e di spesa negli specifici settori che attengono alla attività delle partecipazioni statali e allo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse.

La nuova configurazione funzionale della Commissione bilancio assorbe inoltre compiti in parte già da essa esercitati di fatto, in relazione alla politica monetaria e alla politica economica generale di competenza del Ministero del tesoro. La Commissione finanze potrà così dedicarsi appieno ai suoi compiti fondamentali e molto impegnativi relativi alla politica fiscale, alla finanza locale, al credito, alla borsa e alle nuove funzioni che le sono trasferite, in materia di assicurazione, configurandola — lo affermava l'onorevole Visco nel dibattito — come Commissione delle entrate e dei mercati finanziari.

A questo riguardo non credo sia dubbio — lo osservava ancora il collega Visco — che la disciplina e la vigilanza della Cassa depositi e prestiti, in quanto strettamente legata al governo della finanza locale, appartengano di pieno diritto alla competenza della Commissione finanze, così come tutta la materia delle entrate, comprese quelle contributive.

Altrettanto rilevanti ci sembrano le innovazioni concernenti la competenza della Commissione affari costituzionali, che viene liberata dai pesanti compiti di disciplina del pubblico impiego (conservando solo quelli concernenti la dirigenza e il personale di polizia) e viene restituita al suo ruolo fondamentale di Commissione delle riforme istituzionali, dell'ordinamento dello Stato, della verifica della coerenza costituzionale delle leggi. Opportunamente il collega Labriola ha sottolineato al riguardo come tutta la materia della istituzione dei ministeri e della riforma della loro organizzazione — i relatori e la Giunta concordano con questa opinione — appartenga senza eccezioni

alla competenza della Commissione affari costituzionali.

Anche in relazione alla competenza della Commissione affari costituzionali, sono state poste alcune questioni, come quella relativa alla sede di trattazione dei problemi relativi alla condizione e ai diritti delle donne e alla pari opportunità uomo-donna. È opinione della Giunta per il regolamento — come, del resto, dei colleghi e delle colleghe che hanno posto il problema — che la questione non possa essere risolta in sede di riforma delle Commissioni legislative. Vi è l'impegno, innanzitutto del Presidente della Camera e della Giunta, di affrontarlo presto in altra sede. Così come in altra sede dovranno essere affrontati i problemi di riforma degli apparati serventi delle Commissioni, sottolineati dall'onorevole Balbo.

Su altre questioni sono emersi nel dibattito dissensi, anche di un certo rilievo, che, rivelano differenze di valutazioni e opinioni non prive di solide motivazioni. Così, ad esempio, sulla opportunità di mantenere separate le Commissioni esteri e difesa. Alcuni colleghi, come Russo, Ferrara e Filippini, ritenevano — e lo hanno riproposto in questa sede — che esistessero valide ragioni per provvedere, invece, al loro accorpamento. Altri colleghi, viceversa, come l'onorevole Labriola, vi vedevano il pericolo di un arretramento nella efficacia del controllo politico sulle due amministrazioni.

Dissensi seri sono sorti nel dibattito anche rispetto alla collocazione della competenza in materia di previdenza. Diversi colleghi hanno obiettato che la collocazione della materia previdenziale nell'ambito della competenza della Commissione lavoro rifletta la prevalenza di una visione assicurativa della previdenza, come salario differito, in contrasto con una più moderna concezione della previdenza come istituto dello Stato sociale, espressione di un fondamentale diritto di cittadinanza sociale. Dissensi vi sono stati anche sulla collocazione della competenza legislativa in materia di agricoltura. Diversi colleghi (Russo, Labriola, Cerutti,

Filippini, Visco, Rodotà), hanno sottolineato che, considerate le competenze normative in materia riconosciute alla Comunità economica europea e alle regioni, registrate le interconnessioni che ormai esistono tra agricoltura ed industria sotto il profilo dell'agro-industria, valutata la prevalenza di aspetti ambientali nella disciplina della caccia e della pesca, meglio sarebbe valso sopprimere la Commissione agricoltura e ridistribuire le sue competenze tra la Commissione delle attività produttive e la Commissione del territorio e dell'ambiente.

Devo, tuttavia, sottolineare che la Giunta per il regolamento ha voluto sin dall'inizio dare, non solo come dichiarazione di intenzioni, ma con specifici strumenti normativi, un nuovo carattere di flessibilità e di apertura alla sperimentazione alla distribuzione delle competenze tra le Commissioni da essa proposta, così che gran parte delle questioni sollevate potrà essere riproposta sulla base dell'esperienza. Si è infatti conferita al Presidente della Camera la facoltà di provvedere alla definizione dettagliata degli specifici ambiti di competenza delle Commissioni, riservando al regolamento solo la definizione nelle linee generali del nuovo assetto organizzativo. Tale facoltà presidenziale potrà anche essere esercitata a più riprese, in relazione ai risultati della sperimentazione che verrà effettuata, al modificarsi delle valutazioni dei gruppi e delle stesse esigenze di disciplina delle materie nei diversi settori.

In altri termini, il nuovo assetto proposto consente aggiustamenti e revisioni delle decisioni adottate anche prescindendo dalla necessità di modifiche formali del regolamento; consente cioè di tener conto della grande variabilità e complessità che i compiti legislativi del Parlamento assumono, in relazione alle crescenti interdipendenze tra i settori materiali e alla accresciuta complessità della società.

Le riserve e le critiche prospettate potranno dunque tornare utili, quando l'esperienza compiuta suggerirà aggiusta-

menti e correzioni. Come ho già notato, nessun assetto, nessuna ripartizione di competenze tra le Commissioni è in realtà perfetto, ogni soluzione può suscitare critiche. Tuttavia, nel caso specifico, mi pare che il dibattito abbia consentito di rilevare che siamo di fronte ad una riforma importante, che permette di fare alcuni rilevanti passi avanti nella riforma dell'organizzazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gitti.

TARCISIO GITTI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, la replica diffusa e ampia del collega Bassanini mi consente di essere molto rapido. Innanzitutto desidero ringraziare le colleghe ed i colleghi intervenuti che hanno recato certamente motivi di riflessione e contributi interessanti al dibattito. Vorrei limitarmi solo ad una considerazione di carattere generale.

Ho registrato consensi molto vasti ed ampi sulla proposta formulata dalla Giunta, ma nel contempo anche da parte di coloro che hanno mostrato consensi sono state espresse riserve e insoddisfazioni. A questi colleghi ed ai gruppi di cui questi colleghi sono rappresentanti desidero dire che anche il relatore che in questo momento sta parlando dovrebbe esprimere una serie di riserve ed insoddisfazioni rispetto alla proposta così come scaturisce. Credo che questo sia il prezzo che inevitabilmente si deve pagare quando occorre ricercare un punto di equilibrio facendo in concreto azione riformatrice sulle problematiche istituzionali. È capitato anche questa volta, come capita sovente, che è molto facile predicare le riforme, ma assai difficile praticarle. Questo è il dato vero e quindi mi dichiaro del tutto disinteressato alla disputa che ha accompagnato per alcuni aspetti il dibattito stamane e cioè se la riforma che nasce è un topolino e una piccola riforma o se invece è qualcosa di più significativo.

Personalmente ritengo che si tratti di un segmento importante della riforma del regolamento della Camera avviato nel

1981 e che, sottolineo, è necessario non si arresti alla riforma che spero oggi venga varata, ma prosegua anche riprendendo altre proposte che già nella passata legislatura (particolarmente per rendere più trasparenti i rapporti tra Parlamento e Governo) erano state approntate e sulle quali si era già svolta la discussione sulle linee generali. Mi riferisco alla programmazione che deve essere resa effettiva attraverso il contingentamento dei tempi, ed alla procedura d'urgenza, che qualche gruppo parlamentare probabilmente si rammarica di non aver varato nella precedente legislatura ed auspica di poter approvare nel corso dell'attuale.

Ritengo in ogni caso che la proposta di riforma si muova in una direzione corretta e che sia importante, a questo punto, recepire consapevolmente gli aspetti positivi e innovativi che essa presenta perché si traducano in comportamenti coerenti da parte dei colleghi.

Darò ora alcune risposte puntuali ad alcune questioni che sono state sollevate. La prima riguarda il problema dei diplomatici. Devo precisare che ho sollevato io la questione: secondo la proposta della Giunta il problema del trattamento economico e giuridico dei diplomatici rimane, come per tutti i dirigenti statali, affidato alla I Commissione, mentre gli aspetti che non concernono la dirigenza rientrano nella competenza della Commissione lavoro pubblico e privato.

Debbo inoltre ribadire e precisare — e ciò vale come indicazione per il futuro — che tutta la materia che attiene alla riforma dei ministeri o alla istituzione di nuovi ministeri deve essere attribuita alla I Commissione, essendo questa competente su tutte le materie relative all'ordinamento dello Stato, nella sua più ampia articolazione.

Debbo dire al collega Ferrara, per quanto si riferisce all'utilizzo della Commissione per gli affari regionali di cui all'articolo 126 della Costituzione, che la Giunta e il Presidente si sono riservati di approfondire la problematica, non apparendo possibile, allo stato dei fatti, fornire una risposta immediata.

Al collega Teodori vorrei dire che la Giunta per il regolamento è d'accordo nell'affrontare la selva costituita dal crescente numero di Commissioni bicamerali, che finiscono per snaturare il sistema parlamentare nelle sue caratteristiche. Si potrà intervenire nei limiti delle nostre competenze. Si tratta infatti di Commissioni che nascono spesso su sollecitazione delle opposizioni, e quindi rispondono ad una logica di ulteriore controllo politico nel momento in cui si varano leggi di riforma o si emanano leggi in settori particolarmente delicati.

Per quanto attiene alla questione sollevata dalla collega del gruppo della sinistra indipendente, Gramaglia, nonché dalle colleghe Cappiello e Bianchi Beretta, devo ribadire che la Giunta ritiene che la questione della formazione di una Commissione apposita volta ad affrontare le problematiche connesse ai temi della parità e, più in generale, della condizione femminile, non possa essere affrontata in sede di esame e di ridefinizione delle competenze delle Commissioni legislative; concorda, però, nel ritenere rilevanti tali problemi cui dedicherà la propria attenzione, prestando ascolto alle proposte che verranno avanzate dalle colleghe deputate.

Esprimo ora i pareri sulle proposte emendative presentate, condensate in cinque principi.

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli colleghi di prendere posto e di prestare attenzione alle proposte formulate dall'onorevole Gitti, perché su di esse bisognerà votare.

TARCISIO GITTI, Relatore. Il primo principio è il seguente: «conservare l'attuale competenza della I Commissione in materia di pubblico impiego». Si tratta della proposta emendativa presentata dal deputato Mellini. La Giunta all'unanimità è di parere contrario, in quanto ritiene che la propria soluzione, pur se diversa da quella iniziale presentata al termine della IX legislatura, sia maggiormente valida. Vengono, in sostanza, affidate alla Com-

missione lavoro tutte le problematiche inerenti alla disciplina del rapporto di lavoro pubblico e privato per tutti i settori ammessi alla sindacalizzazione ed alla contrattazione. Vengono escluse ed affidate alla competenza delle Commissioni affari costituzionali, difesa e giustizia quei settori non autorizzati alla sindacalizzazione e non autorizzati pienamente, o almeno in forma molto attenuata, alla contrattazione.

Il secondo principio riguarda la riproposizione della proposta di unificare le Commissioni affari esteri e difesa, desunta dalle proposte Franco Russo 22.2, Rutelli 22.3 e Rosa Filippini 22.9. È un tema su cui si è discusso a lungo all'interno della Giunta per il regolamento: la proposta iniziale era per l'appunto quella dell'unificazione delle due Commissioni; tenendo conto però delle diverse posizioni espresse dai gruppi, la Giunta ha ritenuto di mantenere la distinzione esistente. Pertanto confermo il parere contrario della Giunta.

Il terzo principio consiste nella proposta di demandare ad altre Commissioni le competenze della Commissione agricoltura e scaturisce dalle proposte Battistuzzi 22.13 e 22.12, Mellini 22.5, Franco Russo 22.6 e Rosa Filippini 22.11 nonché da una proposta del collega Rodotà. A questo riguardo l'opinione della larga maggioranza della Giunta è quella di mantenere la Commissione agricoltura. Sul tema si è discusso a lungo, sia prima di formulare la proposta, sia successivamente: certamente non sono prevalse ragioni di difesa corporativa degli interessi di questa o quella categoria, bensì l'idea che al mondo agricolo debba essere prestata particolare attenzione anche attraverso la valorizzazione degli strumenti con i quali si governa il settore. Questa è la ragione sostanziale che ha portato alla proposta di mantenimento della Commissione agricoltura.

Devo aggiungere — e non credo a titolo personale — che, essendo previsto nella proposta della Giunta un meccanismo flessibile per l'ulteriore specificazione delle materie, anche attraverso tale stru-

mento potranno essere perseguiti alcuni obiettivi, il cui raggiungimento è nelle intenzioni — almeno così mi è parso di capire — dei proponenti. Per il momento, ribadisco il parere contrario della Giunta sul principio n. 3.

Con il principio n. 4 si chiede di specificare più dettagliatamente, anche in senso diverso rispetto alle considerazioni formulate nella relazione, le competenze delle Commissioni VIII, X e XI, così come si evince dalle proposte Rutelli 22.4, Rosa Filippini 22.10, Napoli 22.7 e Franco Russo 22.8. I primi due propongono di spostare alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici i temi della caccia e della pesca; il collega Napoli intende portare alla Commissione attività produttive il commercio con l'estero; infine il collega Franco Russo propone il mantenimento alla Commissione lavoro della previdenza.

Desidero precisare a quest'ultimo proposito che la previdenza è già di competenza della Commissione lavoro, anche se non risulta dalla sua denominazione, tant'è che è chiaramente enunciato in relazione. Per questa ragione prego il collega Franco Russo di ritirare la sua proposta. Analogamente invito il collega Napoli a ritirare la sua, essendo prevalso unanimemente nella Giunta l'orientamento di attribuire il commercio con l'estero alla Commissione esteri, in ragione di considerazioni di politica economica, con particolare riguardo alle relazioni internazionali.

Il principio n. 5 riguarda la richiesta di conferire valore vincolante al parere della Commissione finanze in materia tributaria, desunta dalle proposte Usellini, Visco e Piro 93.1. Il parere della Giunta è contrario all'approvazione di tale principio non perché la questione non abbia rilevanza, ma perché già la Commissione bilancio, il cui ruolo di filtro risulta esaltato, dovrà occuparsi delle questioni inerenti alle minori entrate. Inoltre, si ritiene che il significato di questa proposta possa essere di fatto recepito tramite l'uso che la Presidente è chiamata a fare, dopo l'eventuale approvazione della riforma,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

della facoltà di attribuire, per determinati progetti di legge, carattere vincolante ai pareri di altre Commissioni, oltre a quelli delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro pubblico e privato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dei principi emendativi enucleati dalla Giunta per il regolamento in relazione alle proposte emendative presentate, su cui si è testé pronunciato il relatore, onorevole Gitti.

Passiamo alla votazione del principio n. 1.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Vorrei rendere una dichiarazione di voto complessiva, evitando così di prendere la parola sulla votazione di ciascun principio.

Anzitutto vorrei chiarire che per quanto riguarda la nostra proposta emendativa 22.8 si deve essere verificato un equivoco con gli uffici. In effetti, come risulta dal nostro intervento di questa mattina, la proposta del gruppo di democrazia proletaria è di definire la competenza relativa alla previdenza alla XII Commissione (Affari sociali). Quindi, non posso accedere all'invito del relatore di ritirare la proposta emendativa; ma chiedo semplicemente una correzione materiale del nostro emendamento.

Voteremo a favore della proposta della Giunta per il regolamento di deferire la competenza sul pubblico impiego alla XI Commissione (lavoro pubblico e privato), e quindi contro la proposta emendativa del gruppo radicale da cui è stato desunto il principio n. 1. Per quanto riguarda gli altri principi, invece, voteremo contro le proposte della Giunta per il regolamento, per le motivazioni che ho esposto in sede di discussione generale.

Quanto all'accorpamento delle Commissioni affari esteri e difesa, riteniamo che debba essere politicizzato — se così si può dire — l'impianto con cui si affron-

tano i problemi della difesa; quanto alla competenza in materia di agricoltura, riteniamo che debba essere accorpata ai problemi relativi alle questioni produttive; quanto infine al principio n. 4, ribadisco che a nostro avviso la competenza sulla previdenza deve essere compresa tra le competenze della Commissione affari sociali.

Riassumendo, quindi, voteremo contro il principio n. 1 e per il resto contro le proposte formulate dalla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Prendo atto della rettifica apportata dal deputato Franco Russo alla sua proposta 22. 8: è conseguentemente modificato il principio n. 4, nel senso di sostituire le parole: «le competenze delle Commissioni VIII, X e XI», con le parole: «le competenze delle Commissioni VIII, X e XII».

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la proposta di conservare alla Commissione affari costituzionali (che svolgerà funzioni più ampie) la competenza in materia di pubblico impiego risponde ad un'esigenza che nasce da una importante trasformazione, già operata nel corso delle precedenti legislature, quella cioè di vedere applicato in materia di pubblico impiego il principio della regolamentazione attraverso contrattazione collettiva; con una competenza residua, quindi, attraverso l'intervento legislativo per la modificazione dei rapporti, che riguarda gli aspetti ordinamentali del rapporto di pubblico impiego, nella identificazione che esso ha con l'ordinamento della pubblica amministrazione (riserva espressamente sancita dalla Costituzione).

Se questo è esatto, dobbiamo ritenere che l'attività del Parlamento, liberata ormai attraverso la norma che prevede la contrattazione collettiva in materia di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

pubblico impiego, dovrà riguardare questi aspetti.

Mi riferisco alla pubblica amministrazione nell'aspetto relativo al suo funzionamento attraverso i funzionari che la rappresentano e che in essa svolgono la loro attività. Se questo è vero, il problema è completamente diverso da quello della Commissione lavoro (la quale si occupa del lavoro privato), perché dobbiamo assicurare una competenza fondata sulle questioni generali della pubblica amministrazione.

Abbiamo l'esperienza della I Commissione dell'altro ramo del Parlamento, alla quale sono affidate le competenze che erano della I e della II Commissione della Camera dei deputati. Evidentemente non si avrebbe un sovraccarico di lavoro se, come fu prospettato in occasione della discussione della legge-quadro sul pubblico impiego, il Parlamento venisse esonerato da una serie di preoccupazioni e di attività relative al pubblico impiego, ormai delegificate attraverso la contrattazione collettiva.

È quindi un grosso errore, direi un equivoco, quello di voler un accorpamento del pubblico impiego con il lavoro privato. Si tratta di preoccupazioni completamente diverse, e dobbiamo ricordare che nell'attuale definizione delle competenze quella della I Commissione riguarda l'ordinamento generale dello Stato. I problemi residui relativi al rapporto di pubblico impiego concernono l'ordinamento generale dello Stato, per cui crediamo che questo principio emendativo valga a tener conto di tale esigenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ricordo che per l'approvazione dei principi emendativi enucleati dalla Giunta per il regolamento è sufficiente la maggioranza dei votanti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio emendativo n. 1, rela-

tivo alla conservazione dell'attuale competenza della I Commissione (Affari costituzionali) in materia di pubblico impiego, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	36
Voti contrari	367

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Tagliavini Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Molinaro Maris
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Bortolani Benito
Bortolani Franco
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma

Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Degennaro Giuseppe	Gelli Bianca
De Julio Sergio	Gelpi Luciano
Del Bue Mauro	Geremicca Andrea
Del Mese Paolo	Ghezzi Giorgio
Demitry Giuseppe	Ghinami Alessandro
Diaz Annalisa	Gitti Tarcisio detto Ciso
Dignani Grimaldi Vanda	Gramaglia Mariella
Di Pietro Giovanni	Grilli Renato
Di Prisco Longo Elisabetta	Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Donati Anna	Guerzoni Luciano
Donazzon Renato	
Drago Antonino	Labriola Silvano
Duce Alessandro	La Ganga Giuseppe
Dutto Mauro	Lamorte Pasquale
	Lanzinger Gianni
Ebner Michl	La Penna Girolamo
	Lattanzio Vito
Facchiano Ferdinando	Latteri Ferdinando
Faccio Adele	Lauricella Angelo
Fachin Schiavi Silvana	La Valle Raniero
Fagni Edda	Lavorato Giuseppe
Farace Luigi	Levi Baldini Natalia Ginzburg
Fausti Franco	Lobianco Arcangelo
Felissari Lino	Lo Cascio Galante Gigliola
Ferrandi Alberto	Loiero Agazio
Ferrara Giovanni	Lo Porto Guido
Ferrari Bruno	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Ferrari Marte	Lucchesi Giuseppe detto Pino
Ferrari Wilmo	Lucenti Giuseppe
Filippini Giovanna	
Filippini Rosa	Maccheroni Giacomo
Fincato Laura	Macciotta Giorgio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	Madaudo Dino
Fiori Publio	Magri Lucio
Fiorino Filippo	Mainardi Fava Anna
Folena Pietro	Malvestio Piergiovanni
Forleo Francesco	Mammone Grossi Natia
Foti Luigi	Mancini Vincenzo
Fracchia Bruno	Manfredi Manfredo
Francese Angela	Mangiapane Giuseppe
Franchi Franco	Mannino Antonino
Frasson Mario	Marri Germano
Fronza Crepaz Lucia	Martinat Ugo
Fumagalli Carulli Battistina	Martino Guido
	Martuscelli Paolo
Gabbuggiani Elio	Marzo Biagio
Galante Michele	Masina Nadia
Galli Giancarlo	Mastrantuono Raffaele
Galloni Giovanni	Mastrogiacomo Antonio
Garavini Andrea	Matteoli Altero
Gasparotto Isaia	Mattioli Gianni
Gei Giovanni	Matulli Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco

Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Tremaglia Pierantonio Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano

Si è astenuto:

Cursi Cesare

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fracanzani Carlo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del principio emendativo n. 2, sul quale ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero dire ai colleghi dell'Assemblea che io vengo da un'esperienza in Commissione difesa che considero politicamente mortificante per il Parlamento. La Commissione difesa oggi è ridotta a deliberare sull'avanza-

mento di carriera dei colonnelli e su questioni corporative spesso infime, mentre ad essa è sottratto il ruolo di indirizzo, oltre che di legislazione e di controllo, in materia di politica di sicurezza.

Fra le proposte originarie della Giunta ce n'era una che ci sembrava particolarmente giusta; era proprio questa che noi proponiamo di reintrodurre, cioè l'unificazione delle Commissioni affari esteri e difesa, affinché vi sia una sede unica in cui possa essere trattata una materia che ha certamente una unità politica. Noi consideriamo un grave cedimento a gruppi di pressione e di potere il fatto che la Giunta abbia scorporato quella originaria unificazione.

E così dal proposito di una grande riforma delle Commissioni, la montagna ha partorito il topolino — come già i colleghi hanno avuto modo di dire — e da quattordici Commissioni siamo passati soltanto a tredici, anziché a dodici, proprio perché non si vuole procedere all'unificazione delle Commissioni affari esteri e difesa.

Per questi motivi il nostro gruppo, assieme ai gruppi verde e di democrazia proletaria, propone la riunificazione delle due competenze, cosa che darebbe al dibattito che stiamo svolgendo e alle decisioni che stiamo prendendo il momento di maggiore dignità e di significato politico ed istituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, noi proponiamo che venga approvata la proposta iniziale della Giunta per il regolamento, che prevedeva l'unificazione nella medesima Commissione delle competenze in materia di affari esteri e difesa. Noi riteniamo che la difesa abbia una qualità ed una specificazione per materia che non può essere disgiunta dalla Costituzione. Il quadro che la Costituzione traccia nell'ambito della difesa è sicuramente legato in modo intrinseco agli affari internazionali, tant'è che l'articolo 11 stabilisce contestualmente sia la

limitazione della sovranità nazionale per ragioni di pace internazionale, sia il ripudio della guerra come strumento offensivo dell'altrui incolumità.

Ci pare, dunque, che sia fondamentale affermare un principio di unità fra pacificazione e pacifismo internazionale ed improntare sulla base di esso i rapporti internazionali. Altrimenti la Commissione difesa diventerebbe il luogo della trattazione dei rapporti di lavoro soggetti al controllo del Ministero della difesa e quindi ricadremmo in questioni che sono sicuramente estranee alla competenza di tale Commissione. Ritengo che le ragioni adottate dalla Giunta nel formulare l'iniziale proposta siano valide anche oggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio emendativo n. 2 concernente le proposte di unificare le Commissioni affari esteri e difesa, non accettato dalla Giunta per il regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	409
Astenuti	2
Maggioranza	205
Voti favorevoli	76
Voti contrari	333

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio emendativo n. 3, concernente le proposte di demandare ad altre Commissioni le competenze della Commissione agricoltura, non accettato dalla Giunta per il regolamento.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli	60
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Tagliavini Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca

Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Molinaro Maris
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfranco
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Anna Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Cappiello Agata Alma
 Caprili Milziade
 Caradonna Giulio
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristofori Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio

Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia (Ginzburg)
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Grossi Natia
Mancini Vincenzo
Mandredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore

Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Pierantonio Mirko

Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Diaz Annalisa
Strada Renato

*Si è astenuto sul principio n. 3 della
Giunta per il regolamento (doc. II, n. 4):*

Conti Laura

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare ora il principio emendativo n. 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla votazione del principio n. 4, che riunisce tre questioni molto differenti tra loro e riguarda il trasferimento di competenze da una Commissione all'altra, diversamente da quanto proposto dalla Giunta.

Mi interessa evidenziare uno dei cambiamenti di competenza, ma prego tutti i colleghi di votare a favore del principio n. 4, perché ciascuna delle questioni in esso contenute merita di essere votata separatamente. La questione che a me interessa mettere in evidenza riguarda lo spostamento della competenza in materia di caccia e pesca dalla Commissione agricoltura, come è previsto dalla proposta di riforma, alla Commissione ambiente e territorio.

Tale questione, sollevata più volte, non ha ottenuto risposte convincenti e mi sembra di poter affermare che l'attribuzione della competenza in materia di caccia e pesca alla Commissione agricoltura non risponde ad altro criterio se non a quello di voler salvaguardare una minicorporazione interna al Parlamento, che è quella dei cacciatori, nell'ambito della Commissione agricoltura.

Poiché ritengo che fuori del palazzo sia netta e chiara la maggioranza dei cittadini favorevoli ad altra tendenza, che è quella della restrizione se non della abolizione netta della caccia, contraria quindi al mantenimento dei privilegi dei cacciatori e delle loro prerogative, prego tutti i deputati di volere su questo punto avere una libertà di voto e di comportarsi secondo la propria coscienza e non secondo gli ordini di partito che, come si vede, vanno in senso totalmente contrario alla maggioranza del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facio. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

ADELE FACCIO. A proposito del discorso relativo alle tre Commissioni ambiente e territorio, attività produttive commercio e turismo, lavoro pubblico e privato, noi siamo convinti che le competenze della Commissione ambiente e territorio dovrebbero essere ampliate e comprendere anche le questioni relative a caccia e pesca, foreste e parchi naturali. Quindi, si dovrebbe dare unità a tutta questa materia, che nel nostro paese necessita tanto di revisione.

Per quanto riguarda la Commissione attività produttive, commercio e turismo, ad essa dovrebbero in qualche modo essere ricollegate le questioni attinenti all'agricoltura.

Per quanto concerne, poi, la Commissione lavoro pubblico e privato, si disaccorperebbe in questo modo il problema del lavoro.

Noi pensiamo che tutto questo sia importante per creare condizioni opportune non soltanto per i deputati, ma anche per chi dipende dalle leggi che i deputati faranno, per tutela delle foreste, dei parchi naturali e di tutte quelle situazioni che così duramente ci hanno provati in questi ultimi tempi e che dimostrano l'assoluta necessità che il Parlamento si occupi in modo approfondito e serio di tali problemi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio emendativo n. 4, concernente le proposte di specificare più dettagliatamente, anche in senso diverso rispetto alle considerazioni formulate nella relazione, le competenze delle Commissioni VIII, X e XI, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	397
Astenuti	1
Maggioranza	199
Voti favorevoli	79
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rosella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Tagliavini Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bonfatti Paini Molinaro Maris
Boniver Margherita
Bonsignove vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristofori Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Donati Anna	Labriola Silvano
Donazzon Renato	La Ganga Giuseppe
Duce Alessandro	Lanzinger Gianni
Dutto Mauro	La Penna Girolamo
	Lattanzio Vito
Ebner Michl	Lauricella Angelo
	La Valle Raniero
Facchiano Ferdinando	Lavorato Giuseppe
Faccio Adele	Levi Baldini Natalia Ginzburg
Fachin Schiavi Silvana	Lobianco Arcangelo
Fagni Edda	Lo Cascio Galante Gigliola
Farace Luigi	Loiero Agazio
Fausti Franco	Lo Porto Guido
Felissari Lino	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Ferrandi Alberto	Lucchesi Giuseppe detto Pino
Ferrara Giovanni	Lucenti Giuseppe
Ferrari Bruno	Lusetti Renzo
Ferrari Marte	
Ferrari Wilmo	Maccheroni Giacomo
Filippini Giovanna	Macciotta Giorgio
Filippini Rosa	Madaudo Dino
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	Magri Lucio
Fiori Publio	Mainardi Fava Anna
Firpo Luigi	Malvestio Piergiovanni
Folena Pietro	Mammone Grossi Natia
Foti Luigi	Mancini Vincenzo
Fracchia Bruno	Manfredi Manfredo
Francese Angela	Mangiapane Giuseppe
Franchi Franco	Mannino Antonino
Frasson Mario	Marri Germano
Fronza Crepez Lucia	Martinat Ugo
Fumagalli Carulli Battistina	Martino Guido
	Martuscelli Paolo
Gabbuggiani Elio	Marzo Biagio
Galante Michele	Masina Ettore
Galli Giancarlo	Masini Nadia
Galloni Giovanni	Mastrantuono Raffaele
Garavaglia Mariapia	Mastrogiacomo Antonio
Garavini Andrea	Matteoli Altero
Gasparotto Isaia	Mattioli Gianni
Gei Giovanni	Matulli Giuseppe
Gelli Bianca	Mazzuconi Daniala
Gelpi Luciano	Meleleo Salvatore
Geremicca Andrea	Mellini Mauro
Ghezzi Giorgio	Mensorio Carmine
Ghinami Alessandro	Menziatti Pietro Paolo
Gitti Tarcisio detto Ciso	Merloni Francesco
Gramaglia Mariella	Merolli Carlo
Grilli Renato	Micheli Filippo
Grillo Luigi Lorenzo Francesco	Michelini Alberto
Guerzoni Luciano	Migliasso Teresa
Guidetti Serra Bianca	Minozzi Rosanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolato Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Pierantonio Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano

Si è astenuto:

Latteri Ferdinando

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del principio emendativo n. 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio n. 5 era già stato predisposto, sotto forma di proposta di modifica al regolamento, nella passata legislatura ed era stato accolto da tutti i gruppi della Commissione finanze e tesoro. La ragione di tale parere vincolante sta nel fatto che le Commissioni diverse dalla Commissione finanze a volte introducono modifiche nell'ordinamento tributario ritagliando norme speciali per categorie di contribuenti che vulnerano l'unità dell'ordinamento tributario medesimo e ledono anche la parità dei diritti.

Per questa ragione abbiamo ritenuto di ripresentare in questa occasione, in sede di esame delle modifiche elaborate dalla Giunta, anche tale proposta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Siamo favorevoli a questo principio, che sembra essere quanto mai prezioso. Confesso anzi che, se avessi saputo prima che stava per essere presentato, l'avrei sottoscritto volentieri. Quindi ho preso la parola per comunicare, oltre che l'adesione del mio gruppo, la mia adesione personale.

Vorrei offrire all'Assemblea uno spunto di meditazione. Il Parlamento, attraverso la richiesta di un parere vincolante della Commissione finanze in materia tributaria, non farebbe altro, se il principio fosse accolto, che riappropriarsi di un suo diritto, che è originario. Infatti il Parlamento nasce proprio per controllare il sovrano in materia di imposizione tributaria. Noi invece molte volte perdiamo tanto tempo dietro ad altre cose, dimenticando quella che è la funzione originaria e primaria del Parlamento.

Inoltre, c'è ormai una dispersione di poteri, di deleghe, di iniziative in campo tributario. Conosciamo benissimo le polemiche che esplodono ogni volta che, ad esempio, si concede ai comuni licenza di imposizione tributaria. Allora, il fatto che la Commissione finanze abbia il potere di dare un parere il quale risulti vincolante mi pare rappresenti un modo per riportare ordine e chiarezza in tutta la materia. In caso contrario andremo verso la giungla finanziaria.

Ricordo un bellissimo saggio di Luigi Einaudi in cui egli dimostrava perché, tanto tempo fa, c'era a Torino la crisi edilizia. Ebbene, a Torino erano stati imposti dazi che non avrebbero dovuto essere imposti: da qui nasceva un certo tipo di crisi edilizia.

Ora, se vogliamo fare delle cose serie, a me pare che dobbiamo restituire al Parlamento la sua funzione originaria. Ed i colleghi che hanno proposto tale modifica allo scopo di conferire valore vincolante ai pareri della Commissione finanze hanno visto lontano. Quindi, oltre che formulare una proposta molto opportuna,

credo abbiano gettato le basi affinché tutti noi meditiamo e, possibilmente, riformiamo una materia che — lo sanno tutti — sempre più divide il paese.

Noi vediamo le marce degli «antifisco», vediamo gli artigiani che si oppongono al pagamento della tassa sulla salute, un balzello iniquo, e tante altre manifestazioni del genere. Arriveremo così ad un momento in cui ci sarà il caos tributario in Italia, in nome di una riforma che, in definitiva, non esiste. Ecco perché noi votiamo a favore sul principio in esame (*Applausi del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, condivido le affermazioni che sono state fatte. Il problema in esame era maturato già nella scorsa legislatura e, per questa ragione, fu presentata una proposta di legge, come ricordava poco fa il collega Usellini. Vorrei aggiungere, quindi, un'unica riflessione.

Si dice che questo filtro non sarebbe necessario, perché già esiste quello della revisione del bilancio. Non è vero. La realtà è diversa. La Commissione bilancio si preoccupa soltanto di verificare la copertura delle leggi; mentre un sistema tributario è qualcosa di complesso, di organico, che riguarda la distribuzione del carico fiscale tra redditi, cittadini ed attività produttive. È necessario, quindi, grande equilibrio nel decidere in maniera autonoma, magari in Commissione, in sede legislativa, una modifica che può avere effetti a catena su tutto il sistema.

È per tale motivo che invito i colleghi a riflettere ed a votare a favore di questo principio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

greta, mediante procedimento elettronico, sul principio n. 5, tendente a conferire valore vincolante al parere della Commissione finanze in materia tributaria, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	398
Astenuti	2
Maggioranza	200
Voti favorevoli	103
Voti contrari	295

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello

Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Tagliavini Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bonfatti Pains Molinaro Maris
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfranco
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Anna Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco Giuseppe
 Bruzzaù Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Cappiello Agata Alma
 Caprili Milziade

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerore Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo

D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia (Ginzburg)
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Grossi Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni

Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela

Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Tremaglia Pierantonio Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Procacci Annamaria

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla proposta di modificazione del regolamento di cui al doc. II, n. 4, nel nuovo testo, che sarà votato partitamente a seconda delle norme regolamentari delle quali si propone la modifica.

Tale proposta è del seguente tenore:

All'articolo 19, alla fine del primo pe-

riodo, sono aggiunte le parole: «ovvero facente parte del Governo in carica».

Ricordo agli onorevoli colleghi che, affinché le proposte di modificazione del regolamento siano approvate, è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, solo pochi minuti per annunciare l'astensione del gruppo di democrazia proletaria. Accettiamo, naturalmente, la riorganizzazione delle competenze delle varie Commissioni ed accettiamo, dalle repliche dei relatori, alcune puntualizzazioni, rese in maniera perfettamente trasparente dall'onorevole Bassanini, come quella relativa al problema dell'accorpamento della previdenza agli affari sociali. A noi sembra, cioè, che all'interno di quest'aula si sia sviluppato un dibattito volto a raccogliere alcuni problemi che emergono all'interno del paese ed a fornire una risposta, in termini di riorganizzazione dei lavori parlamentari, che non frammenti più le competenze del Parlamento, ma, al contrario, le riaccorpi.

D'altra parte, Presidente, il fatto che la Giunta e poi l'Assemblea non abbiano accettato la proposta di unificazione delle Commissioni affari esteri e difesa, il fatto che non abbiano accettato proposte ragionevoli come quelle di accorpare le attività agricole alle altre attività produttive o come quelle della collega Filippini per quanto riguarda la caccia ci spingono a non dare un voto favorevole, apprezzando, però, il lavoro che questa Camera ha svolto collettivamente in relazione alle innovazioni regolamentari. Per questo, lo ripeto, il gruppo di democrazia proletaria si asterrà in sede di votazioni finali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Sarò velocissima nel dichiarare il nostro voto, quindi prego i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

colleghi di non spazientirsi. Ci sembra onesto dichiarare che ci asterremo dal voto, perché, come abbiamo già spiegato questa mattina, nonostante condividiamo il principio ispiratore di questa riforma, non ne condividiamo nell'insieme la realizzazione.

Vorremo, però, sottolineare che ringraziamo i colleghi che si sono occupati di questa riforma e ad essa hanno contribuito, sia durante la IX legislatura che nella legislatura attuale. A noi sarebbe stato sufficiente trovare in alcuni casi un clima leggermente più disponibile all'accoglimento di modifiche di sostanza, anche se non sottovalutiamo il fatto che la questione dei sette ottavi, ad esempio, sia stata stralciata.

Riteniamo, quindi, di doverci astenere, pur valutando positivamente che questa riforma sia stata predisposta e che presumibilmente essa sarà approvata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di modificazione dell'articolo 19, comma quarto, del regolamento, di cui ho prima dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	402
Astenuti	12
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	349
Voti contrari	53

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Tagliavini Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Bonetti Andrea
Bonfatti Painsi Molinaro Maris
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomjino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia (Ginzburg)
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Grossi Natia
Mandredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Savino Nicola
 Savio Gastone
 Sbardella Vittorio
 Schettini Giacomo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Seppia Mauro
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Tesini Giancarlo
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Arnaboldi Patrizia
 Avellone Giuseppe
 Bassi Montanari Franca
 Ceruti Gianluigi
 Donati Anna
 Filippini Rosa
 Guidetti Serra Bianca
 Lanzinger Gianni
 Mattioli Gianni
 Procacci Annamaria
 Russo Francesco Saverio
 Scalia Massimo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di modificazione del primo comma dell'articolo 22 del regolamento, contenente il comma aggiuntivo 1-bis, che è del seguente tenore:

«Il comma 1 dell'articolo 22 è sostituito dai seguenti:

“1. Le Commissioni permanenti hanno rispettivamente competenza sui seguenti oggetti:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

- I - Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni;
- II - Giustizia;
- III - Affari esteri e comunitari;
- IV - Difesa;
- V - Bilancio, tesoro e programmazione;
- VI - Finanze;
- VII - Cultura, scienza e istruzione;
- VIII - Ambiente, territorio e lavori pubblici;
- IX - Trasporti, poste e telecomunicazioni;
- X - Attività produttive, commercio e turismo;
- XI - Lavoro pubblico e privato;
- XII - Affari sociali;
- XIII - Agricoltura.

1-bis. Il Presidente della Camera specifica ulteriormente gli ambiti di competenza di ciascuna Commissione permanente».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di modificazione sostitutiva del comma 1 dell'articolo 22 del regolamento, di cui ho testè dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	405
Astenuti	6
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	348
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di modificazione aggiuntiva del comma 1-bis all'articolo 73 del regolamento, che è del seguente tenore:

«All'articolo 73, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

“1-bis. Se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione, reca disposizioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commissione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima Commissione sia stampato ed allegato alla relazione scritta per l'Assemblea”».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di modificazione aggiuntiva del comma 1-bis all'articolo 73 del regolamento, di cui ho testè dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	372
Voti contrari	38

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Albertini Liliana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Angelini Giordano
Angelini Piero Mario
Angeloni Rodano Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Tagliavini Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Molinaro Maris
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer

Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda

Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forleo Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia (Ginzburg)
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Grossi Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano

Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Pierantonio Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano

Si è astenuto:

Bonsignore Vito

*Si sono astenuti sul documento II n. 4
 (terza parte relativa alla modifica dell'articolo 73):*

Avellone Giuseppe
 Donati Anna
 Fumagalli Carulli Battistina
 Mattioli Gianni
 Procacci Annamaria
 Scalia Massimo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla proposta di modificazione sostitutiva dell'articolo 75 del regolamento, che è del seguente tenore:

«1. La Commissione affari costituzionali e la Commissione lavoro, quando ne siano richieste a norma del comma 1 dell'articolo 73, esprimono parere, rispettivamente, sugli aspetti di legittimità costituzionale del progetto di legge e su quelli concernenti il pubblico impiego. La Commissione affari costituzionali può altresì essere chiamata ad esprimere parere sui progetti sotto il profilo delle compe-

tenze normative e della legislazione generale dello Stato.

2. I pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione lavoro sono stampati e allegati alla relazione scritta per l'Assemblea».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di modificazione sostitutiva dell'articolo 75 del regolamento, di cui è stata testè data lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	361
Voti contrari	43

*(La Camera approva).**(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Tagliavini Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Molinaro Maris
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfranco
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerore Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forleo Francesco
Foti Luigi

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio detto Ciso
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo Francesco
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia (Ginzburg)
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Mammone Grossi Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Pierantonio Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Veltroni Walter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione contestuale (in quanto si tratta di modificazioni di coordinamento) delle proposte

di modificazione sostitutiva del sesto comma dell'articolo 92, del secondo e terzo comma dell'articolo 93, del terzo comma dell'articolo 94, del secondo comma dell'articolo 96 e del quarto comma dell'articolo 96 del regolamento, che sono del seguente tenore:

«Il comma 6 dell'articolo 92 è sostituito dal seguente:

“6. Il Presidente della Camera può proporre all'Assemblea il trasferimento di un progetto di legge, già assegnato in sede referente, alla medesima Commissione in sede legislativa. Tale proposta del Presidente deve essere preceduta dalla richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione stessa, dall'assenso del Governo e dai pareri, effettivamente espressi, delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, che devono essere consultate a norma del comma 2 dell'articolo 93, nonché delle Commissioni il cui parere sia stato richiesto ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73”.

I commi 2 e 3 dell'articolo 93 sono sostituiti dai seguenti:

“2. I progetti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che richiedono un esame per gli aspetti di legittimità costituzionale nonché per gli aspetti concernenti il pubblico impiego sono inviati contemporaneamente alla Commissione competente e, per il parere, rispettivamente alla Commissione bilancio, alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro.

3. Nel caso che la Commissione in sede legislativa non ritenga di aderire al parere della Commissione bilancio, della Commissione affari costituzionali o della Commissione lavoro e queste vi insistano, il progetto di legge è rimesso all'Assemblea.

3-bis. Se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione in sede legislativa, reca disposizioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commis-

sione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima abbia gli effetti previsti dal comma 3 del presente articolo e dal comma 3 dell'articolo 94”.

Il comma 3 dell'articolo 94 è sostituito dal seguente:

“3. Gli emendamenti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che richiedono un esame per gli aspetti di legittimità costituzionale nonché per gli aspetti concernenti il pubblico impiego non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere, rispettivamente, alla Commissione bilancio, alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro. Nel caso che la Commissione non ritenga di aderire a uno di tali pareri e la Commissione consultata lo confermi, l'intero progetto di legge è rimesso all'Assemblea”.

Il comma 2 dell'articolo 96 è sostituito dal seguente:

“2. Il deferimento del progetto di legge può altresì essere deliberato dall'Assemblea su richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione medesima, accompagnata dai pareri, effettivamente espressi, delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro, che devono essere consultate a norma del comma 2 dell'articolo 93”.

Il comma 4 dell'articolo 96 è sostituito dal seguente:

“4. Alla discussione nelle Commissioni in sede redigente si applicano le norme dell'articolo 94, commi 1, 2 e 3, primo periodo. Qualora vi sia stato parere negativo della Commissione affari costituzionali, della Commissione bilancio o della Commissione lavoro, anche su singole parti o articoli del progetto di legge, e la Commissione di merito non vi si sia uniformata, il presidente della Commissione che ha dato parere negativo ne fa illustra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

zione all'Assemblea subito dopo il relatore del progetto di legge, e presenta un apposito ordine del giorno. Su tale ordine del giorno l'Assemblea delibera, sentito un oratore a favore e uno contro per non più di cinque minuti ciascuno, con votazione nominale elettronica. In caso di approvazione, la Commissione di merito riesamina il progetto di legge per uniformarlo al parere della Commissione affari costituzionali, bilancio o lavoro e il procedimento in Assemblea ha inizio nella seduta successiva».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle proposte della Giunta di modificazione sostitutiva del sesto comma dell'articolo 92, del secondo e terzo comma dell'articolo 93, del terzo comma dell'articolo 94, del secondo e quarto comma dell'articolo 96 del regolamento, di cui ho testé dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	405
Astenuti	2
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	369
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla clausola relativa all'entrata in vigore delle modificazioni al regolamento, che è del seguente tenore:

«Le presenti disposizioni hanno effetto dal giorno della loro pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale della Repubblica*».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla disposizione relativa all'entrata in vigore delle modificazioni del regolamento, di cui ho testé dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	407
Astenuti	4
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	367
Voti contrari	40

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angelini Piero Mario
 Angeloni Rodano Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Tagliavini Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Molinaro Maris
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfranco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Giovanni noto Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo detto Nino
Cristoni Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Cursi Cesare

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Ambrosio Michele

D'Angelo Guido

De Carli Francesco

Degennaro Giuseppe

De Julio Sergio

Del Bue Mauro

Del Mese Paolo

Demitry Giuseppe

Diaz Annalisa

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

Di Prisco Longo Elisabetta

Donati Anna

Donazzon Renato

Drago Antonino

Duce Alessandro

Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando

Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda

Farace Luigi

Fausti Franco

Felissari Lino

Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Fiandrotti Filippo

Filippini Giovanna

Filippini Rosa

Fincato Laura

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Fiori Publio

Firpo Luigi

Folena Pietro

Forleo Francesco

Foti Luigi

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Garavaglia Mariapia

Garavini Andrea

Gasparotto Isaia

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelpi Luciano

Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio detto Ciso

Gramaglia Mariella

Grilli Renato

Grillo Luigi Lorenzo Francesco

Guerzoni Luciano

Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

La Valle Raniero

Lavorato Giuseppe

Leone Giuseppe

Levi Baldini Natalia Ginzburg

Lobianco Arcangelo

Lo Cascio Galante Gigliola

Loiero Agazio

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucchesi Giuseppe detto Pino

Lucenti Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Macciotta Giorgio

Madaudo Dino

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammone Grossi Natia

Manfredi Manfredi

Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piga Franco
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Pierantonio Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

D'Amato Luigi
Faccio Adele
Mellini Mauro
Vesce Emilio

Si sono astenuti sul doc. n. 4 (quinta parte relativa alle modifiche agli articoli 92, 93, e 96):

Antonucci Bruno
Pedrazzi Cipolla Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fracanzani Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che le modificazioni al regolamento testé approvate saranno pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* di sabato 25 luglio.

I gruppi dovranno designare i propri componenti nelle Commissioni come sopra modificate entro e non oltre giovedì 30 luglio.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in

allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio, eventualmente derogando al termine di preavviso di cinque giorni.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal servizio Resoconti alle 21,5.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CIAFARDINI, DI PIETRO, TESTA ENRICO e CICERONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

in Lanciano (Chieti) esiste una villa gentilizia, villa De Angelis, in stile tardo neoclassico, importante per la sua posizione, in buone condizioni di conservazione, inserita in un contesto naturale che ne accentua i valori panoramici e che resta come unica area verde in un quartiere (Cappuccini) di intensissima urbanizzazione e caratterizzato da gravi fenomeni speculativi;

a difesa di detta villa che rischia l'abbattimento è intervenuta l'associazione Italia Nostra in data 14 febbraio 1987 denunciando la leggerezza e la scarsa sensibilità storica e culturale della commissione edilizia del comune di Lanciano che in soli 15 giorni aveva espresso parere favorevole alla demolizione con pretestuose motivazioni;

la Sovrintendenza BAAAS dell'Aquila ne aveva conseguentemente chiesto il vincolo —:

quali sono i criteri in base ai quali con nota 3459 dell'8 giugno 1987 indirizzata alla Sovrintendenza BAAAS dell'Aquila il ministro per i beni culturali ed ambientali ha stabilito di « non esprimere alcun vincolo in applicazione della legge 1098/39 » per villa De Angelis di Lanciano;

se non ritiene necessario rivedere questa posizione che dà un ulteriore colpo al patrimonio artistico abruzzese favorendo la speculazione privata.

(5-00051)

MINUCCI, BORGHINI, CASTAGNOLA, PALMIERI e CIABARRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — appreso dalla stampa che il gruppo Marzotto si è aggiudicato l'asta indetta da ENI per la vendita di Lanerossi;

rilevato che esistono gravi preoccupazioni circa le intenzioni dell'acquirente, se rivolte a finalità espansive oppure a ridimensionamento delle possibilità della concorrenza; perché in questa seconda eventualità la presenza di doppioproduttivi avrebbe l'effetto di falciare l'occupazione e i volumi di attività;

sottolineato che in questo caso le partecipazioni statali si assumerebbero una enorme responsabilità —:

se non ritiene di dover innanzitutto sospendere ogni esecutività per le decisioni assunte, prima dell'entrata in carica del nuovo Governo;

se non reputa che l'ENI debba imporre una clausola dissolvente del contratto, qualora non siano rispettate precise garanzie sull'occupazione e sulla produzione;

se non giudica indispensabile che, nel caso l'ENI vi si opponga, sia il prossimo Governo, nella pienezza delle sue funzioni, in quanto titolare della proprietà effettiva, ad esigerlo come condizione irrinunciabile;

se non valuta che sia ormai pervenuta oltre ogni limite la linea delle partecipazioni statali del « vendere senza mai comprare ». (5-00052)

TAGLIABUE, CECI BONIFAZI, GELLI, MONTANARI FORNARI, BENEVELLI,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

COLOMBINI E MAINARDI FAVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che hanno spinto il ministro della sanità a mettere a punto lo « schema tipo di convenzione » di cui all'articolo 44, II comma, lettera A, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in relazione alle carenze tuttora esistenti di applicazione dell'articolo 43 e dell'articolo 44, primo comma, della legge n. 833;

2) che cosa si intende per istituzione sanitaria di carattere privato atteso la nota problematica attinente alle prestazioni di attività professionali svolte in forma societaria;

3) se non intende soprassedere dalla determinazione dello « schema tipo di convenzione » di cui al punto 1, in quanto appare più come atto unilaterale del ministro della sanità sul quale il Consiglio sanitario nazionale sarebbe chiamato solo ad esprimere un parere nella sostanza formale e non come un giusto atto di regolamentazione della materia da attuarsi con la partecipazione di tutti i soggetti interessati. (4-00053)

SUSI E D'ADDARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

in data 8 gennaio 1987, dieci consiglieri comunali del comune di Cermignano (Teramo) sottoscrissero la richiesta di dimissioni del sindaco;

lo stesso sindaco nella seduta della Giunta municipale del 13 gennaio 1987 annunciò le sue dimissioni;

nella riunione del consiglio comunale del 23 gennaio 1987 le dimissioni suddette furono ritirate;

a seguito di questi fatti fu messo in moto il procedimento di revoca del sindaco, ai sensi dell'articolo 149 del testo unico del 1915;

nella seduta del consiglio comunale del 15 febbraio 1987, non fu raggiunta la maggioranza di 2/3 dei consiglieri assegnati e fu necessario, pertanto, attivare la procedura prevista dal comma 4 dell'articolo sopra citato;

nella seconda e terza seduta dello stesso consiglio comunale, rispettivamente in data 2 marzo 1987 e 29 marzo 1987, la proposta di revoca ottenne il voto favorevole di nove consiglieri sui quindici assegnati, superandosi, così, la maggioranza assoluta richiesta;

sono trascorsi diversi mesi senza che si siano adottati provvedimenti da parte degli organi competenti; mentre l'amministrazione comunale di Cermignano è completamente paralizzata —:

le iniziative che intende assumere per far attuare la procedura messa in moto dalla grande maggioranza consiliare del sunnominato comune. (5-00054)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che

è di ieri la notizia che il gruppo MARZOTTO è diventato proprietario anche degli stabilimenti LANEROSSI;

vi sono stabilimenti ex Lanerossi in provincia di Sondrio, che come è noto sono stati, in questi giorni, gravemente colpiti da eventi calamitosi —:

perché e quali siano le ragioni di questa « privatizzazione » che sarebbe anche avvenuta senza una qualsiasi intesa e valutazione con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL;

se tale accordo è stato definito in tutte le più ampie articolazioni: produttive, occupazionali, di organizzazione, unità produttive aziendali, in provincia di Sondrio ecc.;

quali siano le garanzie di sviluppo tecnologico e produttivo degli stabilimenti di Sondrio in tale accordo, anche ai fini non solo di mantenere gli attuali livelli occupazionali, ma di prevedere il loro sviluppo mediante investimenti ed il miglioramento tecnico.

(5-00055)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

MACALUSO E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se in applicazione delle norme relative all'affidamento del giuoco del lotto ai titolari delle rivendite di monopolio di Stato, previsto dagli articoli 21 e 22 della legge 2 agosto 1982, n. 528 e articolo 3 del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, convertito in legge con modificazioni dalla legge 9 agosto 1986, n. 494, il Governo non ritenga di includere anche per le rivendite speciali l'affidamento del gioco del lotto.

Tale richiesta può essere invocata in considerazione della interpretazione estensiva ed analogica della normativa predetta in virtù delle seguenti considerazioni:

a) il dovere dello Stato di impedire e scongiurare tutte le forme clandestine di « toto-nero », tutelando il cittadino nell'esercizio del diritto del gioco che impegna denaro che deve essere garantito dalle leggi dello Stato;

b) il dovere dello Stato di fornire ai cittadini che li richiedano tutti i servizi di cui abbia la gestione esclusiva (vedi monopolio gioco lotto);

c) il dovere dello Stato di assicurare maggiori introiti all'erario;

d) le grandi città fornite dei servizi portuali ed aeroportuali a seconda della loro natura, quali: Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Catania, Cagliari, Bologna, Trapani, Bari, Bergamo, Brindisi, Lamezia, Reggio Calabria, vengono penalizzate per la mancata estensione del beneficio dell'affidamento del gioco del lotto alle rispettive rivendite di tabacchi insistenti nelle anzi dette località.

Per tali superiori considerazioni si chiede di sapere se il ministro delle finanze intenda estendere il beneficio dell'affidamento del giuoco del lotto, come regolato dalle leggi esposte nella superiore narrativa, anche alle rivendite di monopoli con caratteristiche speciali,

sulla base così di una interpretazione estensiva ed analogica della legge sui monopoli. (4-00056)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E ALBORGHETTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che

a seguito delle esondazioni periodiche del lago di Como, con decreto ministeriale n. 5642 del 23 settembre 1978 veniva istituita la commissione incaricata dello studio dei vari problemi connessi con la regolazione delle acque del lago di Como;

a conclusione dei lavori della commissione e su indicazione della stessa, dopo avere acquisito il parere degli enti locali interessati, con provvedimento 7 giugno 1982 è stato disposto l'abbassamento sperimentale di 30 centimetri delle minime e massime di regolazione del lago di Como;

successivamente il Magistrato del Po è stato autorizzato a predisporre schemi di convenzioni con esperti qualificati per il conferimento di incarichi concernenti le rilevazioni, le redazioni di elaborati tecnici e le verifiche suggerite dalla citata commissione —:

a) le conclusioni a cui era pervenuta la commissione ministeriale e i lavori prodotti a seguito delle convenzioni stipulate con gli esperti da parte del Magistrato del Po;

b) quali sono le indicazioni operative emergenti dal lavoro prodotto dagli esperti e come sia potuto accadere che ancora nulla è stato predisposto per un sistema di difesa « passiva » della piazza Cavour di Como;

c) come si intende, una volta per sempre affrontare le problematiche collegate alla gestione delle acque del lago di Como da parte del Consorzio dell'Adda e quali sono le ragioni per cui non si è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

ottemperato, a distanza di sei anni, alla indicazione di una conferenza di servizio dei comuni, delle province e delle regioni interessate;

d) come si intende provvedere, rispetto agli ingenti danni provocati al patrimonio pubblico della città di Como e alle attività economiche private dalla esondazione del lago di Como a seguito

delle piogge dei giorni scorsi e che, oltre ai drammatici eventi che hanno colpito la Valtellina, hanno interessato la città di Como e diversi comuni dell'alto lago comasco e del lecchese;

e) quali sono gli interventi prodotti per garantire le popolazioni interessate sotto il profilo igienico e sanitario.

(5-00057)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

come riportato a più riprese dalla stampa, il dipendente della Comunità Montana locale signor Luigi Maresca, presentatosi alle elezioni amministrative del 1985 al comune di Meta di Sorrento, non risultava eletto per pochissimi voti stando alle risultanze dei conteggi fatti nella prima sezione elettorale di questo comune;

lo stesso Maresca, ritenendo che c'era stato un errore a suo danno ed anche di un altro candidato, il prof. Bruno Russo, si oppose alla proclamazione dei consiglieri eletti e risultato vano questo tentativo, propose un ricorso al tribunale amministrativo della Campania, che a sua volta rimandò la questione al Consiglio di Stato;

il 18 novembre 1986 il Consiglio di Stato, dopo aver proceduto allo spoglio delle schede elettorali, verbalizzava che vi erano effettivamente un numero di preferenze in più per Luigi Maresca e Bruno Russo rispetto agli ultimi due candidati della loro lista proclamati eletti;

il Consiglio di Stato a quasi un anno dall'accertamento e a più di due dall'elezione non ha ancora emesso formale sentenza;

il signor Luigi Russo ha anche chiesto l'intervento del Capo dello Stato —:

quali iniziative il Governo nella sua globalità e i singoli ministri nelle loro specifiche competenze, ritengono di potere intraprendere per risanare questa si-

tuazione che contrasta con i diritti costituzionali dei signori Luigi Maresca e Bruno Russo e dei cittadini che con il loro voto di preferenza li hanno eletti a rappresentarli nel consiglio comunale di Meta di Sorrento. (4-00533)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se non intendano intervenire urgentemente per provvedere al pronto « anticipato possesso » della presidenza del tribunale di Piacenza a favore del dottor Gino Fietta, attualmente pretore capo di quella città, già nominato da una quindicina di giorni dal Consiglio Superiore della magistratura, con delibera presa all'unanimità. (4-00534)

FACCIO, RUTELLI, AGLIETTA, VESCE E MODUGNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che sin dal 1° febbraio 1984 i responsabili dell'Associazione radicale flegrea di Napoli hanno sporto formali, ripetute denunce alla magistratura concernenti il mancato controllo della regolarità formale e contabile delle ricette presentate dalle farmacie napoletane e accattate presso il Centro elettronico VANSF, denunce in cui si evidenziano specifiche truffe atte a gonfiare la spesa farmaceutica —:

1) come è ammissibile che solo a distanza di due anni e mezzo le autorità competenti si siano mostrate consapevoli dell'enorme scandalo denominato « delle fustelle false »;

2) per quale ragione sono state fatte cadere nel vuoto dall'amministrazione della Sanità le ripetute denunce e segnalazioni effettuate dai dirigenti nazionali della programmazione sanitaria;

3) a quali responsabilità locali e centrali va fatto risalire tale permanente insabbiamento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

4) quali iniziative in merito, sul piano amministrativo e penale, il ministro intende urgentemente intraprendere.
(4-00535)

CANNELONGA, GALANTE E TOMA.
— *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — per sapere — premesso che

la situazione della vitivinicoltura nazionale attraversa uno dei suoi periodi di maggiore difficoltà per il sommarsi di vari fattori negativi riguardanti la commercializzazione dei nostri vini, conseguenti allo scandalo del metanolo, le norme comunitarie punitive in particolare verso la vitivinicoltura meridionale, la totale mancanza di iniziative per il rilancio della vitivinicoltura nazionale;

a tutto ciò si aggiunge in alcune zone del paese una crisi di sovrapproduzione vitivinicola che porta al necessario ricorso verso la distillazione obbligatoria;

è il caso della zona di San Severo (FG), territorio di vasta produzione vitivinicola, dove le cause generali e la sovrapproduzione nell'annata 1986 hanno costretto al ricorso massiccio alla distillazione obbligatoria ai sensi dell'articolo 41 del regolamento CEE 337/79 con una remunerazione di circa 200 lire al litro;

detto prezzo irrisorio inciderà in sede di liquidazione delle uve da parte di organismi sociali cooperative i quali si vedono, tra l'altro, costretti ad applicare, per la distillazione agevolata, il criterio delle rese per ettaro, così come previsto dalla circolare MAF n. 5 del 3 aprile 1987 in esecuzione di regolamenti comunitari —:

quali iniziative si intendono adottare o sono già state adottate per alleviare la grave crisi di commercializzazione dei nostri prodotti vitivinicoli;

se non si ritiene ormai necessario riaprire a livello comunitario una trattativa per modificare i parametri di indennizzo previsti per la distillazione obbliga-

toria e troppo punitivi per la vitivinicoltura meridionale in particolare;

se non si intende, sempre in sede comunitaria, assumere iniziative per la revisione del regolamento che stabilisce il rapporto rese per ettaro/distillazione obbligatoria;

come intende intervenire nella zona di San Severo (FG) per potere, attraverso un provvedimento che autorizzi il ricorso alla distillazione obbligatoria eccezionale e attraverso il decreto sul mosto concentrato rettificato, alleggerire gli organismi cooperativi delle forti giacenze di vino invenduto dell'annata 1986, tenendo presente che già iniziano i preparativi per la campagna 1987. (4-00536)

RUTELLI, MELLINI TEODORI, AGLIETTA E VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quale criterio viene seguito dal Governo, dalla pubblica amministrazione, dai singoli ministri per svolgere o autorizzare viaggi all'estero che ricadono sulle tasche del contribuente;

se il Governo non ritiene indispensabile formulare un tassativo « codice » di comportamento che vincoli tutti i settori della pubblica amministrazione ad effettuare viaggi all'estero solo per comprovate, prioritarie esigenze di servizio ed inoltre definisca modalità di svolgimento e criteri per autorizzare la partecipazione a tali viaggi;

quali notizie è in grado di fornire, in particolare: sul costo della partecipazione di un folto numero di invitati, sprovvisti di alcun titolo, al viaggio in Cina del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri *pro tempore* nel novembre 1986; sul viaggio negli Stati Uniti d'America di una delegazione dell'INPS guidata dal presidente e composta da svariate decine di persone; sul viaggio della regione Emilia-Romagna in Cina, immediatamente successivo a quello del Presidente del Consiglio; sul numero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

esatto e il costo dei viaggi « di aggiornamento tecnico-scientifico » autorizzati dai comitati di gestione delle unità sanitarie locali, nonché quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere per perseguire gli illeciti emergenti da tali atti di malcostume. (4-00537)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali cause abbiano determinato la fuga di Renato Vallanzasca durante la traduzione dal carcere di Cuneo a quello di Nuoro;

se in particolare risulti vero che la decisione del ministro di grazia e giustizia di trasportare i nove carcerati a sorveglianza particolare dal carcere di Cuneo ad altri istituti sia avvenuta da tempo ma altresì che la scelta del giorno e dell'ora per il trasporto sia stata determinata poche ore prima della partenza e comunicata a Vallanzasca saltanto due ore prima della stessa partenza;

se corrisponde al vero che la scorta di Vallanzasca fosse guidata da un vicebrigadiere alla sua prima traduzione;

se sia vero che da parte della direzione del carcere fosse stata invece richiesta la cosiddetta grande sorveglianza per detenuti pericolosi. (4-00538)

VESCE, TEODORI, MELLINI, RUTELLI E PANNELLA. — *Al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 13 febbraio 1987 è stato assassinato il medico Franco Vicino il quale, secondo notizie di stampa, era stato non solo il medico curante del boss camorristico Nicola Nuzzo ma anche suo amico e confidente nonché probabile depositario di un memoriale sul retroscena del rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo:

nel settembre 1986 era stato assassinato subito dopo essere stato interrogato dall'autorità giudiziaria in una clinica romana lo stesso Nicola Nuzzo, detto « 'o carusiello », ex-luogotenente di Raffaele Cutolo ai vertici della NCO, testimone privilegiato della trattativa tra camorra, servizi segreti, Brigate Rosse ed esponenti della Democrazia Cristiana;

gli assassini di Nuzzo e di Vicino sono gli ultimi di una lunga serie di morti violente (« incidenti », « omicidi », « suicidi ») legate al « caso Cirillo », tutte funzionali ad eliminare fisicamente testimoni e protagonisti come nel caso di Vincenzo Casillo (29 gennaio 1983), Salvatore Imperatrice (« suicidato » nel carcere di Avellino l'11 marzo 1983), Giovanna Matarazzo, compagna del Casillo, Aldo Semerari (1 aprile 1982) e la sua segretaria Maria Fiorella Carraro (« suicidata » lo stesso giorno), Nicola Bosso (trovato « suicida » in carcere), nonché il collaboratore del SISMI Adalberto Titta che aveva partecipato alle trattative nel carcere di Ascoli Piceno;

altre intimidazioni sono commesse ai danni di altri protagonisti e testimoni del caso Cirillo e relative all'intreccio fra attività criminali, pubblici poteri e mondo politico come per il signor Oreste Lettieri, ex-autista e uomo di fiducia di Vincenzo Casillo, attualmente detenuto nel carcere di Benevento —:

1) qual è il giudizio sulla spirale delle morti violente connesse con il « caso Cirillo »;

2) con quali iniziative si intende porre fine alla strage che perdura nel tempo legata ai misteri del « caso Cirillo ». (4-00539)

PICCHETTI E MACCIOTTA — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

all'Ente Nazionale Cellulosa Carta, da anni commissariato ed in attesa di una sua profonda ristrutturazione, nei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

giorni scorsi sono stati adottati, dai vertici dell'ente, prendendo spunto da una decisione del TAR del Lazio relativa a graduatorie concorsuali del 1982, alcuni provvedimenti che hanno creato elementi di confusione e turbativa;

tali provvedimenti hanno riguardato spostamenti di dirigenti e funzionari che non sembrano affatto rispondere a reali esigenze di miglioramento della funzionalità dei comparti, ma piuttosto si appalesano anche come precostituitivi di futuri assetti organizzativi dell'ente ed appaiono disegnati secondo criteri di discriminazione sindacale;

un dirigente preposto al servizio del personale sarebbe stato trasferito senza plausibili motivazioni ad altro servizio (patrimonio e tesoreria) interrompendo un delicatissimo impegno proprio nella fase di inquadramento del personale nelle nuove qualifiche funzionali;

ad un altro dirigente, dichiarato nel 1982 vincitore dei concorsi per la dirigenza e per il ruolo professionale ed optante per la prima mansione ed ora, sulla base della sentenza del TAR, escluso dalla graduatoria dei vincitori del concorso di dirigente, è stato negato l'inquadramento nel ruolo professionale (malgrado vacanze di organici) e lo si è inquadrato al 7° livello funzionale ed anche in questo caso senza plausibili motivazioni;

la mancata consultazione preventiva del sindacato ed il fatto che, i due dirigenti menzionati rappresentino il sindacato aziendale CGIL e siano impegnati da tempo in una costante iniziativa per la ristrutturazione dell'ente, fa emergere la strumentalità dell'operazione compiuta per fini che certamente non corrispondono a quello di una adeguata prospettiva di sviluppo per il futuro dell'ente e di tutti i lavoratori che da esso dipendono —;

quali interventi intenda compiere il ministro per indurre l'ente a rivedere le decisioni assunte e definire eventuali

provvedimenti, anche riorganizzativi che riguardano l'inquadramento del personale, con una specifica trattativa con i sindacati e assicurarsi che nell'ente non si compiano atti che colpiscano il ruolo di rappresentanza degli esponenti sindacali e la loro dignità professionale.

(4-00540)

BARZANTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 7 luglio 1987 risulta essere stato firmato un accordo tra la SAMIM e la Soc. Calcestruzzi-Ferruzzi SpA che prevede, previa approvazione della Giunta dell'ENI e del ministro delle partecipazioni statali, la cessione del 50 per cento del pacchetto azionario del gruppo IMEG, detenuto al momento interamente dalla SAMIM - ENI;

l'accordo prevede la totale alienazione delle azioni di parte pubblica a favore della Soc. Calcestruzzi-Ferruzzi a partire dal 1991;

del gruppo IMEG fa parte la cava di travertino di Montemerano (Grosseto) con annesso strutture di trasformazione dove sono occupati attualmente 45 dipendenti;

il piano di ristrutturazione, non ancora reso pubblico ma anticipato nelle linee essenziali dovrebbe prevedere, tra l'altro, il trasferimento da Montemerano dell'attuale laboratorio di lavorazione del travertino dove sono occupati 25 dipendenti —;

se non consideri anomalo il fatto che un settore produttivo come la IMEG facente capo all'ENI possa essere oggetto di un nuovo assetto societario e successivamente completamente alienato, come è previsto dall'accordo citato senza che di ciò ne siano a conoscenza né il Parlamento né, a quanto sembra, il Governo;

se non ravvisi la necessità di respingere lo stato di fatto determinato dall'accordo SAMIM - Soc. Calcestruzzi SpA ri-

fiutando di siglare il documento in modo da consentire soprattutto al Parlamento, una attenta analisi circa i compiti dell'ENI e del sistema delle partecipazioni statali;

se in ogni caso non ravvisi la necessità di dare tutte le garanzie che il laboratorio annesso alla cava di travertino di Manciano non soltanto non verrà trasferito ma, essendo il centro essenziale della attività produttiva, sarà il punto di riferimento per qualsiasi intervento di ristrutturazione;

se non consideri la estrazione e la lavorazione del travertino nella cava e negli impianti di Montemerano (Grosseto), attività da tutelare e salvaguardare per la peculiarità e la qualità della produzione. (4-00541)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno assumere iniziative atte a far luce su tutti gli aspetti della concessione edilizia del comune di Abbiategrasso del 10 gennaio 1983 protocollo 11627/82, comm. ed. verb. 12 del 14 luglio 1982, rilasciata alla ditta PIAD e poi volturata alla ditta PHOENIX srl, amm. architetto Felice Nosotti, via Dante 110 Abbiategrasso, per l'immobile ubicato e contraddistinto in mapp. n. 230 del Fig. 33 di mq. 1643 in via Puscher; per la ristrutturazione di edificio industriale ad uso uffici - direzionale e commerciale: con demolizione parziale delle strutture esistenti e ricostruzione con strutture in cemento armato facciate continue in pannelli di anticorodal e cristallo - parti in cemento a vista. Risulta infatti, all'interrogante, che l'area fa parte della zona industriale D-1 nel piano regolatore, per le zone industriali, del comune di Abbiategrasso, che cita « queste zone sono destinate ad impianti riservati alle attività produttive industriali nonché alle relative aree, impianti ed attrezzature integrative della funzione produttiva ». Nella concessione alla

FIAD/PHOENIX risultano i seguenti indici: superficie fondiaria mq. 64.425, indice Uf di 0,8 mq/mq; non risultano indici per verde privato, per parcheggio pubblico, denunciano, invece, mq. 4.546 di parcheggio privato che risulta così ricavato: a) parte sul terreno comunale ceduto al comune per la formazione d'accesso dei mezzi pesanti da parte della PIAD/PHOENIX; b) parte sul parcheggio pubblico previsto dal PRG sulla via Puecher; c) parte sul terreno destinato a verde dal PRG ubicato dalla via Puecher alla via Dante. Parte del terreno al punto a) è stato utilizzato per la formazione degli ingressi al fabbricato in fase di ristrutturazione dalla PHOENIX. L'immobile oggetto della concessione edilizia fa parte del « complesso industriale via Dante 110 Abbiategrasso ».

Il « Complesso » è stato ufficializzato con atto del dottor Ferruccio Brambilla - Milano n. 39317 racc. 4840 « atto di accettazione regolamento di complesso e disciplina gestione parti comuni ». La ristrutturazione del « Complesso » è stata autorizzata dal comune di Abbiategrasso a nome dell'IGAV venditrice, poi volturata alla PIAD concessione edilizia prot. 16155/79 pratica 534. Il 18 novembre 1980, con atto del dottor F. Brambilla rep. 9316 racc. 4839, si cedevano al comune di Abbiategrasso terreni come sotto descritti: la PIAD, in proprio cedeva terreno in fregio alla via Peucher al NCT fg. 33 mapp. 438-441 di mq. 820 per la formazione di accesso e scarico dei mezzi pesanti, vietato alla via Dante 108; opera eseguita direttamente dalla PIAD, spesa scorporata dagli oneri di urbanizzazione della concessione 16155 prat. 534. Il « complesso industriale » cedeva al comune l'area per l'allargamento della via C. M. Maggi. La superficie del terreno del « complesso » era di mq. 61.700; quella coperta mq. 34.223; a parcheggio privato mq. 3.987; a parcheggio pubblico mq. 5.700 e a verde privato mq. 5.700. Risulta altresì all'interrogante, che, dell'edificio preesistente (un capannone industriale), di cui la concessione edilizia alla ditta PHOENIX prot. n. 11627/82, sono state

eliminate la maggior parte delle strutture portanti, l'edificio è stato demolito al 98 per cento, se non completamente. In questo caso, non si può parlare più di ristrutturazione, ma di nuova costruzione, che, quindi, doveva rispettare tutti i parametri e gli indici di fabbricabilità previsti per la zona dal PRG, ad esempio l'altezza massima di m. 17,50 (articolo 9.1 delle NTA del PRG del comune di Abbiategrasso) contro i 21 m. realizzati. E, per quanto concerne gli oneri di urbanizzazione primaria, che sarebbero stati pagati costruendo un parco giochi e un parcheggio, si fa notare che il parcheggio doveva essere già costruito. Inoltre, è stata rilasciata, alla ditta PHOENIX srl dal comune di Abbiategrasso, certificazione (lettera firmata dall'assessore architetto Mario Sfondrini del 25 ottobre 1985) attestante « che detti interventi rientrano nei limiti stabiliti dall'articolo 31 comma d) della legge n. 457 del 1978 » tutto ciò al fine di agevolazioni IVA in virtù dell'articolo 59 della legge n. 457 del 1978: l'IVA per ristrutturazioni è pari al 2 per cento mentre per le nuove costruzioni è il 18 per cento (come dovrebbe essere nel caso in esame).

Infine, considerato che ogni piano della nuova costruzione è di mq. 1.600 e che il piano terra è stato già attrezzato con scaffalatura tipica dei supermercati, è da rilevare che, l'installazione di un simile complesso commerciale, in zona industriale, è anche in contrasto con i piani commerciali e regionali, che non prevedono in Abbiategrasso insediamenti di grande distribuzione (per i supermercati di oltre 1.500 mq. occorre il nulla-osta regionale).

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere quali iniziative si intendono prendere per tutelare gli interessi della collettività, chiarire tutti gli aspetti della vicenda, affinché possano essere perseguiti gli eventuali illeciti ricontrabili. (4-00542)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui

versa la edilizia scolastica di Statte (Taranto) dove esistono tre plessi di scuola elementare e ben sette di scuola media.

Per sapere, in particolare, se è a conoscenza che:

1) la sede centrale della scuola media è priva di riscaldamento, è fornita solo di una malmessa palestra scoperta, non ha una sala dei professori;

2) gli altri sei plessi di scuola media sono sistemati precariamente in abitazioni prese in fitto naturalmente prive dei requisiti igienici. (4-00543)

POLI BORTONE E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi della disparità di trattamento fra le ostetriche provenienti dal parastato e le ostetriche ex condotte ed ospedaliere, passate al Servizio sanitario nazionale, alle quali non è consentito il riscatto degli anni di università ai fini pensionistici. (4-00544)

POLI BORTONE E MENNITTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi per i quali la Puglia, pur avendo il museo provinciale di Brindisi particolarmente attivo nel campo dell'archeologia subacquea, non è stata invitata al primo congresso nazionale sull'archeologia subacquea. (4-00545)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresi, se la durata della prova e della correzione di esse, protratte per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte all'assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

quali ostacoli esistono affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se non ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-00546)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

i farmacisti hanno sei mesi pre-laurea di pratica professionale;

la legge n. 892 del 22 dicembre 1984 all'articolo 6, comma 3, prevede che il trasferimento di farmacia può aver luogo in favore di farmacista, iscritto all'albo professionale, « che abbia conseguito l'idoneità o che abbia almeno due anni di pratica professionale, certificata dall'autorità competente » —

i motivi per i quali ancora si avalla la condizione di lavoro nero, allorché si consente che per conseguire l'idoneità (in sostituzione dell'esame di concorso) si instauri un rapporto biennale di pratica (non retributiva) e non di collaborazione (che prevede una retribuzione rapportata al lavoro effettivamente svolto).

(4-00547)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che in virtù dell'articolo 1 (comma 4, lettera a) del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, l'aliquota IVA per l'ENEL può essere ridotta dal 18 per cento al 9 per cento per le imprese estrattive, manifatturiere, incluse le imprese poligrafiche, editoriali e simili — se non ritengano urgente intervenire con apposito provvedimento per estendere tale operazione anche al settore dell'agricoltura, attualmente privo dei dovuti sostegni e delle agevolazioni necessarie. (4-00548)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quanti appalti banditi da enti pubblici per lavori nel sud d'Italia ha vinto la ditta Vianini e per quale importo, singolo e complessivo;

quanti sub-appalti ha dato la stessa Vianini e se ricorrevano i termini di legge per la concessione degli stessi;

quanti lavori ha avuto in appalto nella sola Puglia la ditta Vianini negli ultimi cinque anni;

se e a quanti professionisti, tecnici, operai, manovali pugliesi ha dato e dà lavoro. (4-00549)

POLI BORTONE, RALLO E VALEN-
SISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che nell'aprile del 1981, la signora Rosa Amato vedova Cicchiello inviava al Ministero della pubblica istruzione l'atto costituito della fondazione « M° Michele Cicchiello »;

che detta fondazione ha per scopo la istituzione di una borsa di studio annuale di lire 200.000 da assegnare all'alunno più bisognoso e meritevole della classe strumenti a fiato del Conservatorio di musica « Francesco Cile » di Reggio Calabria;

che, essendo stato giudicato esiguo dal Ministero della pubblica istruzione, lo stanziamento del capitale di lire 3.000.000, la signora Amato ha provveduto ad aumentarlo a lire 12.000.000 ed ha inviato il relativo atto notarile al Ministero della pubblica istruzione, supplemento per l'istruzione artistica, in data 20 dicembre 1983;

che dal 1977 la stessa signora Amato annualmente consegna l'importo della borsa di studio all'alunno più meritevole designato dal Conservatorio —

quali siano i motivi che ad oggi ancora impediscono il riconoscimento ufficiale della istituzione della borsa di studio « M° Michele Cicchiello ». (4-00550)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il fenomeno dello spaccio e consumo di droga e sostanze psicotrope nel Salento diviene viepiù preoccupante;

i numerosi luoghi di ritrovo, specialmente nelle località marine, presentano il rischio sempre più forte di agevolare lo spaccio ed il consumo della droga stessa, che le attuali misure di prevenzione e controllo sono inadeguate, per non dire inesistenti —

se, anche a seguito della recente circolare inviata dal ministro dell'interno a tutti i prefetti per intensificare l'azione di repressione del fenomeno della droga, non intendano intervenire con misure urgenti ed in particolare:

1) istituire un nucleo operativo anti-droga in ogni località turistica del Salento;

2) operare controlli quotidiani nei luoghi di ritrovo (*night*, discoteche, bar, paninoteche ecc.);

3) assumere iniziative affinché venga fissato un orario di chiusura di detti ritrovi che non vada oltre le ore 1,30;

4) predisporre severe norme punitive nei riguardi dei minori trovati in possesso di droghe leggere. (4-00551)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che esistono circa 5 milioni di pezzi conservati nei depositi delle Sovrintendenze italiane senza una adeguata classificazione;

la competente direzione generale del Ministero per i beni culturali dichiara che non è assolutamente possibile garantire la salvaguardia del patrimonio amministrato;

i criteri « ragionieristici » seguiti nell'inventariare pregevoli opere d'arte e modesti reperti archeologici privano di significato culturale gli elenchi trasmessi al Ministero dalle singole Sovrintendenze;

molti reperti sono abbandonati in depositi sotterranei ed è quindi persino lecito dubitare della fedeltà degli inventari —:

se non ritenga di dover intervenire prontamente per mettere in moto un sistema di controlli che impedisca, fra l'altro, la sempre più frequente esportazione di opere d'arte;

se non ritenga, inoltre, di introdurre i moderni sistemi dell'informatica per mettere ordine in un settore così importante sotto il profilo culturale. (4-00552)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere premesso che:

l'interrogante ha più volte evidenziato la situazione che si stava concretizzando alla SGI-Sogene ed il grave pericolo che in conseguenza di tale situazione correvano i risparmiatori e le stesse maestranze di questa società;

ciò nonostante nessun organo di controllo pubblico o privato ha sentito il bisogno di intervenire;

dopo farsesche assemblee di questa società nelle quali, fra l'altro, si approvava il bilancio con la presenza in assemblea del solo 0,50 per cento del capitale sociale, si è arrivati alla richiesta dell'amministrazione controllata, vera e propria anticamera del fallimento —:

il motivo per il quale la CONSOB, dopo aver sospeso il titolo SGI-Sogene dai listini azionari, non ha ancora deciso di avvalersi dei poteri ad essa conferiti dalla legge, compiendo una regolare ispezione presso la società al fine di chiarire ciò che in essa stia realmente accadendo;

a quanto ammonti l'indebitamento complessivo della SGI-Sogene nei con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

fronti delle tre banche di interesse nazionale ed in particolare del Banco di Roma;

quale parte del pacchetto azionario risulta concessa in pegno alle banche ed in particolare al Banco di Roma.

(4-00553)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

come più volte messo in evidenza dall'interrogante la farsa intorno alla Società generale immobiliare - Sogene continua senza tregua, con assemblee degli azionisti rinviate di mese in mese, interi consigli di amministrazione che si dimettono appena eletti e banche di interesse nazionale, come il Banco di Roma, che rinunciano ad esercitare il loro diritto di voto;

la CONSOB ha già mostrato di avvertire la delicatezza della situazione, sospendendo tempestivamente il titolo dalle quotazioni di borsa —

come mai la stessa CONSOB, di fronte ad una situazione che diventa sempre più drammatica per i piccoli azionisti e per i dipendenti di questa società, non abbia ancora sentito la necessità di avvalersi dell'articolo 3 della legge 7 giugno 1974, n. 216, chiedendo chiarimenti agli amministratori della Società generale immobiliare - Sogene, pubblicizzando detti chiarimenti, o, in ultima analisi, compiendo un'ispezione presso detta società al fine di salvaguardare gli interessi dei risparmiatori e delle sue stesse maestranze.

(4-00554)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non ritengano opportuno e doveroso aprire un'inchiesta sul cosiddetto mega-ospedale di Monza che, non ancora ultimato a distanza di decenni, e costato finora decine e decine di miliardi sta rivelando in questi ultimi mesi tutte

le sue magagne derivate dal modo « disinvolto » con il quale è stato progettato, appaltato e costruito: infatti, a causa di una semplice grandinata sono state messe fuori uso ben tre sale operatorie per allagamento della centrale di sterilizzazione con conseguente distruzione di molto materiale di consumo, mentre nello scorso inverno i ricoverati hanno dovuto sopportare gravi disagi per il freddo presente nelle corsie dovuto al fatto che gli infissi di alluminio sono di 3 centimetri più piccoli rispetto al vano della finestra.

Per conoscere se non credono che sia giunto il momento di accertare le responsabilità di chi ha, in tutti questi anni, dato esempio clamoroso di pessima amministrazione, di sperpero di danaro pubblico e di probabili speculazioni, specie in assenza di una qualsiasi iniziativa da parte della Magistratura monzese che sembra più preoccupata del mantenimento degli equilibri politici locali, che dell'acclaramento di una verità che appare di anno in anno sempre più scandalosa.

(4-00555)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

nella relazione del collegio sindacale allegata al bilancio del Banco di Roma al 31 dicembre 1983 si legge testualmente che detto collegio sindacale ha « rinunciato » ai termini previsti dalla legge per il controllo ad esso demandato del bilancio;

l'articolo 2432 del codice civile fissa in trenta giorni il termine, perentorio ed irrinunciabile, entro il quale il bilancio deve essere comunicato al collegio sindacale per gli opportuni controlli;

invece componenti del collegio sindacale del Banco di Roma hanno avuto la rara abilità di esaminare e controllare il bilancio in questione in soli quattro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

giorni, per di più immediatamente precedenti la Pasqua -

se per le società delle partecipazioni statali valgano regole diverse da quelle previste dal codice civile e penale; cosa abbia doverosamente comunicato, in proposito il funzionario della Vigilanza che presenza ad ogni riunione del consiglio del Banco di Roma. (4-00556)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere - premesso che

sono ancora *sub iudice* i fatti inerenti alla disinvolta attività del presidente del « Comitato scientifico » della Nomisma, Romano Prodi, e del « consulente » di detta società, Massimo Panzellini, distaccato all'IRI prima come assistente del presidente e poi come capo ufficio studi;

per il triennio 83-86 risulta essere stato nominato sindaco della stessa Nomisma l'avvocato Giuseppe De Vergottini, membro del Comitato di presidenza dell'IRI -:

se il ministro è a conoscenza di detta nomina e se essa deve considerarsi il frutto di « distacchi » incrociati fra l'IRI e la Nomisma in vista di una più stretta connessione operativa. (4-00557)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. —
Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia della signora Adele Branchi di Milano. (4-00558)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro di grazia e giustizia. —
Per sapere - premesso che

il dottor Luciano Infelisi, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma, è stato fatto oggetto di un pesantissimo attacco da parte di un noto organo di stampa, che ha riportato

presunte rivelazioni fatte da Francesco Pazienza ai magistrati che lo interrogavano per i reati di cui è imputato;

presso l'ufficio del dottor Infelisi sono attualmente pendenti i delicati procedimenti penali del Banco di Roma, della Nomisma e della SME;

nelle « indiscrezioni » pubblicate dalla stampa sembra ravvisabile una palese violazione del segreto istruttorio e una pesantissima manovra intimidatoria nei confronti del pubblico ministero dottor Infelisi, ispirata da ben noti gruppi di potere al fine di condizionare le decisioni di questo magistrato -:

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, a garanzia dell'indipendenza della magistratura. (4-00559)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

se è vero che il costo dell'EDP (Servizio informatica e telematica) presso la Concessionaria telefonica SIP è annualmente di circa 350 miliardi, dei quali oltre 30 destinati al servizio di consulenza esterna relativa all'applicazione dei calcolatori ed alla predisposizione di procedure aziendali;

se è vero inoltre che tali costi rappresentano oltre il 3,5 per cento del bilancio della SIP contro una media nazionale industriale di circa l'1 per cento.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali circa 100 società impegnano 500 e più dipendenti all'interno delle strutture della concessionaria SIP, fatturando costi giornalieri *pro-capite* di oltre lire 500.000 e corrispondendo invece al proprio personale meno della metà di tali emolumenti e, quindi, lucrando notevoli profitti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

se risponde al vero che spesso i dipendenti delle società esterne lavorano in sostituzione dei dipendenti della SIP, violando così in modo palese la legge sul collocamento e quella sugli appalti;

se risulta inoltre che tra le 100 società sopraindicate operanti all'interno della SIP risultano essere anche alcune i cui amministratori delegati sono stati tratti in arresto per violazione della legge fiscale e del lavoro (SOPIN, SOGEI).

Si chiede inoltre di sapere:

se risulta che il presidente della SOPIN, il professor Siro Lombardini, è anche collaboratore esterno della SIP;

se alla luce di tali problemi di grosso rilievo non si ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva tesa a verificare se gli alti costi aziendali siano anche il frutto di una gestione clientelare;

se, comunque, non si ritenga urgente una verifica del locale ispettorato del lavoro. (4-00560)

VALENSISE E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale della procedura di amministrazione straordinaria a suo tempo disposta nei confronti della società ITAVIA e quali siano le ragioni dei ritardi nella corresponsione al personale ex ITAVIA delle spettanze connesse alla risoluzione del rapporto di lavoro con particolare riferimento alla corresponsione delle liquidazioni. (4-00561)

VALENSISE E BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali misure urgenti si intendano adottare per riscattare l'aerostazione di Lamezia Terme (CZ) dalla condizione di degrado in cui versa, segnatamente con il mancato funzionamento dell'impianto di aria condizionata, indispensabile in rela-

zione alle caratteristiche della struttura metallica, con riguardo, sia alla fruizione dell'aerostazione da parte dei passeggeri, sia alle condizioni di lavoro del personale che diventano intollerabili in conseguenza delle carenze dell'impianto, nonché con il mancato funzionamento dell'impianto di altoparlanti per le comunicazioni ai passeggeri, che non ha mai funzionato;

altresi, quali iniziative si intendano adottare per rendere accogliente il bar dell'aerostazione che, a prezzi altissimi e non giustificati, eroga in regime di monopolio un servizio poco qualificante, specie con riguardo alle condizioni di pulizia in cui si svolge;

ancora, quale sia il regime del personale dipendente dal consorzio dell'aeroporto di Lamezia e quale il trattamento previdenziale dello stesso personale, nonché quali le mansioni e gli impieghi del personale stesso e le ragioni di trattamenti economici fortemente differenziati tra massimi e minimi;

inoltre, se nella detta aerostazione esistano le attrezzature indispensabili per i movimenti dei portatori di *handicap* essendo, a quanto se ne sa, disponibile un'unica sedia a rotelle, insufficiente e, soprattutto, inadeguata;

infine, le ragioni per le quali il servizio di controllo doganale viene eseguito in ambiente separato con l'introduzione di uno o due passeggeri per volta, e non nei modi in cui viene eseguito in tutti gli altri aeroporti. (4-00562)

PIERMARTINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che il presidente della CCIA di Viterbo è intervenuto alla riunione della Giunta Camerale nella quale si è deciso l'inserimento, in deroga al Calendario Provinciale Mostre, Fiere e Manifestazioni per l'anno 1987, della manifestazione denominata « Idee per Natale » promossa dalla società AMP Studio 2 di Viterbo — in ossequio ad elementari esigenze di trasparenza e buona ammini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

strazione, quali provvedimenti intende prendere nei confronti del presidente della CCIA di Viterbo atteso che la società AMP Studio 2 di Viterbo ha quale socio il figlio del presidente stesso e visto che la delibera originaria è stata arbitrariamente modificata. (4-00563)

MONGIELLO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative sono state assunte a seguito della tragica vicenda accaduta nel comune di Mola di Bari, dove la piccola Anna Susca di anni otto ha perso la vita per aver semplicemente toccato un palo di sostegno della linea elettrica situato sul marciapiede di Via S. Onofrio a Mola di Bari.

Considerato che il palo stesso fa parte di una linea elettrica obsoleta, vecchia di 30 anni, tanto che è stato sufficiente la rottura di un isolatore per rendere possibile la tragedia;

atteso che tali inconvenienti sono presenti anche in altre zone del paese;

rilevato che l'ENEL non garantisce la massima sicurezza per i cittadini

si chiede inoltre di sapere se il Governo non debba opportunamente assumere iniziative per un'opportuna e garantita sicurezza degli impianti elettrici e similari sul territorio del paese. (4-00564)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge 11 gennaio 1979, n. 12 (norme per l'ordinamento della professione di consulente per lavoro) all'articolo 3, comma 2, nello stabilire i requisiti necessari per l'ammissione all'esame di Stato indica il possesso di « diploma di maturità di scuola superiore » secondo indirizzi riconducibili all'area delle scienze sociali;

l'indicazione particolareggiata di detti diplomi viene annualmente affidata

ad apposito decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione;

detti decreti negli anni 1982, 1983, 1984, 1985 e 1986 hanno ommesso sempre di indicare fra i diplomi di maturità ammissibili sia la maturità classica che la maturità scientifica;

detta omissione appare ingiustificata in quanto elementi dei piani di studio di entrambi i licei risultano ampiamente riconducibili all'area delle scienze sociali;

sono pendenti a questo proposito ricorsi presso il TAR del Lazio da parte dei giovani arbitrariamente esclusi dalla professione di Consulente del lavoro per la presunta mancanza di titolo e che il TAR del Friuli-Venezia Giulia con sentenza del 18 dicembre 1986 accoglieva il ricorso contro il Ministero del lavoro di un giovane provvisto di maturità scientifica ed escluso dall'esame di abilitazione per la professione di consulente del lavoro —:

se il ministro nella emanazione dell'attuale decreto non intende inserire fra i diplomi ammessi all'esame di Stato per la professione di consulente del lavoro anche quelli di maturità classica e scientifica ponendo così fine ad una grave ed ingiustificata situazione di incertezza e discriminazione. (4-00565)

NAPPI E ORLANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quanti sono i minori in carcere ad oggi;

2) quali sono i reati prevalenti che ne determinano l'incarcerazione;

3) qual è il numero e qual è la percentuale di recidivi;

4) qual è il numero e qual è la percentuale di minori evasori dall'obbligo scolastico presenti nelle carceri;

5) qual è il numero degli istituti e qual è la presenza media giornaliera per ogni istituto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

6) qual è stato l'andamento delle presenze nelle carceri minorili negli ultimi 5 anni (anno per anno), per le seguenti aggregazioni territoriali: a) grandi città; b) Nord; c) centro; d) Sud;

7) se e che tipo di intervento di assistenza e di risocializzazione è posto in essere all'atto dell'uscita dal carcere minorile (specificare città, istituto e tipo di intervento);

8) se si è a conoscenza dell'eventuale presenza di minori tossicodipendenti nelle carceri; del loro numero; se sono predisposti interventi particolari di assistenza e con quali caratteristiche.

(4-00566)

TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il consiglio di amministrazione della RAI sotto la presidenza di Enrico Manca ha approvato all'unanimità le proposte del direttore Biagio Agnes per le nomine ai vertici delle società consociate SIPRA, SACIS, NUOVA ERI, NUOVA FONIT CETRA;

le suddette cariche sarebbero state attribuite, da notizie di stampa, secondo i seguenti criteri:

alla DC: Paolo Moro (amministratore delegato SIPRA), Gian Paolo Cresci (a.d. SACIS), Alberto Luna (direttore generale ERI), Sisto Della Palma (presidente FONIT CETRA), Adriano Zancchi (vice dir. generale SACIS);

al PCI: Vito D'Amico (presidente SIPRA), Diego De Donato (a.d. NUOVA ERI), Leonardo Breccia (direttore generale SACIS);

al PSI: Gian Paolo Sodano (vicepresidente SIPRA), Pio De Berti Gambini (pres. SACIS), Gianni Statera (vicepresidente NUOVA ERI);

al PLI: Raffaele Morelli (vicepresidente SACIS), Federico Radice (vicepresidente FONIT CETRA);

al PSDI: Guido Ruggero (ERI) —:

a) se rispondono a verità le attribuzioni dei nominati ai partiti sopraelencati secondo quanto riferito da notizie di stampa;

b) se, in caso affermativo, tale lottizzazione è stata decisa in sede governativa;

c) se tali criteri lottizzatori rispondano ai nuovi indirizzi di moralizzazione della vita pubblica impartiti dal Ministero competente ai propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione della RAI-TV;

d) più in generale quale giudizio diano i responsabili ministeriali di tali importanti nomine. (4-00567)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che il giorno 16 luglio 1987 il rapido Napoli-Reggio Calabria delle ore 16,10 si apprestava a partire con l'impianto di ventilazione e condizionamento spento, perché fuori uso, ma con tutti i finestrini chiusi a chiave dal personale viaggiante;

alle lamentele dei viaggiatori il personale si mostrava completamente indifferente. Il capotreno, costretto dalle minacce di denuncia, solo pochi minuti prima della partenza ha deciso di far riaprire i finestrini —:

se non ritiene opportuno invitare l'Azienda delle Ferrovie dello Stato ad adottare provvedimenti in relazione a tali episodi che si verificano in particolare sui treni di linea nel Mezzogiorno d'Italia e se non si consideri tali fatti in contraddizione con la grande campagna stampa intrapresa dall'azienda stessa. (4-00568)

MOMBELLI, CACCIA, BUFFONI E SENALDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che i lavoratori del AUSIND-MONTEDISON di Castellanza (Varese) sono venuti a conoscenza dell'intenzione della pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

prietà di procedere ad ulteriori scorpori dell'azienda —:

se non intenda intervenire per verificare la fondatezza di tali notizie e, nel caso, per scongiurare che si prosegua da parte dell'azienda in una logica di tale genere che potrebbe avere effetti negativi sulla economicità di talune produzioni mettendo a rischio il posto di lavoro di molti lavoratori in una realtà già duramente provata sotto il profilo occupazionale. (4-00569)

CALVANESE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la GEPI interveniva nel 1986 in un programma di riconversione della Metalbox di Cava dei Tirreni, ex Manifattura Tessile Cavese, con un investimento teso a consentire la riconversione dell'azienda dal settore tessile a quello metalmeccanico;

all'inizio del 1987, improvvisamente, la GEPI cedeva la sua partecipazione azionaria interrompendo il programma di riconversione e provocando una grave crisi occupazionale della Metalbox;

finora la GEPI si è sottratta ad ogni richiesta di incontro sollecitata dal sindacato, dai parlamentari e dall'amministrazione comunale di Cava dei Tirreni —:

quale era nel dettaglio il piano di investimenti, quali le somme spese, quali i risultati conseguiti, se risponde al vero che i macchinari acquistati fossero già desueti, e il perché della improvvisa interruzione del programma di riconversione;

se non ritenga il ministro di doversi attivare al fine di consentire un incontro tra la GEPI e le organizzazioni sindacali. (4-00570)

CALVANESE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale di Fuoro ha intenzione di costruire due ascen-

sori nell'omonimo fiordo e che tale progetto è stato bloccato dalla locale sovrintendenza perché costituirebbe un evidente scempio di un *habitat* unico nel nostro paese;

l'amministrazione comunale ha presentato ricorso al TAR competente avverso al provvedimento della sovrintendenza di Salerno —:

qual è l'esito di tale ricorso al TAR;

quali ulteriori atti si intendono compiere per impedire l'ennesimo attacco al patrimonio paesistico-ambientale della costa Amalfitana. (4-00571)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

da parte di diverse associazioni dell'emigrazione, come dei CO.EM.IT., si è espressa la ferma esigenza di ripristinare il diritto alla « riduzione » del costo del biglietto ferroviario, una volta all'anno in favore dei cittadini residenti all'estero, che tornano in Italia per le ferie, per motivi familiari o anche di carattere « sentimentale » verso il paese natio la legge finanziaria ha soppresso tale « attenzione » verso i nostri emigrati e loro famiglie;

molti, se non la generalità, hanno dovuto emigrare all'estero per dare concreta risoluzione ai problemi della vita di ogni giorno per la loro famiglia —:

se non ritengano che sia giunto il momento, per ripristinare, anche con una nuova e più certa regolamentazione, il diritto alla « riduzione del biglietto ferroviario » o predisporre altre normative che in ogni caso siano nei confronti dei nostri emigrati motivo di sostegno ad una loro venuta, almeno annualmente, nella propria terra. (4-00572)

EBNER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che l'unificazione dell'Europa rappresenta un no-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

tevole passo in avanti nei rapporti con gli altri paesi del mondo, sia in campo politico, sia in campo economico - le ragioni per cui nel nuovo passaporto europeo sono usate solo tre lingue europee, ossia l'italiano, il francese e l'inglese, mentre non è contemplata la traduzione nella lingua tedesca, e per sapere quali iniziative intenda prendere affinché questa vi sia inserita. (4-00573)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere - premesso

che la fuoriuscita di gas di torpene dall'azienda Alto Adige Servizi nella località Basso Acquar del comune di Verona ha cagionato l'intossicazione di 15 cittadini;

che la presenza di industrie insalubri ad alto rischio ambientale all'interno di zone abitate e di grande transito ha già provocato, in altre città italiane, incidenti che hanno comportato la morte o situazioni di grave pericolo per la salute e per la vita dei cittadini -:

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive responsabilità, per evitare che aziende industriali insalubri ad alto rischio ambientale possano continuare la loro attività o, peggio ancora, insediarsi nelle zone abitate o di pubblico transito.

Si chiede di sapere altresì se intendano rendere pubblico sollecitamente l'elenco di tutte le industrie aventi le caratteristiche suaccennate, esistenti nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo, con il riferimento puntuale alla loro ubicazione. (4-00574)

SUSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

1) il consiglio comunale di Castiglione Messer Marino ha richiesto al prefetto di Chieti ed al ministro dell'interno, con delibera del 16 marzo 1987, l'immediato trasferimento del segretario comunale capo, dottor Vittorio Masciotta;

2) che tale decisione trae origine dal comportamento del suddetto segretario comunale, il quale:

a) ha minacciato ed offeso un consigliere comunale ed alcuni assessori;

b) ha pronunciato, in sede di Giunta comunale, frasi molto gravi e ricattatorie;

c) si è rifiutato di scrivere in tempo utile la delibera di assunzione del mutuo per la costruzione della strada del Monte, arrecando notevole danno al comune, che quasi sicuramente perderà il contributo statale previsto per i mutui in ammortamento dell'anno 1986;

d) che il comportamento del sunnominato segretario comunale è lesivo del prestigio e della funzione del sindacato, della Giunta e del consigliere comunale -:

se non intenda provvedere, con estrema urgenza, all'allontanamento del dottor Vittorio Masciotta dal comune di Castiglione Messer Marino, sostituendolo con altro funzionario, dotato di equilibrio ed in grado di svolgere con la dovuta solerzia le sue delicate funzioni. (4-00575)

CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il 29 novembre 1986 l'infermiere Di Lauro Carmine veniva arrestato dal maresciallo dei carabinieri Gambino nella clinica Bianchi di Portici dove il Di Lauro era in servizio;

l'intervento dei carabinieri era stato richiesto dal proprietario della clinica a seguito del rifiuto del Di Lauro, che era rappresentante sindacale, di ottemperare ad una lettera di sospensione immediata dal lavoro;

il Di Lauro veniva trasferito nella locale caserma dei carabinieri e quindi nelle carceri di Poggio Reale dove rimaneva per 4 giorni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

dal verbale dell'interrogatorio reso in carcere al giudice istruttore dottor Cafiero risulta che il Di Lauro presentava lesioni al labbro superiore e mobilità agli incisivi superiori che a detta dello stesso erano conseguenza di una aggressione subita ad opera dei carabinieri nella caserma di Portici —:

perché e sulla base di quali capi di imputazione il maresciallo Gambino procedeva all'arresto del Di Lauro, se sono state avviate inchieste da parte degli organi competenti, anche a seguito dell'interrogazione della senatrice Salvato del 5 marzo 1987, al fine di stabilire lo svolgimento dei fatti e nella clinica Bianchi e nella caserma di Portici e se sono state accertate responsabilità. (4-00576)

FINCATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere —

dopo aver già segnalato l'incongruenza e l'ingiustizia di una diversa valutazione del servizio militare obbligatorio (svolto prima della laurea o svolto dopo il conseguimento del titolo accademico) quale motivazione per punteggio ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze negli Istituti di istruzione secondaria;

visto il riconoscimento di validità delle obiezioni prodotte dal cittadino Vittorio Tomasin di Trecenta (Rovigo) al Ministero della difesa tramite risposta del Capo di Gabinetto in data 9 maggio 1987 protocollo 1/20897 e nel contempo rinvio alle norme di legge (articolo 4, legge n. 282 del 3 giugno 1969) che trova applicazione in ambito estraneo alla difesa —:

quali provvedimenti, di concerto, intendano applicare per la soluzione del problema. (4-00577)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro delle finanze e dell'ambiente.* — Per conoscere — in relazione al cantiere della Guardia di finanza che sta costruendo, in undici ettari di

area golenale nel tratto compreso tra Castel Giubileo e l'aeroporto dell'Urbe, una caserma con annesso centro sportivo;

premessi che la Guardia di finanza ha dichiarato che si tratta di un'opera destinata alla difesa nazionale e quindi protetta dal segreto militare e non soggetta a vincoli paesaggistici e altre destinazioni del piano regolatore —:

se sono state effettivamente concesse le autorizzazioni amministrative a edificare in una zona protetta dalla « legge Galasso », da quali enti e se si possa considerare regolare tale procedura che contrasta apertamente con la legislazione vigente; se non ritengano quantomeno pretestuoso indicare come opera destinata alla difesa nazionale ciò che si sta edificando in una delle poche aree golenali rimaste verdi in una zona di edificazione selvaggia e se il luogo in questione era effettivamente l'unico individuale e adatto per costruire tale opera;

se non ritengano necessario bloccare immediatamente i lavori, così come chiesto dalle associazioni ambientaliste, dal comitato promotore del parco del Tevere nord, evitando che, nel tempo, evidentemente non breve, necessario al Ministero dell'ambiente per completare l'istruttoria e prendere i doverosi provvedimenti, tale ennesimo scempio edilizio venga consumato al di fuori del controllo e contro la volontà di cittadini ed enti locali e ai danni dell'intera collettività. (4-00578)

GELLI, TOMA E GEREMICCA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nella sera di domenica 19 luglio 1987, il piccolo Giulio Mastrocola di anni 4 da Castelmauro (Campobasso), che trovavasi a Gallipoli (Lecce) in zona Lido San Giovanni per trascorrere con la famiglia un periodo di vacanza al mare, andava incontro ad una morte orrenda, cadendo in un tombino stradale, privo di copertura, ed affogando nel liquame del pozzo nero;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

il comune di Gallipoli ha già da tempo predisposto e realizzato la rete fognante compreso l'impianto di sollevamento dei liquami, necessari per l'allacciamento al depuratore;

oltre quattro anni fa la regione Puglia si è impegnata a realizzare un impianto di depurazione, nel sito di Gallipoli per un bacino di utenza che comprende il comune di Gallipoli, Sannicola, Alezio per un importo complessivo dell'opera di lire dieci miliardi;

al momento, circa trenta sbocchi fognanti, per circa due terzi dell'edificato gallipolino, sfociano direttamente in mare, mentre le zone di Lido San Giovanni, della Baia Verde e parte della 167, pur provviste di rete fognante, sono servite da pozzi neri, per non aggravare la già pesante situazione di inquinamento marino;

trattandosi di opera sovracomunale, la costruzione del depuratore deve avvenire a totale cura e spese della regione la quale, malgrado i ripetuti solleciti, effettuati in questi quattro anni dall'amministrazione comunale, soltanto pochi mesi fa avrebbe conferito l'incarico all'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese per realizzare il depuratore con un gravissimo e ingente ritardo -:

se non ritiene di dover informare il Parlamento in merito alla situazione descritta, individuando, per quanto di competenza, ogni eventuale responsabilità a livello periferico e centrale ed indicando le misure da assumere affinché eventi così drammatici non si ripetano più.

(4-00579)

GELLI E TOMA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso

l'uso di tutti gli specchi d'acqua all'interno dei porticcioli del demanio marittimo di Gallipoli è di fatto attribuito, con concessione rilasciata dalla locale Ca-

pitineria di porto, trasgredendo i « Vincoli di destinazione » per i quali alcuni di loro sono sorti (come clamoroso esempio, per tutti, vedasi il « Porticciolo San Giorgio » creato per soddisfare l'esigenza della « piccola pesca »);

tali concessioni sono state rilasciate a circoli e sodalizi privati i quali creano un vero e proprio « mercato del posto barca », lottizzando tutte le banchine esistenti, assegnandole a « soci » dietro un corrispettivo in denaro;

non è mai stata comunicata dalla Capitaneria di porto, con pubblici manifesti per invitare gli interessati, la integrazione di procedere all'attribuzione per concessione dei predetti specchi d'acqua con le antistanti banchine;

di fatto la piccola pesca (settore trainante dell'economia locale) è fortemente penalizzata non avendo riservati adeguati specchi d'acqua né banchine dove i pescatori possano attendere alle normali operazioni di riparazione delle reti che vengono, invece, svolte nel porto commerciale con grave pericolo per l'incolumità degli stessi;

la Cooperativa pescatori « Il Faro » di Gallipoli, in data 8 luglio 1987 ha inoltrato al Ministero un circostanziato esposto, chiedendo un immediato intervento a tutela della categoria dei piccoli pescatori, ponendo fine al deprecabile regime delle « concessioni di favore » posto in essere dalla Capitaneria di porto di Gallipoli a vantaggio di circoli privati -:

quali iniziative urgenti intenda adottare per porre subito fine al denunciato stato di illegalità. (4-00580)

LAVORATO, VIOLANTE, CICONTE E SAMÀ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nella notte del 9 luglio 1987 nel comune di Seminara (Reggio Calabria) sono stati compiuti atti intimidatori nei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

confronti dell'assessore comunale Mammoliti e del consigliere comunale Bonamico;

negli anni precedenti lo stesso assessore Mammoliti ha subito l'incendio di un'autovettura ed il danneggiamento di un'altra autovettura con colpi di arma da fuoco;

negli anni scorsi il sindaco, alcuni assessori e consiglieri comunali della maggioranza di sinistra hanno subito attentati e minacce telefoniche;

nella risposta del ministro all'interrogazione dell'onorevole Fantò n. 4-03586 si afferma che: « In relazione ai fatti criminosi suddetti l'Arma dei carabinieri ha denunciato a piede libero per danneggiamento alla Procura della Repubblica di Palmi l'ex sindaco Carmelo Buggé, l'assessore supplente alla sanità Andra Savo, e due pregiudicati » e che « il motivo delle azioni criminose suddette sarebbe da ricercare nell'intento di creare difficoltà all'amministrazione comunale »;

la giunta di sinistra nata nel 1983 ha ereditato una situazione economico-finanziaria disastrosa prodotta dalle violazioni di legge compiute dalla precedente amministrazione comunale e per la quale la nuova giunta ha presentato alla Procura della Repubblica di Palmi un esposto, denunciando, tra l'altro, la mancata verifica di cassa a partire dal 1974 e la mancata approvazione dei conti consuntivi relativi agli anni 1980, 1981 e 1982;

la giunta di sinistra, che dall'83 all'87 è stata costretta a governare il comune senza risorse finanziarie e senza possibilità di accendere mutui, è riuscita a risanare la situazione economico-finanziaria e si appresta a mettere in cantiere e a realizzare tutta una serie di opere pubbliche importanti e necessarie per Seminara (sede municipale, strade, rete idrica, depuratore, rete fognante, rete del metano);

per realizzare queste opere sarà prodotta una spesa di parecchi miliardi, che stimola l'appetito delle organizzazioni del

malaffare politico-mafioso, le quali hanno interesse a liberarsi degli amministratori onesti;

Seminara, pur essendo un comune dove il numero dei morti ammazzati è tra i più alti in Italia e dove gli attentati estorsivi sono quotidiani, sembra essere stata abbandonata anche dalle forze dell'ordine —:

che esito hanno avuto le denunce dell'Arma dei carabinieri e della giunta cui si fa riferimento nella risposta del 29 novembre 1984 del ministro *pro tempore* all'interrogazione n. 4-03586;

se non ritiene di intervenire perché si faccia piena luce anche sulle cause e sugli autori dei più recenti attentati;

se non ritiene di intervenire affinché la presenza delle forze dell'ordine sia adeguata e più efficace; sia tutelato ed aiutato il giusto sforzo di risanamento e di rinnovamento intrapreso dalla giunta comunale; sia tutelato il diritto dei cittadini di vivere e lavorare senza subire attentati, prepotenze ed estorsioni.

(4-00581)

CASINI PIER FERDINANDO, RUBBI EMILIO E TESINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — se non ritenga opportuno avviare una rigorosa analisi sulle modalità di attuazione del servizio civile per gli obiettori di coscienza; in particolare in ordine ai tempi occorrenti per l'approvazione delle domande e per le riassegnazioni.

Agli interroganti risulta che venga più volte contraddetto quanto stabilito dalla Commissione difesa della Camera dei Deputati che, nel novembre 1986, con una risoluzione approvata all'unanimità imponeva al ministro della difesa il rispetto dei 6 mesi per l'esame delle domande e delle richieste di precettazione. Gli interroganti, attenti alla civile manifestazione di protesta di Padre Angelo Cavagna, che dal 28 giugno scorso effettua lo sciopero della fame per richiamare il Ministero all'attenzione su questi temi, esprimono la convinzione che sia necessaria l'ema-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

nazione di nuove disposizioni da parte del ministro per facilitare la precettazione di tutti gli obiettori che ne fanno domanda; in particolare si potrebbe valutare l'opportunità che i Distretti militari consegnino subito agli interessati la lista completa degli enti convenzionati, dando tempo all'obiettore di fare la sua scelta e di inviarla al Ministero entro 3 mesi. In caso di mancato riscontro, il ministro potrebbe precettarlo di autorità al servizio civile nazionale o ad altro ente interpellato e consenziente, nel caso del sospetto che l'accordo con l'ente sia di carattere clientelare. (400582)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il circondario di Rimini si trova a fronteggiare, oltre ad un fisiologico aumento della popolazione, un'eccezionale afflusso turistico in specie nei mesi estivi;

la rilevanza di fenomeni sociali che si creano nelle località turistiche —:

quanto personale di pubblica sicurezza tra quello operante nella provincia di Forlì sia effettivamente impiegato nella zona di Rimini;

quanti mezzi sono in dotazione alle forze dell'ordine e quale è il loro stato di efficienza;

quanti episodi criminosi si sono verificati dall'inizio dell'anno ad oggi.

L'interrogante chiede di sapere dal Ministro se è a conoscenza del fatto che, nella zona di Rimini, si starebbero organizzando autonomamente associazioni di cittadini con lo scopo di supplire all'assenza delle forze dell'ordine, in particolare per ciò che concerne l'azione di presidio e di vigilanza.

Se il Ministro non intenda assumere davanti a questi fatti, provvedimenti eccezionali in merito al potenziamento degli organici di polizia nel circondario di Rimini. (4-00583)

BAGHINO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

gli artigiani e gli altri lavoratori autonomi sono rimasti praticamente soli ad opporsi decisamente all'iniqua «tassa della salute»;

ad oggi rimane la speranza di una resipiscenza governativa, almeno con la predisposizione di un provvedimento urgente di proroga e, tenendo fede agli impegni, costituendo subito una commissione che studi i modi per la revisione di detta tassa. Per un provvedimento di alleggerimento c'è ancora del margine per cui l'interrogante attende dal ministro competente un atto di sensibilità e di responsabilità;

ad avviso dell'interrogante le firme di protesta, l'invito a ritardare il pagamento (con il conseguente versamento della mora), non possono costituire reato, tantomeno perseguibili sino all'arresto! Quanta differenza tra questo tipo di «sollevazione» e gli scioperi selvaggi, in ferrovia, nei mezzi pubblici, per i quali di denunce non se ne parla —:

se il ministro competente ha assunto qualche iniziativa per evitare lo sconcio di «due pesi e due misure». (4-00584)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto ai Ministri interrogati e competenti la situazione anomala dell'ufficio di collocamento di Fiorenzuola d'Arda ove una cittadina tale Bazzani Enrica, nata a Fiorenzuola d'Arda il 21 aprile 1961 colà residente in viale Cairoli, 18, munita di maturità tecnica femminile, e diploma di dattilografia, risulta iscritta dal 1980 senza che mai sia stata assunta o segnalata per una assunzione, mentre persone più giovani, senza nemmeno i suoi titoli, e con iscrizione molto più re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

cente sono state collocate e avviate al lavoro;

se abbiano anche fondamento le dichiarazioni di qualche responsabile di quell'ufficio di collocamento, secondo cui l'assunzione della Bazzani sarebbe ostacolata dalle sue idee chiaramente non di sinistra;

che cosa intendano fare i ministri interrogati e competenti per accertare i fatti perché siano ovviate disfunzioni di questo tipo, che certo non onorano nessuno, segnatamente inficiano la dignità degli uffici preposti a una funzione così delicata come quella del collocamento al lavoro. (4-00585)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che nei centri abitati numerosi sono i giardini pubblici e/o privati, abbandonati al vero e proprio flagello costituito dai numerosi e consistentissimi stormi di storni, che stazionando senza controllo rendono in poco tempo l'aria irrespirabile con rischio della salute per i cittadini che abitano nelle zone limitrofe, e segnatamente per i bambini. La cosa è particolarmente grave nei mesi estivi e caldi, e, in genere, nei periodi di siccità. Il fenomeno è particolarmente avvertito e doloroso a Piacenza nelle zone di vicolo San Martino, di piazza Plebiscito, e, in genere, ove esistono gruppi consistenti di alberi non curati e abbandonati. Inutile sino ad ora è stato l'appello svolto alle autorità cittadine che prima si trinceravano dietro la pretesa carenza di strumenti idonei (quali gli appositi « cannoncini », che pure avevano già usato l'anno precedente, adducendo che erano stati in « prestito » dalla amministrazione provinciale e che quest'anno non era più disponibile a tale collaborazione), ora adducendo, la pretesa necessità di « protezione degli alberi e degli storni » —:

che cosa intendano fare per la miglior tutela dell'igiene pubblica e della

salute dei cittadini con la necessaria prevenzione onde evitare malattie anche epidemiche che fenomeni di questo genere possono ingenerare e comunque facilitare. (4-00586)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, della pubblica istruzione e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia noto ai ministri competenti interrogati il caso del cittadino di Piacenza Bernoni Gian Franco, orfano di guerra e, quindi, appartenente a categoria « protetta », il quale pur avendo fatto nel corso dell'ultimo anno la bellezza di oltre 70 domande di impiego, confacente alla sua qualità, qualifica e capacità professionali, non ha avuto risposta e, nel miglior dei casi, solo dinieghi: ciò anche da aziende a partecipazione statale, enti pubblici, banche di interesse nazionale, enti tutti, i quali non hanno certo la piena copertura dei posti riservati appunto agli appartenenti alle cosiddette categorie « protette ». (4-00587)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere come sia possibile che presso una azienda « municipalizzata » o assimilata, come è la Azienda Consorziale Autotrasporti Piacenza (ACAP) sia possibile che ad un dipendente non vengano versate le dovute indennità, per l'attività effettivamente svolta, ancorché, per necessità di ufficio e di organizzazione o riorganizzazione dello stesso, abbia svolto funzioni e mansioni superiori alla sua normale qualifica. È questo il caso della signora Spertzagni Carmen, nata a Piacenza l'11 novembre 1932, residente colà in via Vitali, 39 e dipendente appunto della citata ACAP, presso la quale sostituì per le dimissioni della superiore in ufficio la signora Milani Carla, svolgendo per un certo e ben definito periodo tutte le mansioni e compiti della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

predetta, a far tempo dal 1° aprile 1980; dal 31 dicembre 1980 la signora Sperzagni, è stata promossa capo ufficio con le conseguenze tutte giuridiche ed economiche del caso.

Si chiede di sapere che cosa intendano fare i ministri competenti e interrogati per mettere ordine nella questione e far avere, come è di suo diritto, le indennità dovute alla signora Sperzagni per il periodo di lavoro e funzioni svolti tra il 1° aprile 1980 e il 31 dicembre 1980. Ciò anche al fine di evitare inutili e costose vertenze giudiziarie non certo foriere di buona stampa e di migliore immagine per la stessa Azienda (ACAP). (4-00588)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — tenuto conto che presso il comune di Lama Mocogno, vengono « gestite » le contravvenzioni stradali da parte dei vigili cosiddetti urbani, con criteri che possono essere definiti « stagionali » e « personali »: vengono elevate solo in periodo di afflusso turistico, e soprattutto nei confronti di avversari politici. Caso veramente illuminante è quello avvenuto il 20 aprile 1987 alle ore 16 e 20 e che ha visto protagonista il vigile Cavalletti Alfredo e vittima il cittadino Predieri Claudio. Quest'ultimo aveva parcheggiato la vettura in « zona disco » e a dire del vigile aveva cambiato per due volte il relativo orario ma sta di fatto che al momento della elevazione della contravvenzione il disco orario risultava, come la sosta, regolare. Inoltre in quel momento, come il Predieri fece notare (e successivamente illustrò al sindaco del paese e denunciò ai carabinieri) altre vetture come quelle targate VA 312800, MO 561354, MO 393668, MO 581840 e ancora MO 384643, erano in divieto di sosta o, quanto meno, con disco orario segnante orario scaduto. A nulla valsero le proteste, le illustrazioni e le denunce di cui sopra. Tra l'altro venne applicata la « maxi multa » allora vigente per il

noto decreto-legge poi decaduto per mancata conversione e diminuito nelle sanzioni da quello successivo e vigente —:

che cosa ritengano di poter fare urgentemente come il caso richiede per impedire che simili situazioni abbiano a ripetersi, con conseguente perdita di prestigio delle istituzioni stesse, anche perché risulta che molte contravvenzioni vengono « strappate » sì che un controllo della Guardia di finanza appurerà quante contravvenzioni vennero elevate dall'esame dei blocchetti e quante veramente fatte e pagate. Per sapere se ci sono procedimenti penali in merito. (4-00589)

FORLEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

con fonogramma della questura di Foggia in data 3 luglio 1987 veniva disposta dal tribunale di Napoli la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno di Mangianiello Paolino nato a Nola il 16 maggio 1954, scarcerato dalla casa circondariale di Foggia, presso il comune di S. Stefano al Mare (Imperia) —:

quali siano stati i motivi che hanno portato a disattendere le assicurazioni a suo tempo fornite dal Ministero dell'interno che aveva preso atto delle difficoltà di ordine pubblico nella cittadina di S. Stefano al Mare, promettendo di inviare ad altro comune il Mangianiello;

se non sia già possibile, anticipando quanto proposto da apposita proposta di legge, di sottoporre i soggiornanti presso le residenze abituali o, in subordine, di avviare ad altri comuni il Mangianiello Paolino, stante le gravi difficoltà rappresentate dallo stesso consiglio comunale di S. Stefano al Mare. (4-00590)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a chi fanno capo le imprese Consorzio ravennate - Ravenna; Cooperative mu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

ratori e cementisti - Ravenna; Italiana costruzioni - Roma; ICP SpA - Bari;

se tali imprese si sono aggiudicati altri appalti in Puglia e quali;

quali e quanti appalti la Lega delle cooperative, attraverso società diverse, si è aggiudicati in Puglia, oltre al progetto di disinquinamento del golfo di Manfredonia (col gruppo facente capo a Matarrese) ed il piano di metanizzazione in Puglia;

se nei costruendi centri-pilota in Puglia sono presenti cooperative aderenti alla Lega in Consorzio SpA;

in virtù di quali valutazioni sono stati riaffidati i lavori del carcere di Lecce al « Consorzio fondi lavori » senza sentire tutte le altre imprese che si erano prequalificate;

come, perché e da chi sono stati affidati lavori per 129 miliardi per il carcere di Lecce, laddove i fondi a disposizione ne prevedevano solo 24;

su quale base ha effettuato l'appalto;

perché non furono fatti più lotti di opere;

come si spiega la enorme lievitazione dei prezzi ed a chi e a che cosa è addebitabile;

se non si debbano individuare i responsabili di tale situazione e penalizzarli con sanzioni anche pecuniarie, quale risarcimento dei danni alla collettività leccese per la mancata costruzione del carcere. (4-00591)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali la regione Puglia, pur avendo promesso da due anni 11 miliardi ai tabacchicoltori salentini per venir loro incontro, a seguito delle giuste rivendicazioni avanzate, non ha ancora provveduto alla erogazione delle somme;

se non intenda rapidamente intervenire tenuto conto che i ritardi regionali, sommati alle carenze di personale dell'AIMA ed ai conseguenti ritardi nel conferimento e nella lavorazione del tabacco, possono ancor più danneggiare un settore produttivo già da tempo penalizzato.

(4-00592)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso:

che il Regolamento (CEE) n. 247/85 della Commissione del 29 agosto 1985 che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CEE) n. 777/85 relativo alla concessione, per la campagna vitivinicola 1985/1986-1989/1990, di premi di abbandono definitivo di talune superfici all'articolo 3 prevede che nella domanda per la concessione del premio il richiedente deve segnare, fra l'altro, i dati necessari per l'identificazione delle particelle destinate all'abbandono definitivo, per le quali egli chiede il premio;

che il ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 29 novembre 1985 ha decretato le modalità ed i termini per la presentazione, l'accettazione e gli adempimenti da parte degli enti e del richiedente;

che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Direzione generale della produzione agricola, VII Divisione, con circolare protocollo n. 88695 del 29 novembre 1985 a pagina 7, paragrafo 1, scrive: « Per gli impianti la cui consistenza non risulti segnalata al catasto terreni i competenti uffici regionali potranno avviare ed espletare la procedura per la concessione del premio previa segnalazione all'ufficio distrettuale delle imposte dirette competente per territorio » -

se la Direzione generale della produzione agricola può stravolgere il regolamento CEE chiedendo quanto non è previsto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

se la Direzione generale predetta è a conoscenza che i catasti dei terreni sono arretrati di almeno un ventennio sulle trascrizioni in un riscontro così difficile per l'agricoltura italiana;

quali motivi persecutori nei confronti dell'agricoltura stessa sono *in peccatore* da parte della Direzione generale della produzione agricola e quali danni in termini reali subiranno gli agricoltori italiani per la nuova incombenza che si fa cadere sugli uffici regionali notoriamente non in grado di assolvere i problemi di istituto in tempo normale. (4-00593)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, considerato che insegnanti e docenti non godono di alcuna delle agevolazioni di cui usufruiscono altre categorie di lavoratori, non ritenga opportuno assumere le opportune iniziative per erogare una quattordicesima mensilità semmai commisurandola alle presenze. (4-00594)

POLI BORTONE E RAUTI. — *Ai Ministri per l'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, al fine di conferire all'ecologia realmente dignità di scienza e di considerarla, perciò, indispensabile supporto specialistico per la soluzione di molteplici problemi, non ritengano opportuna l'istituzione, nell'ambito della magistratura, di una « sezione ecologica ». (4-00595)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che:

l'amministrazione comunale di Porto Cesareo (Lecce) ha approvato con soli 4 voti su 15 consiglieri il piano regolatore generale;

nel documento sono previsti insediamenti turistico alberghieri in contrada « Serra degli Angeli » per ben 8 ettari e la contrada « Colmonese » per ben 10 et-

tari è stata indicata come « zona produttiva di sviluppo turistico »;

considerato altresì che Porto Cesareo, per il penoso fenomeno dell'abusivismo, ha avuto uno sviluppo urbanistico disordinato e disorganico, con la distruzione pressoché totale del litorale, che, comunque, necessita la salvaguardia delle poche zone libere rimaste;

il pur necessario ed opportuno sviluppo turistico può essere agevolato ed incentivato attraverso l'individuazione di altre zone che non siano da tutelare sotto il profilo ambientale —

se non intendano intervenire nell'ambito delle loro competenze presso la regione Puglia e gli altri enti competenti per evitare che le scelte urbanistiche (probabilmente speculative) di quattro consiglieri di Porto Cesareo, debbano portare altri danni al già abbastanza dissestato territorio;

se non ritengano di dover dichiarare « zone umide » la zona di Serra degli Angeli, anche in virtù della convenzione firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971. (4-00596)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

1) la CEE, con Regolamento n. 219/84 ha istituito un'azione comunitaria specifica di sviluppo regionale per contribuire ad eliminare gli ostacoli allo sviluppo di nuove attività economiche in talune zone colpite dalla ristrutturazione dell'industria tessile e dell'abbigliamento;

2) il suddetto regolamento si applica in tutti i comuni delle province di Bari e di Lecce e che le disponibilità stanziare nel bilancio comunitario sono ripartite nella misura seguente: Bari 7,75 MECU; Lecce, 3,19;

3) le norme regolamentari sono state emanate con decreto 16 maggio 1986 del Ministro dell'industria, del com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

mercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

4) in virtù di dette norme, si stabilisce, fra l'altro, che le regioni interessate facciano pervenire, entro quattro mesi dalla data di pubblicazione del decreto, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, una proposta di programmazione speciale, conforme alle disposizioni del regolamento; tale termine deve essere rispettato in considerazione del fatto che il programma speciale deve attirare oltre che le risorse della CEE, risorse finanziarie dello Stato membro —

quali regioni hanno fatto pervenire la proposta di programmazione speciale ed in particolare se tale proposta è stata elaborata dalla regione Puglia. (4-00597)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel settembre del 1984 la stampa dette per certa la notizia che entro un anno sarebbero stati pronti il progetto esecutivo e quello del primo lotto del nuovo carcere di Lecce (24 miliardi di spese);

nel luglio 1983 fu firmata la convenzione per l'affidamento dei lavori, poi resa esecutiva dalla Corte dei conti;

il consorzio di imprese cui è stata affidata l'esecuzione dei lavori avrebbe dovuto inderogabilmente entro il 1985 redigere il progetto esecutivo del primo lotto —;

se il consorzio di imprese cui è stato affidato l'appalto dei lavori ha ottemperato nei tempi dovuti agli impegni assunti con convinzione;

se nell'affidamento dell'appalto stesso sono state tenute in considerazione le imprese locali;

se, nell'eventualità di inadempienze, non ritengano di poter immediatamente

procedere ad un nuovo affidamento dell'appalto tenendo conto dei problemi occupazionali del Salento e privilegiando, dunque, imprese locali;

se non ritengano, infine, di dover sollecitare con i mezzi dovuti la continuazione di una struttura che oltre a venire incontro all'esigenza improcrastinabile di un rinnovo radicale dell'edilizia carceraria in Lecce, potrebbe offrire ai giovani del luogo delle opportunità occupazionali. (4-00598)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale, e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere premesso che:

la caratterizzazione industriale della città di Taranto viene affievolendosi soprattutto a causa della diminuzione di produzione di acciaio;

la disoccupazione giovanile aumenta in proporzioni macroscopiche;

su un *humus* di degrado e di disperazione le tensioni sociali e gli episodi di violenza aumentano sempre di più —;

se non ritengano di dover erogare urgentemente non solo i fondi stanziati, ma anche gli altri necessari a garantire l'occupazione del personale delle ditte private operanti all'interno dell'arsenale tarantino;

se non ritengano altresì urgente approntare un « piano speciale » per l'occupazione giovanile in Taranto prima che la situazione precipiti fino a creare fenomeni analoghi a quelli che caratterizzano per esempio, zone insulari della nostra penisola. (4-00599)

POLI BORTONE E RAUTI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se non ritenga di dover individuare meccanismi atti a coordinare i 150 capi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

toli di spesa « sparsi » disordinatamente nel bilancio dei diversi Ministeri;

se non reputi urgente, oltre che opportuno, introdurre un sistema di controlli per verificare se e come è stata svolta la ricerca applicata in rapporto alla normativa della legge n. 46 riguardante il fondo IMI;

se e come intenda intervenire per evitare che la disfunzione e i ritardi della pubblica amministrazione, oltre che la necessaria burocratizzazione delle procedure, impediscano di fatto la partecipazione dell'Italia a programmi di respiro internazionale quali, ad esempio, il progetto « Arianna 5 » e « Columbus » per cui l'Italia, per la prima volta, ha acquisito una interessante partecipazione durante la conferenza spaziale europea tenuta a Roma. (4-00600)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

a pagina 137 del tomo XVIII pubblicato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P 2 si ha modo di leggere che un testimone attendibile, quale l'allora direttore dell'edizione romana del settimanale *Panorama*, riferì al magistrato inquirente che il signor Pazienza si vantava pubblicamente di ricattare il procuratore della Repubblica di Milano, dottor Mauro Gresti, perché questi, secondo le parole dello stesso Pazienza « giocava a carte e perdeva molto; ed in più era coinvolto in un affare di donne a Roma »;

in passato il dottor Gresti è già stato oggetto di una specifica inchiesta giudiziaria che arrivò alla perquisizione dello studio e dell'abitazione dell'alto magistrato, proprio in considerazione di fondati sospetti di collusione con il gruppo Calvi; inchiesta che si risolse con il pieno proscioglimento del dottor Gresti da ogni addebito —

1) se gli risulti che siano state fatte indagini in materia, se non altro per sal-

vaguardare quella necessaria credibilità del giudice, recentemente e clamorosamente riaffermata;

2) perché i risultati di tale indagine, se svolta, nello stesso interesse del dottor Gresti, non sono stati ampiamente pubblicizzati, con ampio e doveroso riconoscimento a questo magistrato della propria correttezza e buona fede nell'espletamento delle delicatissime funzioni cui è preposto;

3) se risulti al ministro che il dottor Mauro Gresti abbia agito in giudizio contro il Pazienza. (4-00601)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il dottor Mario Gabrielli, già direttore finanziario dell'ENI, « dimissionato » in seguito al famoso « venerdì nero » della lira, è stato prima nominato presidente della Enichimica Fibre, azienda produttrice di etanolo, carica che non ha mai di fatto ricoperto non presentandosi mai in sede, e si è accordato in seguito con il presidente dell'ENI per trasformare la carica in una consulenza per circa 120 milioni annui, dopo aver lasciato l'Enichimica Fibre per il gruppo Ferruzzi che, guarda caso, produce etanolo;

se non ritengono che questo fatto costituisca un esempio di mal costume amministrativo e politico e quali iniziative intendano porre in atto per far cessare questo scandalo. (4-00602)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che fonti di stampa danno notizia di fatti estremamente gravi, che sembrano confermare quell'ipotesi di « truffa ai danni dello Stato » già messa in rilievo dall'interrogante a propo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

sito della cessione del gruppo SME-SIDALM —:

se risponde a verità che l'IRI si proponeva di concedere un prestito alla SIDALM di 30 miliardi al 5 per cento, in considerazione di perdite dovute esclusivamente a fatti eccezionali e riscontrate solo nell'ultimo anno di gestione di tale società;

se risponde a verità che il gruppo SME-SIDALM vanta un credito di imposta di circa 200 miliardi;

se risponde a verità che il gruppo SME può oggi contare su di una liquidità aggirantesi intorno ai 400 miliardi;

se risponde a verità che le perizie a cui fa riferimento il professor Prodi furono predisposte soltanto in vista di un concambio azionario;

se risponde a verità che il professor Prodi abbia sostenuto in comitato, a proposito della cessione del gruppo SME, che gli acquirenti di un pacchetto di controllo di una società di solito si effettuano uno « sconto », in considerazione dell'ingente esborso affrontato;

quale valutazione diano, conseguentemente, dell'intera vicenda e quali improvvise ragioni abbiano indotto il professor Prodi ad un tanto drastico mutamento di strategia, atteso che fino a qualche settimana prima della firma del contratto era ufficialmente noto che l'IRI non aveva alcuna intenzione di vendere il gruppo SME-SIDALM. (4-00603)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

continua l'invalso malcostume delle partecipazioni statali di riassumere come consulenti i funzionari di un certo grado che vanno in pensione;

in questo campo sembrano distinguersi le società dell'IRI, in grado di imporre i propri pensionati-consulenti anche a società non direttamente controllate,

ma che hanno con le stesse particolari vincoli di interesse —:

quanti siano i pensionati dell'IRI riassunti come consulenti direttamente dalle stesse società del gruppo, o comunque da altre società aventi stretti rapporti con l'IRI;

quanti siano i consulenti delle società dell'IRI e per quali cifre complessive gravano sul bilancio del gruppo.

(4-00604)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha a suo tempo preso in esame il comportamento di alcuni uomini politici in merito al pagamento di una supposta tangente per la nota vendita di fregate della classe *Lupo* all'Iraq — se sia a conoscenza dell'effettivo ruolo svolto nell'intera vicenda dell'intermediazione dal signor Michel Merhej, di Damasco, nonché dall'ex presidente del Consiglio di Stato Pasquale Melito. (4-00605)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT E BERSELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

le interrogazioni presentate nella IX legislatura in ordine al medesimo argomento non hanno avuto risposta;

nel luglio 1984 l'ENEA ha deliberato un aumento del trattamento economico dei propri dirigenti, pari a circa 7.000.000 annui;

la Corte dei conti con lettera del consigliere Ugo Cevoli del 1° agosto 1984 (n. 7.24452/70) ha formulato rilievi in merito alla delibera adottata dall'ENEA, esprimendo parere negativo sia sul piano formale che su quello sostanziale —:

se, alla luce di quanto sopra, ritenga che i metodi di gestione dell'ENEA siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

corretti ed uniformati al rispetto del dettato dell'articolo 97 della Costituzione;

quali interventi ritenga di adottare con urgenza del caso per evitare ulteriori e gravose distrazioni di denaro pubblico a causa del comportamento — gravemente colposo, in ipotesi favorevole — posto in essere dagli amministratori del predetto ente pubblico non economico. (4-00606)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere:

se risponda a verità che il presidente dell'IRI professor Romano Prodi ha ricevuto un mandato di comparizione in relazione alla vicenda IRI-NOMISMA che è stata oggetto già di precedenti interrogazioni;

in caso affermativo, come intende regolarsi di fronte a questo sconcertante caso che vede indiziato di interesse privato in atti di ufficio il presidente di un istituto di così grande importanza.

(4-00607)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-06544 presentata nella IX Legislatura, l'interrogante chiedeva quali fossero i motivi per i quali il Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo aveva ritenuto di assegnare una commessa di 5 miliardi alla Nomisma spa;

con risposta del 16 febbraio 1985 il Sottosegretario agli affari esteri *pro tempore*, onorevole Mario Raffaelli, nel confermare la commessa aggiudicata alla Nomisma la definiva « convenzione », giustificandola con il fatto incredibile che all'interno del nostro Ministero degli affari esteri « non è disponibile personale altamente qualificato e di diversi orientamenti disciplinari » come quello della Nomisma:

la Nomisma nel momento di stipulare detta « convenzione » con il Ministero degli affari esteri, ad eccezione del presidente del Comitato scientifico di questa società, professor Romano Prodi, non disponeva affatto di personale, qualificato e non, dato che questa società è solita avvalersi dell'opera di giovanissimi ricercatori che vengono ingaggiati a seconda delle richieste —:

1) quale era il personale della Nomisma « altamente qualificato » di cui questa società poteva disporre al momento della « convenzione » con il Ministero;

2) sulla scorta di quali considerazioni si sia arrivati ad una « convenzione » con la Nomisma per un importo non inferiore ai 5 miliardi;

3) se è vero che il presidente dell'IRI, professor Romano Prodi, in qualità di presidente del Comitato scientifico di questa società, contattò personalmente con il Dipartimento l'importo e le caratteristiche di detta « convenzione ».

(4-00608)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che l'attività immobiliare del finanziere siciliano Salvatore Ligresti il quale sembra godere di autorevoli e consistenti appoggi in quasi tutti i partiti politici milanesi che gli consentono di fare in campo immobiliare tutto ciò che vuole —:

se non ritengano opportuno e doveroso fare luce su quanto denunciato dall'assessore all'urbanistica del comune di Milano Carlo Radice-Fossati in merito alla vicenda dei terreni appartenenti a società del Ligresti offerti all'amministrazione due anni or sono al prezzo di 700 milioni, e successivamente proposti per l'esproprio al prezzo di 7 miliardi.

(4-00609)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali iniziative il ministro ritenga di poter ufficialmente assumere per obbligare il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e l'assessore all'Igiene e sanità di Palermo, corresponsabili del mancato ritiro dei rifiuti solidi urbani nella città di Palermo, a provvedere a mettere l'AIMA in condizioni di funzionare debitamente. Perdurando una condizione di sporcizia e disordine intollerabile per l'aspetto civile della città, ma soprattutto per la rischiosa condizione di salute dei cittadini, si fa presente che il PR ha costituito la « civica associazione per la tutela dell'ambiente » in Palermo che ha messo in atto la obiezione fiscale alla « Tassa per il ritiro dei rifiuti solidi urbani » versando la relativa tassa trimestrale su c.c.p. all'uopo istituito, bloccato e finalizzato. L'unica risposta è stata il sequestro di materiale per il quadruplo del valore della tassa non versata, nel negozio di Giuseppina Maisian in Grassi.

A prescindere da questa condizione particolarmente ingiusta, si chiede che i ministri si preoccupino del problema della eliminazione dei rifiuti dalle strade di Palermo, sia per una questione di dignità, sia soprattutto per il rischio di infezioni, pestilenze, virus, per la popolazione, ma soprattutto per l'umiliazione deplorabile che la popolazione di Palermo non può non avvertire sulla pelle e nell'animo. (4-00610)

MODUGNO, RUTELLI, TEODORI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative o accertamenti intende prendere in relazione al caso di Giuseppe La Terra, un elettricista catanese morto domenica 19 luglio 1987 in seguito ad una scarica elettrica ed a cui la clinica Morgagni e l'ospedale Ascoli Tomaselli, entrambi di Catania, hanno rifiutato il soccorso.

In particolare si chiede al Ministro della sanità, nell'ambito delle proprie competenze, se intende promuovere o sollecitare azioni disciplinari contro quei

medici che pur essendo presenti nelle suddette strutture sanitarie si sono rifiutati di prestare i primi soccorsi a Giuseppe La Terra commettendo una gravissima, ingiustificata ed evidente omissione. (4-00611)

MODUGNO, AGLIETTA, MELLINI, RUTELLI, TEODORI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

a) il servizio centrale della Programmazione sanitaria del Ministero della sanità aveva già nel dicembre 1985 previsto al punto 13 del Piano sanitario nazionale per il triennio 1986-1988 l'istituzione di apposite unità, definite Unità spinali, per la cura e la riabilitazione dei paraplegici;

b) ad oggi, a quasi due anni dall'indicazione del servizio centrale della Programmazione sanitaria, non solo non si è provveduto all'istituzione delle Unità spinali previste, ma non risulta neppure alcuna indicazione del Ministero della sanità su come le suddette Unità spinali debbano essere formate e costituite;

c) il trattamento e la cura del paziente affetto da para e tetraplegia presuppone tra l'altro l'intervento coordinato di più specialità quali urologia, neurochirurgia, riabilitazione, ortopedia, urodinamica, chirurgia plastica, anestesia e rianimazione —:

se il ministro della sanità intende procedere quanto meno alla costituzione di un'apposita commissione a cui demandare lo studio delle caratteristiche e delle competenze delle previste Unità spinali. (4-00612)

MODUGNO, RUTELLI, AGLIETTA, MELLINI, TEODORI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) per quale ragione agli assistiti della USL RM 2 residenti in quartieri quali il Flaminio e il quartiere Trieste di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

Roma è stata riconosciuta negli anni tra il 1980 e il 1986 l'autorizzazione al convenzionamento esterno presso la sede USL di Via Bruno Buozzi, mentre gli uffici autorizzati a concedere dette autorizzazioni erano invece rispettivamente quelli di piazza Gentile da Fabriano e via Arno;

2) se tale irregolarità amministrativa non sia stata causata in molti casi dall'interesse ad autorizzare prestazioni diagnostiche a favore di laboratori convenzionati con il medesimo ufficio di via Bruno Buozzi e non con le altre citate sedi della USL Roma 2;

3) quale onere è ricaduto sulla collettività a causa di tale comportamento;

4) quali provvedimenti ed iniziative il ministro intende in merito intraprendere. (4-00613)

PERRONE. — *Ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica.* — Per conoscere se sono state diramate le opportune direttive agli organi centrali e periferici per la corretta applicazione dell'articolo 1 della legge 10 marzo 1987 n. 100, concernente « Norme relative al trattamento economico di trasferimento del personale militare ».

Il n. 5 del precitato articolo stabilisce che il coniuge convivente del personale militare di cui al comma 1 (delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza) che sia impiegato di ruolo in una amministrazione statale ha diritto, all'atto del trasferimento ad essere impiegato, in ruolo normale, in soprannumero e per comando, presso le rispettive amministrazioni site nella sede di servizio del coniuge, o, in mancanza, nella sede più vicina. Data l'importanza che la norma riveste per il personale interessato, si chiede di sapere dal ministro, ove non sia stato ancora provveduto, se intende disporre con urgenza tutti gli adempimenti necessari e utili a rendere operante la legge vigente. (4-00614)

MODUGNO, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E VESCE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che a seguito dell'interrogazione parlamentare n. 4-18777 del 1° dicembre 1986 presentata nella IX legislatura, trasmessa dagli interroganti, per quanto di competenza alla magistratura, veniva richiesto dalla VI sezione della pretura penale di Roma di procedere ad accertamenti in merito al fatto che il presidente dell'Ordine dei medici di Roma non aveva dato seguito al ricorso presentato da oltre trecento medici contro la delibera del consiglio del suddetto Ordine che disponeva un aumento della quota annua d'iscrizione;

b) che come risulta dagli atti depositati in cancelleria, i suddetti accertamenti si sono limitati a due colloqui di cui uno con il direttore della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, e l'altro con il Presidente dell'Ordine dei medici di Roma, senza che fosse preso alcun contatto con i promotori del ricorso avverso la delibera del consiglio dell'Ordine dei medici di Roma;

c) che il pretore competente ha firmato una richiesta di archiviazione sostanzialmente priva di adeguata motivazione;

d) che non risulta alcuna azione della Federazione nazionale degli Ordini dei medici volta ad esercitare il potere disciplinare di cui la federazione stessa è titolare;

e) che in seguito al ricorso suddetto, il presidente dell'Ordine dei medici di Roma non ha provveduto, come previsto dall'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, alla convocazione dell'assemblea degli iscritti competente a decidere in via definitiva:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

f) che la richiesta di aumento della quota annuale dell'Ordine dei medici di Roma deliberato dal consiglio appare poco giustificata visto che l'esercizio finanziario 1986 si è chiuso in via preventiva, con un attivo di lire 225.786.105 pari circa ad un sesto delle entrate correnti del suddetto ordine;

g) che l'Ordine provinciale di Roma dei medici chirurghi ed odontoiatri è ormai da tempo in una situazione a tal punto « chiacchierata » che il ministro della sanità ha più volte nominato degli ispettori per avere un quadro oggettivo della situazione; da questi il Ministero

della sanità ha già ricevuto due relazioni —:

alla luce di quanto sopra esposto se e come i ministri della sanità e di grazia e giustizia intendono intervenire per quanto di competenza e se esistono gli estremi per procedere al commissariamento dell'Ordine dei medici di Roma.

Si chiede inoltre di sapere se si intenda rendere pubbliche le relazioni presentate dagli ispettori del Ministero della sanità in merito alla situazione dell'Ordine provinciale di Roma dei medici chirurghi e odontoiatri. (4-00615)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga che in un Governo sia necessario istituire un sottosegretariato alla condizione della famiglia, della donna e della gioventù, nella prospettiva della istituzione di una Agenzia che raccordi, coordini e programmi l'attività delle due attuali Commissioni per le pari opportunità operanti rispettivamente presso la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del lavoro. (3-00076)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante ha già rivolto una interrogazione sul caso del detenuto Gianfranco Ferro, in quel momento ricoverato presso il reparto-detenuti delle « Molinette » di Torino;

a seguito del clamore sollevato dal caso l'amministrazione aveva disposto il trasferimento del Ferro da Torino alla clinica villa Pia di Roma;

il ricovero in detta clinica è durato solo quattro giorni dopo i quali è stato dimesso a seguito dell'attentato di via Veneto al « Café de Paris », con il quale è difficile stabilire un nesso logico;

attualmente il Ferro si trova presso il centro clinico di « Regina Coeli », cioè in una struttura dichiarata incompatibile con le sue condizioni da un collegio medico peritale;

la vicenda del Ferro è iniziata nel settembre 1982 allorquando si accertò una insufficienza renale allora perfettamente curabile;

malgrado una precisa indicazione dei periti dell'ospedale delle « Molinette » di Torino, la malattia del Ferro non venne presa in considerazione e, solo nel

luglio 1983, durante una visita ambulatoriale all'ospedale San Camillo di Roma fu accertata la cessata funzionalità renale cioè lo stadio finale ed irreversibile della malattia che prima si sarebbe potuta curare;

nel settembre dello stesso anno i nefrologi del policlinico Umberto I prescrivevano una dieta aproteica, dieta mai seguita dato che l'amministrazione carceraria non si curò di acquistare quanto necessitava;

nell'ottobre 1983 il Ferro venne ricoverato in imminente pericolo di vita al policlinico Gemelli di Roma dove venne sottoposto ad emodialisi, trattamento questo che il Ferro continua da due anni in una struttura incompatibile con le sue condizioni —:

quali iniziative intende prendere per dare soluzione a questo caso, tenuto anche conto che a causa di una guerra intestina scoppiata tra carabinieri, polizia ed agenti di custodia sulle responsabilità dei piantonamenti il Ferro rischia di trovarsi in condizioni di grave precarietà con possibili pericoli per la sua vita;

infine, a chi si deve la responsabilità del mancato intervento volto a tutelare le condizioni di vita di un cittadino italiano che anche se detenuto deve godere dello stesso diritto alla salute garantito dalla Costituzione per tutti gli altri cittadini della Repubblica. (3-00077)

PASCOLAT, FACHIN SCHIAVI, GASPAROTTO E BORDON. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato

la rilevante importanza nella politica di trasporto e di ruolo internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, dello scalo ferroviario di Cervignano del Friuli;

che la richiesta da parte della ditta appaltatrice Pizzarotti, depositata alla Presidenza della Azienda delle Ferrovie, di ulteriori finanziamenti sui cosiddetti atti addizionali attinenti il secondo lotto dei lavori, sono all'esame di una commis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

sione nominata dal Consiglio dell'Ente delle Ferrovie dello Stato, che vaglierà la compatibilità di tali richieste considerate le basi di partenza fissate dalle convenzioni specifiche;

che la ditta Merlin subappaltatrice della Pizzarotti, ha deciso il licenziamento di gran parte dei lavoratori per il mancato finanziamento sopra ricordato;

preoccupati per i tempi di completamento dello scalo ferroviario che inevitabilmente a fronte di questa situazione non potranno che subire slittamenti -:

se a conoscenza della sopra ricordata situazione non intenda fare i passi necessari presso l'Ente delle Ferrovie per garantire gli elementi necessari di chiarezza per quanto riguarda il flusso dei finanziamenti che sono la condizione perché le maestranze abbiano garantito il posto di lavoro e perché i tempi di questa opera così rilevante per lo sviluppo dei traffici e delle relazioni nazionali e internazionali del Friuli-Venezia Giulia non subiscano gravi rallentamenti.

(3-00078)

SANGIORGIO, BASSANINI, MINOZZI, BIANCHI BERETTA, GUERZONI, ALBORGHETTI, MINUCCI, FOLENA, FAGNI, PINTO, MASINI E FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il TAR del Lazio, con sentenza apparsa sulla stampa, in data odierna, ha annullato punti essenziali della « circolare Falcucci » sull'ora di religione, con validità su tutto il territorio nazionale;

tale sentenza rende di fatto inapplicabili le disposizioni ministeriali in materia;

tale sentenza rende ancora più urgente una ridefinizione complessiva di tutta la questione nella sua sede naturale: il Parlamento -:

se e quando intenda investire il Parlamento della questione. (3-00079)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il 21 luglio scorso presso il Palasport di Bologna si sarebbe dovuto tenere un pubblico concorso per dieci posti da bidello al quale hanno partecipato oltre 5 mila concorrenti;

tale concorso non si è invece tenuto poiché una parte dei concorrenti esasperati per la lunga attesa, ha messo a soqquadro il Palasport -:

quale sia il giudizio in ordine alla totale inefficienza manifestata nell'occasione dalla commissione esaminatrice che, soltanto verso le ore 13 e dopo una lunghissima ed estenuante attesa, ha messo a disposizione dei candidati i questionari;

se non ritenga che maxi concorsi come quello di Bologna non assicurino una giusta risposta alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e se invece non debbano essere affrontate con urgenza quelle iniziative volte ad evitare che possano ripetersi altri indecorosi episodi che vedono migliaia di giovani scannarsi per dieci posti da bidello.

(3-00080)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che il TAR del Lazio, con sentenza pubblica il 17 luglio 1987 ha accolto il ricorso presentato dalla Tavola Valdese avverso alla circolare ministeriale 29/10 86 n. 302, emanata dal ministro della pubblica istruzione e l'ha annullata nella parte in cui sancisce, per chi abbia scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico, l'obbligo-

rietà degli insegnamenti integrativi o della presenza nelle libere attività di studio offerti in opzione, rispetto ad esso, nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado -:

quali siano le intenzioni del Governo in proposito e come intenda ottemperare alle prescrizioni della stessa sentenza, che, come è stato richiamato sopra non prevede per gli alunni che non abbiano dichiarato di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, l'obbligo della frequenza di attività alternative all'insegnamento religioso stesso.

(2-00038)

« SPINI ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

MOZIONI

La Camera,

considerato:

che il Commissario di Governo della regione Campania ha reso noto ai sindaci dei comuni di Pomigliano, Castelcisterna, Brusciano, Marigliano, Mariglianella, S. Vitaliano, Saviano e Scisciano l'ordinanza n. 999 del 25 maggio 1987 con la quale dispone l'esproprio delle aree dei comuni di Pomigliano, Castelcisterna, Brusciano, Marigliano, Mariglianella, S. Vitaliano, Saviano e Scisciano per l'esecuzione del progetto della ferrovia circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano;

che il progetto di massima, adottato dal Commissario, alternativo al progetto precedente, elaborato a suo tempo dalle SSSM, presenta gravissimi inconvenienti logistici, e può recare altresì danni gravissimi alle industrie, all'ambiente, al paesaggio, all'agricoltura e alla stessa mobilità dei cittadini sul turismo per il fatto che il nuovo traffico si sposta considerevolmente fuori dal centro abitato rispetto all'attuale traffico;

che tale progetto, nonostante le ripetute sollecitazioni dei sindaci, delle deliberazioni dei consigli comunali e delle prese di posizione delle forze politiche, sociali ed economiche e delle popolazioni dei comuni e delle città interessate, non è stato sottoposto a preventiva consultazione per espresso e dichiarato riporto del Commissario straordinario di Governo - Presidente della regione Campania;

impegna il Governo

ad intervenire presso il Commissario di Governo della regione Campania, affinché:

1) disponga con urgenza l'immediata sospensione delle ordinanze adottate

per l'attuazione del progetto, con priorità alle procedure di esproprio;

2) ridiscuta, in sede tecnica, le possibilità progettuali che possano accogliere le giuste istanze indicate dai comuni interessati al progetto.

(1-00009) « CARIA, BRUNO PAOLO, FACCHIANO, MADAUDO, BRUNO ANTONIO ».

La Camera,

considerate

le notizie sempre più allarmanti sulle violenze subite da minorenni in tanti paesi del mondo e che giungono sino alla disumana tratta internazionale di bambini o di parti del loro corpo;

considerata

la recrudescenza, che proprio in queste ultime settimane ha raggiunto nel nostro paese punte altissime, di casi di violenza su bambini e minorenni in genere che comportano in talune situazioni addirittura la morte delle vittime;

considerato che

questi casi si aggiungono ad una lunga catena di violenza e di offese di diritti fondamentali dei minorenni rispetto alle quali non può esservi silenzio da parte delle istituzioni democratiche;

considerato che

queste forme di violenza sono l'espressione più esasperata di una realtà diffusa di violazione dei diritti umani in cui i valori di libertà, giustizia, solidarietà, dignità umana corrono il rischio di essere sostituiti dai « valori mercantili » del danaro, del possesso di beni e del potere ad ogni costo, dell'individualismo più sfrenato, dell'uso delle risorse collettive a fini privati;

considerato

il crescere di un vero e proprio malessere che coinvolge migliaia e migliaia di minori che non vedono tutelati i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1987

propri diritti e che vedono anzi peggiorate le proprie condizioni di vita;

rilevato che

malgrado l'istituzione del Consiglio nazionale per i diritti dei minori, è mancata in tutti questi anni una politica organica da parte delle Istituzioni e del Governo, volta ad affrontare i problemi dei diritti e delle condizioni di vita dei minori;

considerato che

la violenza comunque esercitata sulle nuove generazioni non solo viola diritti fondamentali e inalienabili ma contribuisce a delineare una società futura violenta nei fatti e trasversalmente occupata da valori negativi;

rilevato infine che

non è pensabile un avvenire di civiltà e di libertà per il nostro paese se non si affrontano diritti e bisogni della parte più esposta della società;

impegna il Governo

ad informare entro due mesi la Camera:

a) sugli orientamenti del Governo in ordine alla tutela effettiva delle condi-

zioni di vita dei minori nella famiglia, nella scuola, sul territorio, negli ospedali e nei luoghi di cura, negli istituti di pena ed in quelli per l'infanzia abbandonata;

b) sugli impegni che intende assumere perché per tutti i minorenni, indipendentemente dalle condizioni economico-sociali, venga assicurata concretamente la tutela dei diritti fondamentali previsti dalla Costituzione;

c) sulle iniziative che intende intraprendere in tutte le sedi internazionali per la realizzazione di una convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e su quali politiche di cooperazione intende promuovere per la effettiva tutela dei minorenni in tutti i paesi del mondo.

(1-00010) « FOLENA, ZANGHERI, TURCO, RODOTÀ, NAPPI, BEVILACQUA, ORLANDI, BIANCHI BERETTA, ALBORGHETTI, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, COLOMBINI, FRANCESE, FERRARA, GARAVINI, FAGNI, FINOCCHIARO, LEVI BALDINI, BALBO CECCARELLI, DIAZ, BERTONE, BERNOCCO GARZANTI, CEDERNA, GEREMICCA, MONTECCHI, MIGLIASSO, SANNA, DI PRISCO, DIGNANI GRIMALDI, BENEVELLI, FACHIN SCHIAVI ».